



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 14 novembre 2011

Rassegna Stampa del 14-11-2011

PRIME PAGINE

14/11/2011	Stampa	Prima pagina	...	1
14/11/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
14/11/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
14/11/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
14/11/2011	Messaggero	Prima pagina	...	5
14/11/2011	Wall Street Journal	Prima pagina	...	6
14/11/2011	Figaro	Prima pagina	...	7
14/11/2011	Financial Times	Prima pagina	...	8
14/11/2011	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

14/11/2011	Mattino	Il Colle: "No a rivalse faziose e sterili contrapposizioni"	Napolitano Giorgio	10
14/11/2011	Messaggero	Napolitano incarica Monti: recuperare fiducia nella Ue	Cacace Paolo	11
14/11/2011	Corriere della Sera	Il Colle e le certezze su tempi e programma - Certezze su tempi e programmi	Franco Massimo	13
14/11/2011	Corriere della Sera	Un'agenda possibile - Sulle riforme è necessaria equità, un'agenda possibile per la coalizione	Alesina Alberto - Giavazzi Francesco	14
14/11/2011	Repubblica	Il governo del Presidente	Mauro Ezio	15
14/11/2011	Repubblica	Il Pdl: sì solo a un governo tecnico e breve	Lopapa Carmelo	17
14/11/2011	Repubblica	Il sì di Bersani: "Siamo in emergenza" ma il partito è diviso sul la cura anti-crisi	Casadio Giovanna	19
14/11/2011	Stampa	Il professore promette "Scrupolo e urgenza" - "Urgenza e scrupolo" Il neopremier sceglie di rassicurare i partiti	Martini Fabio	20
14/11/2011	Stampa	Bond, lavoro, moneta. L'alfabeto di Supermario - Il Monti pensiero in pillole. Citazioni per un governo	Manacorda Francesco	22
14/11/2011	Messaggero	Tagliare subito i costi	Fortis Marco	24
14/11/2011	Messaggero	Casini ringrazia il Quirinale "Governo avanti fino al 2013"	Pirone Diodato	25
13/11/2011	Repubblica	Un cittadino al servizio del Paese	Scalfari Eugenio	26
13/11/2011	Corriere della Sera	In salita, molto - Una strada molto accidentata	Panbianco Angelo	28
14/11/2011	Repubblica	Diario della crisi - Il Professore e il fattore tempo - Per il governo il test dei mercati e il fattore tempo	Tito Claudio	29
14/11/2011	Repubblica	Immigrati, giustizia e neutrini tre anni di ministri pasticcioni archiviati dall'arrivo del prof	Ceccarelli Filippo	30
14/11/2011	Sole 24 Ore	La sfida della serietà	Folli Stefano	32
14/11/2011	Unita'	Intervista a Valerio Onida - Riforma elettorale per uscire dalle risse	Bufo Jolanda	33

CORTE DEI CONTI

12/11/2011	Agi	Crisi: Corte Conti, pareggio bilancio in costotituzione è complesso	...	34
12/11/2011	Agi	Crisi: Corte Conti, pareggio bilancio in Costituzione è complesso	...	35
12/11/2011	Adnkronos	Corte conti: Giampaolino, con federalismo coordinamento finanza pubblica	...	36
12/11/2011	Ansa	Crisi: Corte Conti, complesso pareggio bilancio Costituzione	...	37
12/11/2011	Ansa	Federalismo: Corte Conti, rilevanti questioni ancora aperte	...	38
13/11/2011	Mattino	Federalismo, la Corte dei Conti frena	...	39
13/11/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	"E' complesso inserire il pareggio di bilancio nella Costituzione"	...	40
13/11/2011	Sole 24 Ore	Per la "due diligence" sui conti il sostegno di Tesoro e Bankitalia	Pesole Dino	41
12/11/2011	Alto Adige	Sel, indaga anche la Corte dei Conti	...	42
12/11/2011	Alto Adige	Chi controlla la controllata	Campostrini Paolo	44
14/11/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il "40%" cerca confini certi	Pozzoli Stefano	45
14/11/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Il tetto blocca gli integrativi	T. Grand.	46
12/11/2011	Unione Sarda	La Corte dei conti riassume i precari	...	47
12/11/2011	Adige	Corte dei Conti, tre condanne	...	48

PARLAMENTO

14/11/2011	Sole 24 Ore	Commissioni parlamentari, primo scoglio	R.Tu.	49
------------	-------------	---	-------	----

GOVERNO E P.A.

14/11/2011	Sole 24 Ore	Per il nuovo esecutivo un'eredità di 300 decreti	Candidi Andrea_Maria - Cherchi Antonello	50
14/11/2011	Corriere della Sera	L'inchiesta. I primi tagli: iniziare dalla politica. Ecco dove - L'alfabeto dei tagli possibili subito	Rizzo Sergio - Stella Gian_Antonio	52
14/11/2011	Italia Oggi Sette	Vendonsi immobili per ripianare i conti	Stroppa Valerio	55
14/11/2011	Corriere della Sera	Conti, un piano in due tempi	Bagnoli Roberto	56
14/11/2011	Sole 24 Ore	Pensioni, avanza il contributivo per tutti	Rogari Marco	58

12/11/2011	Sole 24 Ore	Sono Torino e Milano le città più indebitate	<i>Trovati Gianni</i>	60
14/11/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Mobilità anche negli enti in crisi	<i>Grandelli Tiziano - Zamberlan Mirco</i>	62
14/11/2011	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Stop alle elusioni "salva in-house"	<i>Barbiero Alberto</i>	63
14/11/2011	Italia Oggi Sette	Dipendenti pubblici sotto osservazione	<i>Oliveri Luigi</i>	64
<i>ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA</i>				
14/11/2011	Sole 24 Ore	Priorità a Fisco, pensioni e lavoro - Dall'Ici sulla prima casa tesoretto di 3,5 miliardi	<i>Mobili Marco</i>	66
14/11/2011	Repubblica	Manovra da 25 miliardi la Ue benedice la svolta - In arrivo manovra correttiva da 25 miliardi	<i>Polidori Elena</i>	68
14/11/2011	Repubblica	Diario della crisi - Il Professore e il fattore tempo - Per il governo il test dei mercati e il fattore tempo	<i>Tito Claudio</i>	70
14/11/2011	Corriere della Sera	Casa, nel mirino le rendite catastali	<i>Pagliuca Gino</i>	71
14/11/2011	Corriere della Sera	Il risanamento pilotato. Cosa ci chiede l'Europa	<i>Basso Francesca - Stringa Giovanni</i>	72
14/11/2011	Messaggero	La svolta alla prova dei mercati primo esame su Btp e listini	<i>Lama Rossella</i>	74
14/11/2011	Messaggero	Il Tesoro alla Ue: 3,5 miliardi dal ritorno dell'Ici - Dal ritorno dell'Ici gettito di 3,5 miliardi	<i>Cifoni Luca</i>	76
14/11/2011	Repubblica	Il dossier. Lo spread. Dall'ingresso nell'euro alla grande crisi così la finanza misura la salute dell'Italia	<i>Livini Ettore</i>	78
14/11/2011	Tempo	Una stangata da 500 miliardi per convincere i mercati	<i>Caleri Filippo</i>	80



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 14 NOVEMBRE 2011 • ANNO 145 N. 314 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Da domani in edicola con La Stampa *

Donne e cucina nel Risorgimento. Aneddoti e ricette popolari, borghesi, reali

PROVVEDIMENTI

Prima mossa, domani vede le parti sociali

Si lavora a un decreto per le misure d'emergenza: patrimoniale e ritorno dell'Ici sulla prima casa

Alessandro Barbera A PAGINA 7

INTERVISTA CON IL MINISTRO DELLA CULTURA



Galan si sfoga: Tremonti ci ha portati nel baratro

«Non lo perdonerò mai, lui non è uno dei nostri. Nell'ultima seduta del governo mi veniva da piangere»

Mattia Feltri A PAGINA 10

ANALISI

Bond, lavoro, moneta L'alfabeto di SuperMario

Voce per voce, ecco i principi e le teorie che ispirano il lavoro del futuro presidente del Consiglio

Francesco Manacorda ALLE PAGINE 8 E 9

Affidato al senatore a vita l'incarico di formare il governo. Forse domani la lista dei ministri, c'è il problema-Giustizia. Alfano: solo tecnici

Monti: crescita ed equità, ce la faremo

Napolitano: nessun ribaltamento del voto. Videomessaggio d'addio di Berlusconi

RESPONSABILITÀ COLLETTIVE DELLA CRISI

IRENE TINAGLI

Grandi festeggiamenti che hanno accompagnato l'uscita di scena di Silvio Berlusconi fanno molto pensare. Si sente parlare di liberazione nazionale, come se fosse caduto un dittatore che da solo ha rovinato un Paese intero. Eppure quest'uomo che oggi nessuno, neppure i suoi alleati, pare abbia mai voluto, è stato votato non una ma ben tre volte dagli italiani. Tra l'altro l'ultimo suo successo risale alle amministrative del 2010, poco più di un anno fa, già in piena crisi economica e dopo vari scandali. Dimenticarsi questo dettaglio impedisce di fare un'analisi profonda del Paese e di operare una corretta distribuzione di responsabilità, sia rispetto a chi lo ha supportato così a lungo sia nei confronti di chi, aversandolo, non ha evidentemente saputo offrire agli italiani un'alternativa più convincente.

C'è un altro aspetto che molti sembrano dimenticare nell'agitazione euforica di questi giorni. Ovvero la responsabilità non solo individuale ma collettiva della situazione economica attuale. È verissimo: oggi Berlusconi lascia un debito pubblico al 120%, una disoccupazione giovanile quasi al 30%, un tasso di attività femminile fermo al 46%, nonché un Paese ancora ostaggio di burocrazia, sprechi e corrotte.

CONTINUA A PAGINA 35

Amabile, Bertini, Castelnuovo, Colonnello, Festuccia, Grignetti, Iacoboni, La Martina, Magri, Masci, Mastroianni, Semprini, Sorjio e Zatterin DA PAG. 2 A PAG. 15

LA CRISI VERSO LA SOLUZIONE: GLI INTERVENTI DEI VERTICI DELLO STATO A CHIUSURA DELLE CONSULTAZIONI AL QUIRINALE

Il Capo dello Stato

È interesse del Paese un largo appoggio al governo. Questo è un punto sul quale tutte le forze politiche dovrebbero convergere



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Il premier incaricato

La crisi è difficile, il Paese deve vincere la sfida del riscatto e tornare a essere elemento di forza dell'Europa. I nomi dei ministri? Soltanto fantasie



Il senatore a vita Mario Monti

Il premier uscente

Le mie dimissioni sono state un atto di generosità verso il Paese che amo. Sono stato ingiustamente insultato, ma non mi arrendo



Il dimissionario Silvio Berlusconi

IL RICHIAMO DEL COLLE "RECUPERARE FIDUCIA"

ANTONELLA RAMPINO

Berlusconi «si è, correttamente, dimesso». Si è dimesso perché «la maggioranza è venuta meno». Adesso, proprio «non è il momento delle elezioni». Adesso, «è giunto il momento della prova». Monti ha appena accettato l'incarico e Giorgio Napolitano richiama tutti alle proprie responsabilità.

CONTINUA A PAGINA 2

IL PROFESSORE PROMETTE "SCRUPOLO E URGENZA"

FABIO MARTINI

Dietro al podietto più solenne della Repubblica, quello di legno lucido del Quirinale, il professor Mario Monti si presenta con una novità di stile: un improvviso tocco di humour, inusuale nella politica domestica, oramai incallita nell'insulto grassoccio.

CONTINUA A PAGINA 3

IL VOLTO "BUONISTA" DEL COMUNICATORE

MICHELE BRAMBILLA

Forse un giorno faranno un film su Berlusconi che si aprirà con «l'Italia è il Paese che amo» del 1994 e si chiuderà con il mesto «cari concittadini» delle sette di ieri sera. Tra i due videomessaggi sembra essere contenuta l'intera parabola dell'uomo che più di ogni altro ha segnato quella che passerà alla storia come Seconda Repubblica.

CONTINUA A PAGINA 5

PAURA PER I TUOI SOLDI? COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO. 1275 APPARTAMENTI NUOVI E VILLE DI PRESTIGIO. ITALGEST. 439 0184 44 90 72. www.italgestgroup.com

DIARIO. Siria, assalto dei lealisti alle ambasciate. Rio, la polizia libera la favela dai narcos. La rivincita dei gentili: fanno più carriera. I sostenitori di Assad contro la sospensione decisa dalla Lega Araba. Francesco De Remigis A PAGINA 18. Blitz notturno a Rocinha con 3000 agenti, blindati elicotteri e commandos. Paolo Manzo A PAGINA 19. La rivoluzione parte dalla Francia: c'è meno fiducia nei manager duri. Alberto Mattioli e Roselina Salemi A PAGINA 22.

Van Gogh E IL VIAGGIO DI Gauguin. Genova, Palazzo Ducale. 12 novembre 2011 - 15 aprile 2012. Informazioni e prenotazioni 0422 429999. www.lineadombra.it

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63311111 - Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 - Tel. 06 688281

Goditi il tuo smartphone con Vodafone



La Lettura Visto il grande successo, il nuovo inserto del Corriere tornerà gratuitamente nelle edicole del Nord da domani e nel resto d'Italia da mercoledì

Oggi su CorrierEconomia

Risparmio Saper scegliere tra Bot e Btp Marvelli, Taino e Sabella nell'inserto



Con il Corriere Maestri del pensiero Le idee di De Gasperi Da giovedì a 1,50 euro più il prezzo del quotidiano

Il piacere della scelta inizia nei nostri negozi

Incarico a Monti: crescita ed equità Napolitano chiede «uno sforzo straordinario per recuperare la fiducia»

UN'AGENDA POSSIBILE di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

Una caratteristica distintiva del programma della grande coalizione che speriamo nasca in Parlamento dovrà essere l'equità delle riforme contemplate. Maggiore sarà l'equità, più accettabili saranno quelle riforme ai cittadini. E tanto più saranno equie, tanto più ampia sarà la maggioranza che sosterrà il governo. Tutti sono favorevoli all'equità, ma verso chi, e come?

In passato i governi hanno cercato una certificazione dell'equità delle riforme al tavolo della concertazione: equità fra lavoratori dipendenti e autonomi, fra impiegati pubblici e privati, fra lavoratori e pensionati, ciascuno rappresentato e difeso da un sindacato o da un'associazione, professionale o industriale. Il problema è che a quei tavoli sono rappresentate solo le componenti relativamente forti della nostra società, quelle appunto che hanno la forza di associarsi. Il risultato è un'occezzaglia di privilegi che poi diventa molto difficile scalare: impiegati pubblici che per decenni sono andati in pensione prima dei privati, e con salari che crescevano di più senza corrispondenti aumenti di produttività; sussidi a questo o quel settore industriale, privilegi per questa o quella categoria professionale; protezione contro la concorrenza per chi deteneva quote di mercato già ampie; sussidi al Sud che nulla hanno fatto se non consolidare l'assistenzialismo e scoraggiare l'attività imprenditoriale, creando al Nord un risentimento su cui la Lega ha fatto presa.

La concertazione ha creato l'esatto opposto del-

l'equità i veri deboli non siedono a quei tavoli. Essere «equi» significa chiedersi quale sia l'effetto delle riforme sui giovani, sulle donne, sugli immigrati. Stiamo consegnando ai nostri figli una società indebitata, in cui il loro inserimento nel mondo del lavoro è sbarrato da mille ostacoli. Le donne italiane sono quelle che in Europa meno partecipano al mondo del lavoro, non solo per motivi culturali, ma anche fiscali. Perché non tassare di meno per favorire questa fantastica risorsa sprecata? Il futuro di una società in cui nascono così pochi bambini dipende dalla capacità di integrare i nuovi cittadini: non trattarli equamente è un modo sicuro per rendere più difficile la loro integrazione.

Equità significa anche distribuire il carico fiscale in maniera giusta. Da più parti, immaginiamo quasi all'unanimità, si proporrà la scorporazione di un'imposta tantum sul patrimonio. Con due obiettivi. Primo: ridurre in fretta il debito. Secondo: aumentare l'equità colpendo i ricchi. Sarebbe un errore su entrambi i fronti. I mercati non si aspettano una riduzione immediata del rapporto fra debito e prodotto interno lordo (Pil): chiedono un cambiamento nella dinamica di quel rapporto, che dipende dalla differenza tra costo del debito e crescita. Un pacchetto di riforme credibile per la crescita abbasserebbe lo spread, invertendo la dinamica di tassi di interesse e crescita: il rapporto debito-Pil comincerebbe a scendere, lentamente, ma in modo durevole. Una patrimoniale invece avrebbe l'effetto opposto.

CONTINUA A PAGINA 38



Il senatore a vita Mario Monti ieri al Quirinale dopo aver accettato l'incarico a formare un nuovo governo

Mario Monti ha accettato con riserva l'incarico a formare il nuovo governo e ne ha indicato gli obiettivi: «Vincere la sfida del riscatto e dell'equità. Tornare a essere elemento di forza e non di debolezza in Europa». Il presidente Giorgio Napolitano ha chiesto alle forze politiche «uno sforzo straordinario per recuperare la fiducia». E ha avvertito: entro aprile dobbiamo ricollocare buoni del Tesoro per quasi 200 miliardi di euro.

DA PAGINA 2 A PAGINA 19

IL COLLE E LE CERTEZZE SU TEMPI E PROGRAMMA

di MASSIMO FRANCO

Quando il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ricorda che di qui a fine aprile scadranno duecento miliardi di euro in buoni del Tesoro italiani, indica implicitamente la durata minima che dovrà avere il governo di Mario Monti; e i motivi che obbligano a sostenerlo, senza accarezzare sogni pericolosi di voto anticipato a primavera.

CONTINUA A PAGINA 5

L'inchiesta

I PRIMI TAGLI: INIZIARE DALLA POLITICA ECCO DOVE

di SERGIO RIZZO e GIAN ANTONIO STELLA

L'agenda di governo di Mario Monti non può che cominciare dalla B. Berlusconi? No: Burocrazia. Racconta il progettista della stazione Tiburtina di Roma di una conferenza dei servizi, «decisa per accelerare», con 38 partecipanti: trentotto! Un delirio: i 456 mila euro per dare le fotocopie del progetto a tutti gli invitati sono o no un costo della politica? Sì. Ed è lì che, per fare le altre riforme necessarie, il nuovo premier dovrà mettere mano. Anzi, proprio per toccare il resto, dovrà «prima» affondare il bisturi: nel grasso della cattiva politica.

CONTINUA A PAGINA 15

Giannelli



Passaggio di consegne

Ex ministri con scatoloni in cerca di nuovi impegni

di MONICA GUERZONI

A PAGINA 9

Il Cavaliere rivendica il suo «gesto di generosità: resto per modernizzare il Paese» «Non m'arrendo, raddoppio» Video di Berlusconi: triste per gli insulti, basta faziosità

UNA VERA TREGUA SENZA RESE DEI CONTI

di PIERLUIGI BATTISTA

No, la tregua non può essere così: con gli schiamazzi, gli insulti, il lancio delle monetine, le umiliazioni, con le imitazioni farsesche di una piccola Piazzale Loreto da teatro. Berlusconi è uscito di scena, è festa per il popolo dei suoi avversari, è ovvio. Ma il governo Monti ha bisogno anche del PdL.

CONTINUA A PAGINA 38

Otto minuti, uno in meno rispetto a quello della discesa in campo, il 26 gennaio 1994: è la durata del videomessaggio con il quale ieri sera Silvio Berlusconi ha spiegato il perché del «gesto generoso delle dimissioni» e dell'appoggio a Mario Monti.

«Non m'arrendo». Berlusconi, amareggiato per le contestazioni di sabato scorso, annuncia: «Da domani raddoppierò il mio impegno, non mi arrenderò finché non avrò rinnovato l'architettura dello Stato».

«Favorirò gli sforzi». «Basta faziosità. Siamo pronti — ha detto — a favorire gli sforzi del presidente della Repubblica per dare subito al Paese un governo di profilo tecnico».

A PAGINA 6 Galluzzo e L. Salvia

In primo piano

E Letta ora ricorda: tutti mi cercavano

di FRANCESCO VERDERAMI

A PAGINA 9

Prestigiacomò amara: noi non siamo Craxi

di ALDO CAZZULLO

ALLE PAGINE 10 E 11

Advertisement for MAURIZIO CATTELAN wine, featuring a bottle and a hand holding a glass. Text includes 'ABITARE BEING CATTELAN', 'NUMERO SPECIALE', and 'dal 15 novembre in edicola con ABITARE'.

Vivere verde L'innovazione ecologica allarma enologi e amanti della tradizione Il segreto del vino in bottiglia (di carta)

di ROBERTO PERRONE

È stato annunciato in Inghilterra l'arrivo sul mercato della prima bottiglia di vino fatta di carta. La trattativa con i supermercati è già avviata e la novità dovrebbe partire con il 2012. Facile smaltimento, peso ridotto, bassi costi di produzione le principali ragioni dell'innovazione. Ma i grandi vini resteranno sempre nella bottiglia di vetro.

A PAGINA 31 Jamie Doward



La trattativa

Se Las Vegas compra il casinò di Venezia per salvarlo

di MARISA FUMAGALLI

A PAGINA 29

Advertisement for the book 'LA MAFIA UCCIDE D'ESTATE' by Angelino Alfano, published by Mondadori. Text includes 'ANGELINO ALFANO', 'COSA SIGNIFICA FARE IL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA IN ITALIA', and 'MONDADORI'.



Il reportage Tra i disperati in fuga dalla Somalia PIETRO DEL RE



La cultura Susanna Tamaro "Detesto i buoni sentimenti" ANTONIO GNOLI



Gli spettacoli Enrico Rava: faccio jazz ma amo Lady Gaga GIUSEPPE VIDETTI



il lunedì de la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

lun 14 nov 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 18 - Numero 44 € 1,00 in Italia

lunedì 14 novembre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/4981, FAX 06/4982023. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 48/54 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVENA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$ 1; CROAZIA, K.H. 5; EGITTO E.P. 6,50; REGNO UNITO L.S.T. 80; REPUBBLICA C.E.C.A. C.Z.K. 6; SLOVACCHIA S.K.K. R.04 2,00; SVIZZERA F.R.3.00; CONDO. E. VENERDI F.1 4,95; U.S.A. \$ 1,30

Monti: "L'Italia si riscatterà"

Napolitano gli dà l'incarico: basta faziosità, non è un ribaltone. L'addio di Berlusconi in tv

IL GOVERNO DEL PRESIDENTE

EZIO MAURO

NASCE il governo del riscatto e dell'equità, per uscire dall'emergenza e recuperare la fiducia dei mercati, dell'Europa, dei cittadini. È l'impegno che si sono scambiati ieri Giorgio Napolitano e Mario Monti, nel momento in cui il Capo dello Stato - condotte a tempo di record le consultazioni - ha affidato al professore l'incarico di formare il governo che guiderà l'Italia nel dopo-Berlusconi. La crisi preme ma tono e forma ieri al Quirinale hanno segnato un cambio d'epoca, non solo di governo. Nessun sorriso, molta preoccupazione: ma anche la convinzione che l'Italia possa farcela, e il ritorno a concetti come "dignità", "scrupolo", "servizio", soprattutto "responsabilità" e "bene comune". Cambiano i protagonisti cambia il lessico e il contesto, con una svolta culturale e concettuale, dunque politica, che non poteva essere più netta.



Il discorso di Monti ieri al Quirinale dopo aver ricevuto l'incarico

L'analisi

Il ventennio dell'arabesco

ROBERTO SAVIANO

ESISTE una parola che più di tutte descrive ciò che il governo Berlusconi è stato per l'Italia, ciò che lo ha davvero caratterizzato in senso politico ed economico, questa parola è immobilismo.

SEGUE A PAGINA 39

ROMA — Ieri sera il neosenatore a vita Mario Monti ha ricevuto al Quirinale l'incarico di formare il nuovo governo.

«Il Paese deve tornare al riscatto» ha detto l'economista, che stamattina inizierà le consultazioni. Monti punta a sciogliere la riserva tra domani e mercoledì. Il capo dello Stato Napolitano ha commentato: «Questo non è un ribaltone e nemmeno il momento delle recriminazioni velenose e sterili». Ieri videomessaggio del premier uscente Berlusconi: «Sono stato generoso, ingiusti gli insulti che ho ricevuto».

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 17

Il personaggio

In onda l'ultimo videomessaggio

CONCITA DE GREGORIO

IN UNA giornata storica come quella di ieri, e in specie al cospetto delle poche misurate e più equilibrate parole di Napolitano e di Monti, l'ultima videocassetta di Silvio Berlusconi suscita l'indulgenza verso gli sconfitti. I commenti - di politici - pochissimi.

SEGUE A PAGINA 7

Diario della crisi

Il Professore e il fattore tempo

CLAUDIO TITO

LA PRIMA vera prova da superare per Mario Monti sarà stamattina. Dopo la corsa dello spread che si è verificata la scorsa settimana, l'apertura dei mercati finanziari darà una risposta agli interrogativi posti da tutto il mondo politico e istituzionale.

SEGUE A PAGINA 4

Manovra da 25 miliardi la Ue benedice la svolta

ROMA — Il primo compito del nuovo esecutivo che Mario Monti spera di varare in pochi giorni sarà mettere in sicurezza i conti pubblici. E l'economista avanza, come ipotesi, anche l'eventualità di una nuova manovra da 25 miliardi entro la fine dell'anno.

Il presidente della Commissione Ue Barroso e il presidente del Consiglio Ue Van Rompuy in una nota congiunta hanno dato il «benvenuto alla decisione» di Napolitano di chiedere a Monti «di formare un governo di unità nazionale».

LIVINI, MANIA E POLIDORI ALLE PAGINE 12 E 13

MAPPE

Fine della Seconda Repubblica

ILVO DIAMANTI

L' EPILOGO del governo Berlusconi è stato celebrato con soddisfazione da quanti lo hanno vissuto come una iattura - civile e politica - per il Paese.

SEGUE ALLE PAGINE 18 E 19

GRANDE GUIDA LAVORO & MASTER. Il posto giusto per il tuo lavoro. UN AIUTO INDISPENSABILE PER CERCARE, CAMBIARE, TROVARE IL TUO LAVORO. IN EDICOLA A RICHIESTA con la Repubblica

R2 "Così ho regalato il Web al mondo" RICCARDO LUNA «NON c'è stato un momento "eureka" nella creazione del Web. Un momento preciso in cui ho detto: è fatta! È stato piuttosto un percorso lungo». Tim Berners Lee ha 56 anni, è nato a Londra ma ormai da tempo vive e insegna al Mit di Boston; ha vinto il Millennium Prize, è considerato una delle 100 persone più importanti del secolo scorso. ALLE PAGINE 41, 42 E 43

Il caso Corsa al supertutor per entrare all'università VERA SCHIAVAZZI GLI studenti diligenti non contano troppo sulla loro preparazione scolastica: per accedere a una buona università, il 100 alla maturità non basta più. Se poi si punta a una delle migliori università del mondo - Oxford, oppure La Sorbonne - bisogna eccellere. Ed essere preparati a superare un percorso a ostacoli che passa attraverso curriculum, testi scritti ed esami di ammissione. SEGUE A PAGINA 37

DIEGO DE SILVA SONO CONTRARIO ALLE EMOZIONI «Quando mi aspetto il peggio, gli vado incontro a braccia aperte». EINAUDI

ALLART
PORTE - FINESTRE - VERANDE
www.allartcenter.it

Tutto il giorno tutti i giorni **IL MESSAGGERO.IT**
 (C) Il Messaggero s.p.a. - P. 00187066 | P. 0951901389
Il Messaggero

ALLART
LEGGI L'ALLARTCODE PER SAPERNE DI PIÙ
ALLART CENTER È ANCHE SU

INTERNET: www.ilmessaggero.it
 Sped. Abb. Post. legge 602/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 311 € 1,00 Italia

IL MERIDIANO

LUNEDÌ 14 NOVEMBRE 2011 - S. GIOCONDO



Colloqui-lampo, neosenatore al lavoro. Sostegno pieno di Bersani e Casini. Il Pdl: governo a tempo

Incarico a Monti: l'Italia si riscatti

«Servono crescita e equità sociale». Napolitano: recuperare la fiducia dell'Europa

IL PRIMO BANCO DI PROVA

di CARLO FUSI

NESUNO si nasconde la difficoltà del momento né quanto sia impervio il lavoro che attende Mario Monti. Più autorevolmente di tutti, con la chiarezza che gli è propria, l'ha puntualizzato Giorgio Napolitano al termine del giro di consultazioni culminato nell'incarico affidato al professore neosenatore a vita. Ma al tempo stesso nessuno può sottovalutare la valenza dell'azione avviata e conclusa dal Colle per dare uno sbocco positivo alla crisi aperta con le dimissioni di Silvio Berlusconi.

C'è attesa per il riverbero sui mercati che fin da oggi esprimeranno un giudizio, pur se le prime reazioni dei vertici Ue e delle cancellerie internazionali confermano la bontà della scelta e rappresentano un importante viatico per il governo che verrà. Quei 200 miliardi di titoli di Stato in scadenza da oggi ad aprile, espressamente ricordati da Napolitano, testimoniano la drammaticità della situazione e l'immenso sforzo a cui il Paese è chiamato e che deve vedere impegnate, in concordia, tutte le sue articolazioni: politiche, economiche e sociali.

Il dato vero è proprio questo. Nel mezzo di una tempesta finanziaria che non ha eguali dal dopoguerra, le istituzioni italiane hanno saputo dare una risposta credibile e con i tempi accelerati che l'urgenza della situazione imponeva: non poteva essere altrimenti ma è troppo facile adesso dire che era scontato. A ben vedere, il riconoscimento più significativo all'azione del Quirinale l'hanno dato i partiti, a testimonianza di quanto siano fuori strada coloro che lanciano anatemi per un presunto ridimensionamento del loro ruolo nella fase politica che si è aperta.

Continua a pag. 20



Tanti e subito, la sfilata da record

di MARIO AJELLO

RAPIDITÀ, anti-barocchismo, assenza di ritualità cerimoniosa. Le consultazioni stile Giorgio Napolitano sono modello Tav: anzi Cav, Consultazioni ad alta velocità. Tanti i partiti da ascoltare e che ieri, rappresentati da leader, liderini, big, poones, volti noti e facce sconosciute, si sono affacciati nella sala della Vetraia. Venti, addirittura venti i partiti consultati, in una legislatura che era cominciata sotto il segno del bipartitismo. E ogni piccolo gruppuscolo ne contiene al proprio interno altri tre, quattro, cinque o sei: sotto-sigle, famiglie, acronimi a volte difficili da sciogliere, come il Maio-Vn-Mre. Come fare per smaltire in fretta la pratica e soddisfare la fiera delle vanità che la riguarda? Ai liderini o pseudo-condottieri vengono concessi appena dieci minuti di colloquio con il presidente.

Continua a pag. 2



IL TEMPO DELLA RESPONSABILITÀ

di GIORGIO NAPOLITANO

Ho incontrato i presidenti del Senato e della Camera e i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari per raccogliere le loro opinioni sul modo di affrontare la crisi di governo aperte con le dimissioni correttamente rassegnate dall'onorevole Silvio Berlusconi.

Continua a pag. 3

«Voglio politici nella squadra»

di ALBERTO GENTILI

«VISTO che splendida giornata?», Rispondeva così alle nove del mattino Mario Monti ai cronisti uscendo dall'hotel Forum, prima di andare a messa con la moglie Elsa a Sant'Ivo alla Sapienza. Ma ora dopo ora la giornata del professore si è fatta meno splendente. Il veto di Pier Luigi Bersani e di Silvio Berlusconi all'ingresso di politici nel governo, comincia a creare problemi. Ieri sera, all'ora di cena, il Professore ha ufficialmente ricevuto l'incarico di formare il nuovo esecutivo.

Continua a pag. 5

L'ex premier in tv: raddoppio l'impegno per il Paese. Corteo a Roma dei suoi sostenitori

Berlusconi: non mi arrendo

Videomessaggio da palazzo Chigi: insultato dopo un atto generoso

ROMA - Con un videomessaggio al Paese, registrato a palazzo Chigi e poi mandato in onda dalle tv, Silvio Berlusconi reagisce ai fischi della folla scesa in piazza nel giorno dell'addio. «È triste», sottolinea il Cavaliere, «un gesto responsabile e generoso per il bene del Paese», come è stato quello di aver rassegnato le dimissioni al Colle, sia «stato accolto con fischi e insulti». Il premier uscente, confortato ieri da un corteo a Roma in suo sostegno, non si sente sul viale del tramonto. «Non mi arrenderò - annuncia - a quanti hanno esultato per quella che definiscono la mia uscita di scena». E ancora: «Da domani raddoppierò il mio impegno in Parlamento e nelle istituzioni per rinnovare l'Italia». Berlusconi non smette di battere sul tasto delle riforme, che costituiscono l'obiettivo del suo ex governo.



LE INTERVISTE

Matteoli: per noi ex di An era meglio il voto

Follini: sbagliata quella piazza anti-Cavaliere

Un segnale per il partito

di MARCO CONTI

QUEI fischi e quelle contestazioni che hanno fatto il giro dei tg di mezzo mondo non le ha mandate proprio giù e non è bastata a Silvio Berlusconi la solidarietà di quanti hanno cominciato a chiamare già dall'altra sera, né la visita mattutina della deputata del Pdl Micaela Biancofiore, giunta a Roma con un gruppetto di fedelissimi fan del Cavaliere. Per lavare l'onta è servito organizzare una contromanifestazione in piazza del Quirinale e un videomessaggio che il Cavaliere ha voluto fare per l'ultima volta da palazzo Chigi.

Continua a pag. 7

CACACE, COLOMBO, GUASCO, NICOTRA, PIRONE, RIZZI E TERRACINA DA PAG. 2 A PAG. 9

LE MISURE

Il Tesoro alla Ue: 3,5 miliardi dal ritorno dell'Ici

TEATRO QUIRINO
vittorio gasparini
"Glejeses, un gigante per Balzac" Messaggero Veneto
fino al 20 novembre
GEPPEY GLEJESSES
MARIANELLA BARGILLI
L'AFFARISTA Mercadet
di Honoré de Balzac
regia ANTONIO CALENDA
Info 800.013.616
Botteghino 06.6794585
www.teatroquirino.it

ROMA - Il ripristino dell'Ici sulla prima casa è una delle prime misure che saranno valutate dal nuovo governo: porterebbe nelle casse dello Stato 3,5 miliardi annui. Ma anche altri temi verranno discussi in relazione a tasse sul lavoro, patrimoniale, federalismo fiscale, detrazioni e lotta all'evasione. E in piedi l'ipotesi di alleggerire il cuneo fiscale (la quota di costo del lavoro pagata dalle imprese che non finisce in tasca al lavoratore) per aumentare il Pil, così come è in piedi anche l'ipotesi di una patrimoniale leggera (per i patrimoni sopra 1-1,5 milioni di euro) che porterebbe un gettito di 6 miliardi annui.

TAGLIARE SUBITO I COSTI

di MARCO FORTIS

IL NASCENTE governo Monti è un governo legittimato dall'emergenza e dalla necessità dell'Italia di recuperare in tempi brevi una credibilità scesa ai minimi storici sui mercati e presso le istituzioni internazionali. Il personaggio è l'uomo giusto nel posto giusto al momento giusto. Monti è figura competente ed autorevole, rispettata e credibile in Europa e nel mondo. L'«effetto Monti» si è già manifestato la scorsa settimana facendo ridiscendere rapidamente lo spread e ridando fiato alla Borsa italiana. Confermerà? Non dipende solo da lui. Dipenderà anche dalle forze politiche che dovrebbero sostenere il suo governo.

Continua a pag. 20

CIFONI, DI BRANCO E LAMA ALLE PAG. 10 E 11

TIMONIER CRYSTAL COLLECTION
PRYNCEPS MILANO 1956
www.prynceps.it

Il giorno di Branko

Cambiamenti per il Cancro

BUONGIORNO. Cancro! Arriva la Luna di novembre, per voi è come il ritorno di una madre che vuole vedere cosa avete combinato nelle ultime quattro settimane. Ci sono elogi e rimproveri, ma in ogni caso il gran numero di aspetti che annuncia da oggi a domenica vi daranno la possibilità di cambiare in meglio. Efficienti nel lavoro, svegli in affari (vendite con profitto). Gelosia, passionalità, possessività? Tutto vero, ma voi amate così, nemmeno la Luna può cambiarvi. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo a pag. 18

DJIA 12153.68 ▲ 2.19% Nasdaq 2678.75 ▲ 2.04% Stoxx Eur 600 240.98 ▲ 2.39% FTSE 100 5545.38 ▲ 1.85% DAX 6057.03 ▲ 3.22% CAC 40 3149.38 ▲ 2.76% Euro 1.3778 ▲ 1.32% Pound 1.6078 ▲ 0.90%



Greece's Sick Health System

IN DEPTH 10-11

THE WALL STREET JOURNAL.

VOL. XXIX NO. 203

EUROPE

Bahrain BD 150 Egypt £1.75(£/V) Jordan JD2 Kuwait KD 1 Oman OR 2 Qatar QR14 Saudi Arabia SR 14 EL50

Monday, November 14, 2011

DOW JONES

Italy's Monti To Form New Government

BY ALESSANDRA GALLONI AND CHRISTOPHER EMSDEN

ROME—Mario Monti got to work to form a new government of national unity for Italy, as the country moved swiftly to try to restore credibility in its fractured political establishment before markets opened on Monday.

Mr. Monti, a 68-year-old economist best known for his term as Europe's antitrust regulator last decade, is charged with perhaps the most difficult task facing any of the Continent's leaders: cutting Italy's crushing public debt without starving the country of the growth it needs to keep paying back that debt.

How he fares could determine the future of Europe's common currency. Because of Italy's size as the euro bloc's third-largest economy after Germany and France, European countries likely wouldn't

be able to come to Rome's rescue should it follow in the footsteps of Greece, Ireland and Portugal in seeking any bailout.

Europe in Crisis

- Poland's central bank seeks to strengthen defenses..... 3
- Agenda: ECB must act..... 4
- Putin has warm words for Berlusconi..... 5
- Italy could deal some insurers a lethal blow..... 32

"We need to fix Italy's financial situation and restart growth while paying particular attention to creating an equitable society," Mr. Monti said in a speech inside a gilded hall of the Renaissance-era Palazzo del Quirinale, shortly after Italy's president asked him to lead a new government. "We owe it to our

children."

Mr. Monti said he would name a cabinet quickly. Before the new administration can start operating, it needs approval from both houses of Parliament—a green light that is expected within days.

The announcement of Mr. Monti as premier-designate on Sunday capped a tumultuous weekend that saw the curtain close on the leadership of Silvio Berlusconi, a man who has shaped Italian politics and society for the past two decades. His resignation on Saturday night was met with a popping of champagne corks and choruses of "Hallelujah" by crowds gathered in the streets of Rome, as Italians let out a collective sigh of relief that their scandal-wrought billionaire premier had stepped down.

On Sunday, Mr. Berlusconi vowed to stay on the political Please turn to page 4



Reuters

Prime Minister Mario Monti spoke to reporters at the Palazzo del Quirinale in Rome on Sunday.

Inside



German Khan and the TNK-BP push for natural gas

Business 19

The latest blow to Obama's Russia 'reset'

Opinion 14

Meet football's very own Dr. Seuss.

Sport 30

Banks Detail Debt Risks, But Worries Don't Fade

Mounting concerns over the euro-zone crisis are prompting some of the world's largest banks, including U.S. banks, to release more information about their exposure.

By Liz Moyer, Brett Philbin and David Enrich

Even so, the flow of new data has failed to put worries to rest, partly because of investor doubts about how well banks' hedging strategies might work in the event of a euro-zone financial shock.

J.P. Morgan Chase & Co. and Goldman Sachs Group Inc., in regulatory filings this month, published tables de-

tailoring their exposures to Portugal, Ireland, Italy, Greece and Spain—figures they didn't include in previous quarterly filings. Morgan Stanley's third-quarter earnings report for the first time outlined European lending and trading positions in six countries.

The banks' potential losses in these countries generally fall far below the threshold at which the banks must disclose them. For much of the past year, many had resisted calls from investors for more information on the losses they could face, saying they were well hedged and the exposures weren't material.

Yet at a time of intensely negative sentiment, even the new information hasn't re-

lieved pressure. In the latest flare-up, questions about the health of Italy pushed Morgan Stanley shares down 9% last Wednesday and sent Goldman stock to its first close below \$100 in three weeks.

Though Wall Street firms hold far less euro-zone sovereign debt than their European counterparts, concerns are likely to remain given the rapid demise of the U.S. firm MF Global, which had bet heavily on European debt.

The market's worries have been deepened by the weakening of a widely used defense against financial contagion: credit-default swaps, bilateral agreements that are supposed to insulate compa-

Please turn to page 24

"Salesforce Chatter on my iPad has given me the ability to be a more connected CEO."

Bob Beauchamp Chairman and CEO, BMC Software



Do impossible things as a team.

1,40C lundi 14 novembre 2011 LE FIGARO - N° 20 927 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

SYRIE
El-Assad lâché
par les dirigeants
arabes PAGE 7

Cataracte
La chirurgie
est-elle
sans danger ?



Peut-on attraper
la grippe après
une vaccination ?
Figaro Santé
PAGES 15 à 18

lefigaro.fr
LE FIGARO
« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais

**Italie: Mario Monti,
l'anti-Berlusconi**

Le président italien a chargé hier soir Mario Monti de former un nouveau gouvernement. PAGES 2 ET 6

**Hollande
sévèrement
attaqué
sur sa gauche**

Jean-Luc Mélenchon qualifie le candidat socialiste de « capitaine de pédalo ». Les écologistes ne cèdent rien sur le nucléaire. PAGES 3, 4 ET L'ÉDITORIAL

**Immobilier:
ce que le plan
de rigueur
va changer**

Les professionnels tablent sur un premier semestre attentiste pour le marché de la pierre. PAGE 27

**Voyage d'Obama
pour renforcer
l'axe États-Unis-
Pacifique**

Le président américain a entamé une tournée de neuf jours en Asie et en Océanie. PAGE 8

**L'UMP propose
un nouveau
statut pour
les enseignants**

Le parti de la majorité présidentielle lance plusieurs ballons d'essai. PAGE 10

LE FIGARO • fr
VIDÉO Ça s'est passé ce week-end
Norvège : nouvelle audience pour Brevik
Grève à Pôle emploi
VIDÉO Raffarin invite du « Talk »
www.lefigaro.fr

Question du jour
Pensez-vous que le PS et les Verts trouveront un accord sur le nucléaire ?

Réponses à la question de samedi :
Les agences de notation financière sont-elles utiles ?
Oui : 38 %
Non : 62 %
21176 votants

éditorial par Paul-Henri du Limbert
**François Hollande :
les impossibles compromis**

À gauche, « l'antihollandisme » se porte bien. À droite aussi ? Sans doute, mais c'est la règle du jeu d'une campagne présidentielle. Le candidat socialiste, vieux routier de la politique, savait bien que l'UMP, et au-delà, se ligeraient contre lui. Mais avait-il prévu tous ces vilains crocs-en-jambe venus de son propre camp ? Ces jours-ci, c'est un vrai déchaînement. Qualifier François Hollande de « capitaine de pédalo par saison de tempête », comme le dit Jean-Luc Mélenchon ? C'est une accablante trouvaille, et elle ne vient pas de la droite. Le candidat socialiste devrait s'inquiéter de ce concours de bons mots qui semble s'engager à gauche, car il lui est très préjudiciable. Il devrait s'en inquiéter, mais que peut-il y faire ? À peu près rien. Que la gauche soit plurielle, ce n'est un secret pour personne, et depuis déjà longtemps. C'est une chose de le savoir, c'est une chose de le dire, c'en est une autre de l'éprouver chaque jour lorsqu'on est candidat du Parti

CHAUMET
PARIS

Liens

00193 - TITRE F. 1,40 €

ALG. 1.500 € ANI. 1.500 € BEL. 1.500 € DOM. 2.000 € CH. 1.200 € CAN. 4.200 € D. 2.500 € A. 300 € ESP. 2.500 € CANARIAS. 2.200 € GB. 1.700 € GR. 2.300 € ITA. 2.300 € LUX. 1.500 € N. 2.500 € H. 630 H.F. PORT. CONT. 2.200 € SVK. 2.200 € MEX. 1.400 € TUR. 2.500 € USA. 4.200 € ZONE CFA. 1.900 CFA ISBN 0923-8882

FINANCIAL TIMES

EUROPE Monday November 14 2011



Shrinking exchanges
The problem of fewer IPOs. Analysis, Page 10

Benetton's scion on
reviving the family brand
Business Life, Page 16



News Briefing

Boeing lands record jet
order from Gulf carrier

Boeing has won its single largest commercial order when Gulf carrier Emirates said it would buy at least 50 passenger aircraft from the US company.

Tanker market hot up

Energy companies vying for unmet LNG tanker capacity are offering tanker owners higher prices and unprecedented short-term contracts.

Loans to be repaid

UK mobile operator Everything Everywhere, owned by Deutsche Telekom and France Telecom, is to pay back 287m (£1.4bn) of loans to its two parents to help it be independent.

Oil deal row looms

Kurdistan is in talks with other oil majors after signing a deal with ExxonMobil that has inflamed links between the semi-autonomous region and Iraq.

Rajoy victory signs

Opinion polls show Spanish opposition leader Mariano Rajoy poised to beat the incumbent Socialist in next Sunday's general election.

Small businesses plea

Rules that may curb lending to small businesses should be eased when the UK economy is suffering, said a Bank of England executive director.

US concessions urged

A Pakistani Muslim cleric says US concessions are key to a peace deal with the Taliban in Afghanistan.

Obama poll hitch

The US president's tough stance on immigration has affected his key Hispanic voter base.

Punit to swagger back

Amid little sign of a reformist transformation, Russia's hawkish leader is seeking a new term.

NGOs funding threat

Israeli human rights groups have accused the government of trying to silence dissent after ministers backed laws to block funding for monitoring policy in the occupied territories.

Pretoria's hard choices

Political difficulties cloud the struggle to eradicate poverty in South Africa.

Trade growth challenge

Container terminal operators are showing confidence in Nigeria, Ghana and Ivory Coast.

Younger India plea

Mukesh Ambani, India's richest man, has urged the government to move faster on reforms to help its young population's economic ambitions.

Separate sections

Aerospace: Emerging markets are best hope for civil and military aircraft. FTm: Fund management update.

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: ft.subscriptions@ft.com

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011. No. 37,774

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Taipei, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney.



Emergency government to form Push for consensus before markets open

Italy races to install Monti

By Guy Dinmore and Giulia Segreti in Rome

Mario Monti was handed the task last night of forming an emergency government led by technocrats as Silvio Berlusconi stated race to win broad political consensus before financial markets opened today. Giorgio Napolitano, the 86-year-old president who has been instrumental in guiding Italy through its political crisis, formally asked the unelected Mr Monti to take charge less than 24 hours after Silvio Berlusconi resigned as prime minister following parliament's approval of some reforms demanded by the EU. Mr Monti, a former European commissioner, and his as yet unnamed cabinet - expected to be dominated by technocrats all - could be sworn in by Wednesday and then seek a formal vote of confidence in both chambers. Accepting the mandate, Mr Monti said Italy had to consolidate its finances and lift growth, but could overcome the crisis with common effort. "Italy must return to being one of the elements of strength and not weakness of the European Union."



Italy's premier-designate Mario Monti at the Quirinale Presidential Palace in Rome after talks with president Giorgio Napolitano yesterday.

ECB stance backed

Jens Weidmann, president of Germany's powerful Bundesbank, has rebuffed global demands for decisive intervention in the bond markets by the European Central Bank to combat the eurozone crisis, warning such steps would add to instability by violating European law. He rejected the idea of using the ECB as "lender of last resort" to governments.

Benetton's scion on reviving the family brand

Alfano, party secretary Mr Berlusconi said in his video message: "Tomorrow I will redouble my efforts in parliament and institutions to rejuvenate Italy - reforming its institutions, judiciary, tax system."

Obama poll hitch

The US president's tough stance on immigration has affected his key Hispanic voter base.

Private equity groups increase risk to boost stakes in hot funds

Investors in the secondary leveraged buy-out fund market are using further leverage to finance such purchases, adding another layer of risk and stirring up memories of the debt-fueled private equity boom ahead of the financial crisis.

Syria lashes out



Syria has attacked the Arab League over its threat to suspend Damascus, condemning the move as evidence the body was "subordinate to US-western agencies". Sunday's comments followed attacks on the Saudi and Qatar embassies by supporters of the regime of President Bashar al-Assad.

Private equity groups increase risk to boost stakes in hot funds

Investors in the secondary leveraged buy-out fund market are using further leverage to finance such purchases, adding another layer of risk and stirring up memories of the debt-fueled private equity boom ahead of the financial crisis.

Move stirs memories of boom before crisis

Investors in the secondary leveraged buy-out fund market are using further leverage to finance such purchases, adding another layer of risk and stirring up memories of the debt-fueled private equity boom ahead of the financial crisis.

World Markets

Table with columns for various market indices like S&P 500, Nikkei, etc., and their values.

Cover Price

Table with columns for various stock prices like Airbus, Boeing, etc.

World's Finest Serviced Offices
A telephone number issued instantly
Cost effective office and IT solutions
Best receptionist, best support
Flexible lease terms starting from one month

Virtual Office
Everything but the office
First month at half price, no further obligation!
Business lounge usage everyday FREE
From 80€, 150€, 250€ per month

Paris: Level 5, Louis Vuitton Building, 101 Avenue des Champs Elysees
Brussels: Levels 20 & 21, Bastion Tower, 5 Place du Champ de Mars
London: Level 17, Dashwood House, 69 Old Broad Street
Istanbul: Levels 5 & 6 Louis Vuitton Orjin Building, 15 Bostan Street Tesviklye

ALWAYS LEARNING

PEARSON

EL PAÍS

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

www.elpais.com

LUNES 14 DE NOVIEMBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.562 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



El estilo de España no se cuestiona

- ▶ Sin sospecha. La selección refuerza su ideario pese a la derrota contra Inglaterra
- ▶ Podio de Alonso. Vettel pincha, Hamilton gana en Abu Dabi y el español es segundo
- ▶ Federer reina bajo techo. El tenista suizo vence en el Masters de París

DEPORTES



Italia se encomienda al tecnócrata Monti para evitar el hundimiento

El excomisario europeo acepta la tarea de formar Gobierno

PABLO ORDAZ, Roma

Italia quiere. Italia puede. Recuperar la confianza de la Europa que ayudó a fundar. Volver a sentirse orgullosa. Ayudar al vuelo y no al naufragio. Arreglar sus cuentas y también ser solidaria. Se acabó la juerga y el escándalo.

lo. Es hora de trabajar. En apenas unos minutos, sin una concesión al espectáculo y sí a la buena educación, el presidente de la República, Giorgio Napolitano, y

el hombre a quien ha encomendado formar Gobierno, el excomisario europeo Mario Monti, se dirigieron a los italianos y a la comunidad internacional para

decirles que son conscientes de la gravedad del momento, pero también de la fuerza de Italia para recuperarse a sí misma. Aunque con reservas, la mayoría de los partidos se comprometieron a apoyar un Ejecutivo de consenso.

PASA A LA PÁGINA 2
EDITORIAL EN LA PÁGINA 30

EUROPA CONVULSA, 2: LA NUEVA DIÁSPORA

El Dorado portugués está en Angola

PÁGINA 6

Salgado apremia a la inspección a recaudar más en dos meses para reducir el déficit

LUCÍA ABELLÁN, Madrid

La vicepresidenta económica, Elena Salgado, ha apremiado a los responsables de la Agencia Tributaria a intensificar la lucha contra el fraude fiscal y acelerar los procesos ya en marcha para tratar de ingresar la mayor cantidad posible antes de fin de año, para distanciarse lo menos posible del objetivo de déficit público del 6% del PIB. Los inspectores de Hacienda ponen la lupa sobre los pagos fraccionados del impuesto de sociedades, ya que sospechan que muchas compañías retrasan lo que deberían pagar ahora a sabiendas de que apenas se comprueban los adelantos, ya que son las liquidaciones finales las que se miran con más cuidado.

PÁGINA 25



RAJOY SALTA POR LA VICTORIA: "CREO QUE VAMOS A GANAR LAS ELECCIONES". Subido en la euforia de los resultados de todas las encuestas, que vaticinan una mayoría absoluta y aplastante del PP el 20-N, el candidato a presidente proclamó ayer en Valencia, con 15.000 partidarios jaleándole y sin Francisco Camps entre el público: "Amigas y amigos, creo que vamos a ganar las elecciones". / JORDI VICENT

PÁGINA 11

Rubalcaba triplica sus mítines en un esfuerzo final contra la debacle

El candidato socialista, aplastado por las encuestas, que vaticinan la mayoría absoluta del PP basada en el hundimiento del PSOE, decidió el sábado por la tarde revolucionar su agenda para intentar que algo se mueva. Desde hoy triplicará sus mítines, con actos



expres en ruta, parando en tres o cuatro municipios de tamaño medio entre el discurso principal de la mañana y el de la tarde. En 10 días de campaña, el candidato no ha logrado activar a los indecisos a los que se dirige, según los sondeos.

PÁGINAS 10 A 20

Duran: "El PP deberá escucharnos aunque tenga mayoría absoluta"

CIU admite el coste electoral de sus recortes

ETA permite ya a sus presos pedir beneficios penitenciarios

Los reclusos defienden el voto a Amaiur

En EL PAÍS.com. LA OPINIÓN DE LOS GRANDES EMPRESARIOS: Felipe Benjumea, presidente de Abengoa. EL FOTOMATÓN: Juan Diego Botto: "A los políticos les falta honestidad, aunque no todos son iguales". EL DUELO. Rosa Aguilar (PSOE) y Federico Cabello de Alba (PP), desde Córdoba.



Il discorso

Il Colle: «No a rivalse faziose e sterili contrapposizioni»

Giorgio Napolitano

Ho incontrato oggi i Presidenti del Senato e della Camera e i rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari per raccogliere le loro opinioni su come affrontare la crisi di governo apertasi con le dimissioni correttamente rassegnatemi dall'on. Berlusconi. A tutti ho esposto - riscontrando un clima riflessivo e pacato - il mio convincimento che sia nell'interesse generale del paese sforzarsi di formare un governo che possa ottenere il più largo appoggio in Parlamento.



di formare un governo che possa ottenere il più largo appoggio in Parlamento.

> Segue a pag. 21

Su scelte urgenti di consolidamento della nostra situazione finanziaria e di miglioramento delle prospettive di crescita economica e di equità sociale per il paese considerato nella sua unità.

L'urgenza di quelle scelte - a partire dalla concretizzazione delle misure già concordate in sede europea - deriva dalla gravità della crisi finanziaria e dei pericoli di regressione economica dinanzi a cui si trovano l'Italia e l'Europa. La particolare fragilità del nostro paese sta nell'altissimo debito pubblico accumulato nel passato. È un peso che - visto il fortissimo rialzo degli interessi sui nostri Buoni del Tesoro e il ristagnare dell'attività economica - rischia di mettere a dura prova l'impegno dello Stato.

È perciò indispensabile recuperare la fiducia degli investitori e delle istituzioni europee, operando senza indugio nel senso richiesto. È una responsabilità che avvertiamo verso l'intera comunità internazionale, a tutela della stabilità della moneta comune e della stessa costruzione europea, oltre che delle prospettive di ripresa dell'economia

mondiale.

Da domani alla fine di aprile verranno a scadenza quasi duecento miliardi di Euro di Buoni del Tesoro e bisognerà rinnovarli collocandoli sul mercato. Tentare in questo momento di evitare un precipitoso ricorso a elezioni anticipate e quindi un vuoto di governo, è un'esigenza su cui dovrebbero concordare tutte le forze politiche e sociali preoccupate delle sorti del paese.

È in nome di questa esigenza che ho deciso di affidare al sen. prof. Mario Monti l'incarico di formare un nuovo governo, aperto al sostegno e alla collaborazione da parte sia dello schieramento uscito vincente dalle elezioni del 2008 sia delle forze collocatesi all'opposizione. Lo schieramento vincente ha visto crescere negli ultimi tempi rotture e tensioni al suo interno e ridursi la sua base di maggioranza in Parlamento: come Capo dello Stato ho seguito con scrupolosa imparzialità questo travaglio, rispettando il ruolo del Presidente del Consiglio e del Governo, in uno spirito di leale cooperazione istituzionale.

Non si tratta ora di operare

nessun ribaltamento del risultato delle elezioni del 2008 né di venir meno all'impegno di rinnovare la nostra democrazia dell'alternanza attraverso una libera competizione elettorale per la guida del governo. Si tratta soltanto - a tre anni e mezzo dall'inizio della legislatura - di dar vita a un governo che possa unire forze politiche diverse in uno sforzo straordinario che l'attuale emergenza finanziaria ed economica esige. Il confronto a tutto campo tra i diversi schieramenti riprenderà - senza che sia stata oscurata o confusa alcuna identità - appena la parola tornerà ai cittadini per l'elezione di un nuovo Parlamento.

Il tentativo che oggi propongo è difficile, lo so, dopo anni di contrapposizioni e di scontri nella politica nazionale, e di molti inascoltati appelli alla moderazione, a un confronto non distruttivo, a una maggiore condivisione e coesione su scelte e obiettivi di fondo. Ma, rispettando le posizioni di tutti e le decisioni che in definitiva spetteranno

al Parlamento, confido che si voglia largamente incoraggiare nell'incarico di formare il nuovo governo il senatore professor Mario Monti, personalità indipendente, rimasta sempre estranea alla mischia politica, e al tempo stesso dotata di competenze ed esperienze che ne fanno una figura altamente conosciuta e rispettata in Europa e nei più larghi ambienti internazionali.

È giunto il momento della prova, il momento del massimo senso di responsabilità. Non è tempo di rivalse faziose né di sterili recriminazioni. È ora di ristabilire un clima di maggiore serenità e reciproco rispetto.

Operiamo tutti, nei prossimi mesi, per il bene comune, facendo uscire il paese dalla fase più acuta della crisi finanziaria. Questo, credo, è ciò che l'Italia si augura".

Ecco il testo del discorso del Presidente della Repubblica al termine delle consultazioni di ieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





«ANCHE NEGLI USA UNITÀ NAZIONALE»

Il Washington Post: facciamo come Grecia e Italia per superare l'impasse tra democratici e repubblicani



«PROMESSE NON MANTENUTE»

L'Observer: «È finita la più improbabile e distruttiva carriera politica della storia recente italiana»



«MAGNETICO E CONTROVERSO»

Il New York Times: Berlusconi ha dominato la scena politica più di ogni altro dai tempi di Mussolini

LA GIORNATA Colloqui-lampo con i partiti. Il capo dello Stato: largo consenso alle Camere

Napolitano incarica Monti: recuperare fiducia della Ue

«La durata dell'esecutivo dipenderà dalla reazione dei mercati»

Non è il tempo di rivalse faziose né di sterili recriminazioni *I tempi si allungano? Mai dato scadenze* *Entro aprile andranno a scadenza 200 miliardi di Btp* *Evitare ora elezioni anticipate equivale a scansare un pericoloso vuoto*

di PAOLO CACACE

ROMA - Se qualcuno immaginava un Giorgio Napolitano stanco e sfibrato dopo una giornata di intense consultazioni al Quirinale, culminate con l'incarico a Mario Monti giunto ieri sera poco prima delle venti, ha dovuto ancora una volta ricredersi. Il capo dello Stato ha preso la parola dallo studio alla Vetrata del Colle dopo il premier in pectore, esponendo con chiarezza il proprio pensiero sulla situazione politico-economica del paese nonché le ragioni che lo hanno spinto alla scelta di Monti, non mancando di rispondere con verve polemica alle domande di chi gli chiedeva raggugli sui tempi del nuovo governo.

E' stata una dichiarazione ad ampio respiro quella di Napolitano, iniziata con un doveroso riconoscimento a Berlusconi per aver «correttamente rassegnato le dimissioni», ma sviluppata lungo un filone preciso. «A tutti gli esponenti politici ho espresso il mio convincente - spiega Napolitano - che sia nell'interesse generale del paese sforzarsi di formare un governo che possa ottenere il più largo

appoggio in Parlamento», sottolineando l'urgenza di alcune scelte «a partire dalle misure già concordate in sede europea deriva dalla gravità della crisi finanziaria e dai pericoli di regressione economica di cui si trovano l'Italia e l'Europa».

Per quanto riguarda il nostro Paese c'è una particolare «fragilità»: il peso del debito pubblico, gli interessi sui BTP e il ristagnare dell'attività economica. Ergo: «occorre recuperare la fiducia degli investitori e delle istituzioni europee». Il capo dello Stato cita anche un dato concreto («Da domani alla fine di aprile verranno a scadenza quasi 200 miliardi di buoni del tesoro che bisognerà rinnovare») per trarne una conclusione politica: «Tentare in questo momento di evitare un precipitoso ricorso a elezioni anticipate e quindi un vuoto di governo è un'esigenza su cui dovrebbero concordare tutte le forze politiche e socia-

li». «In nome di questa esigenza - spiega ancora Napolitano - ho deciso di affidare a Monti l'incarico di formare un nuovo governo aperto al sostegno e alla collaborazione dalla maggioranza che ha vinto le ultime elezioni che dell'opposizione». Ma a questo punto l'intervento presidenziale si fa fortemente politico. Napolitano spiega di aver seguito «con scrupolosa imparzialità» il travaglio della maggioranza rispettando il ruolo del premier. «Ma non si tratta ora di operare nessun ribaltamento del risultato elettorale -

assicura - né di venir meno all'impegno di rinnovare la nostra democrazia dell'alternanza». Si tratta solo di dar vita ad un gover-



no che possa unire forze politiche diverse «in uno sforzo straordinario» che l'attuale emergenza esige. Il confronto a tutto campo riprenderà appena la parola tornerà ai cittadini. E' un

tentativo difficile - ammette Napolitano - dopo anni di scontri e di inascoltati appelli alla moderazione, alla coesione su scelte di fondo. Ma rispettando le decisioni che spetteranno al Parlamento, il capo dello Stato confida che si voglia incoraggiare il tentativo di Monti, «personalità indipendente, rimasta sempre estranea alla mischia politica». Poi l'estremo appello: è giunto il momento della prova - sottolinea Napolitano - il momento della responsabilità. «Non è tempo di rivalse faziose né di sterili recriminazioni». E quando i cronisti gli chiedono se i tempi per la formazione del governo si allungano, Napolitano ha una reazione stizzita: «Se qualcuno s'inventa prima che si fa il governo in due ore i tempi risultano allungati. Mai è stato detto quanto tempo servirà. Monti farà tutto nel più breve tempo possibile. Governo tecnico o politico? «Deciderà Monti». Comunque Napolitano si dice fiducioso che il nuovo governo sia formato entro la settimana. Analoga irritazione il Colle mostra per il toto-ministri che impazza in queste ore. Quanto alla durata del nuovo esecutivo, Napolitano è cauto: «Dipenderà dall'azione di governo, alla reazione dei mercati, degli investitori, delle istituzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL GIURAMENTO

Oggi, o più probabilmente domani, il presidente incaricato dovrebbe salire al Quirinale con la lista dei ministri e sciogliere la riserva. Il governo giura nelle mani del capo dello Stato



FIDUCIA AL SENATO

Mercoledì il neopresidente del Consiglio e i suoi ministri si presentano in Senato. Monti legge il discorso programmatico e l'aula di palazzo Madama vota la fiducia al nuovo esecutivo.



FIDUCIA ALLA CAMERA

Monti affronta il passaggio alla Camera, che apre il dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del premier e vota la fiducia. A quel punto si può convocare il primo Consiglio dei ministri.

IL COLLE E LE CERTEZZE SU TEMPI E PROGRAMMA

Il commento

CERTEZZE SU TEMPI E PROGRAMMI

La spinta

In teoria c'è ancora la possibilità che il tentativo Monti non riesca. Eppure, la spinta datagli dal Quirinale è destinata a proiettarlo verso la fine della legislatura
di MASSIMO FRANCO

Quando il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ricorda che di qui a fine aprile scadranno duecento miliardi di euro in buoni del Tesoro italiani, indica implicitamente la durata minima che dovrà avere il governo di Mario Monti; e i motivi che obbligano a sostenerlo, senza accarezzare sogni pericolosi di voto anticipato a primavera.

Il riferimento del Quirinale ai nostri Btp fa pensare che sarà difficile tornare alle urne nel 2012: a meno che la situazione precipiti. L'esecutivo d'emergenza guidato dal presidente dell'università Bocconi e senatore a vita dovrebbe nascere entro la settimana; e in teoria esiste ancora una possibilità che il tentativo non riesca. Eppure, la spinta datagli dal Quirinale è destinata a proiettarlo verso la fine della legislatura. E il «via libera» ribadito ieri sera da Silvio Berlusconi con parole responsabili lo copre politicamente. Sarà decisiva la reazione dei mercati finanziari fin da questa mattina. Ed è inutile dire che Ue e Bce saranno presenze invisibili ma incombenti su ogni provvedimento di Palazzo Chigi. Oltre che dai contrasti e dalle rotture nel centrodestra, il destino berlusconiano è stato accelerato dalla sua bocciatura a livello internazionale. Il successo o meno del governo Monti non potrà che misurarsi ancora di più sull'approvazione della sua manovra economica dentro ma soprattutto fuori dai confini dell'Italia. La tensione che sta accompagnando la nascita della sua coalizione si spiega con la richiesta a tutti i partiti di fare un passo indietro e di allearsi, pur essendo avversari. La novità pesa soprattutto sulla maggioranza uscente, trionfatrice alle elezioni del 2008 e ora costretta a cedere il passo ad una compagine di tecnici, seppure legittimati dal Parlamento. Per questo, quando ieri pomeriggio è stato

annunciato un videomessaggio di Berlusconi, si è temuto un colpo di coda che potesse danneggiare Monti in ore cruciali. Al contrario, un ex presidente del Consiglio combattivo ma vistosamente stanco ha cercato di rassicurare il suo elettorato; e di garantire che nessuno «potrà portarci via la nostra sovranità e la nostra

autonomia». A poi spiega o e dimissioni come «gesto di responsabilità e di generosità»; e sostenuto, con un piccolo, umanissimo «lapsus» sui 308 voti racimolati alla Camera, di avere ancora la maggioranza in Parlamento. Ma quello che contava era l'appoggio al successore, che Berlusconi ha annunciato con convinzione perfino maggiore di quella mostrata da Angelino Alfano: almeno prima delle consultazioni da Napolitano. D'altronde, il segretario del Pdl rifletteva fedelmente l'amarezza berlusconiana per le contestazioni a Roma della sera prima. A torto o a ragione, l'ex premier è convinto che i fischi e gli slogan di migliaia di persone, nella piazza del Quirinale e sotto palazzo Grazioli, siano frutto di un complotto. Ma forse, Alfano voleva anche dare voce alle frustrazioni del Pdl che non rinuncia alla speranza di un voto anticipato entro sei mesi. È uno scenario che sembra smentito dal calendario abbozzato dal Quirinale, e da quanti ammettono che non si può parlare in anticipo di scadenze per Monti. Va analizzato, però, perché rispecchia l'analisi diversa che si dà della crisi e del suo epilogo. Nelle intenzioni di gran parte del centrodestra, si è in presenza di una parentesi dopo la quale Berlusconi e i suoi riprenderanno il cammino interrotto; magari recuperando una Lega avviata alla deriva dell'opposizione contro «l'ammucchiata». Ma la sensazione crescente è che sia cominciata la transizione verso la terza Repubblica; e che all'ombra dei mercati finanziari si ridisegneranno la geografia degli interessi, le regole del gioco, e alla fine anche le alleanze. In Italia, e non solo.



UN'AGENDA POSSIBILE SULLE RIFORME È NECESSARIA EQUITÀ UN'AGENDA POSSIBILE PER LA COALIZIONE

di ALBERTO ALESINA e FRANCESCO GIAVAZZI

Una caratteristica distintiva del programma della grande coalizione che speriamo nasca in Parlamento dovrà essere l'equità delle riforme contemplate. Maggiore sarà l'equità, più accettabili saranno quelle riforme ai cittadini. E tanto più saranno eque, tanto più ampia sarà la maggioranza che sosterrà il governo. Tutti sono favorevoli all'equità, ma verso chi, e come?

In passato i governi hanno cercato una certificazione dell'equità delle riforme al tavolo della concertazione: equità fra lavoratori dipendenti e autonomi, fra impiegati pubblici e privati, fra lavoratori e pensionati, ciascuno rappresentato e difeso da un sindacato o da un'associazione, professionale o industriale. Il problema è che a quei tavoli sono rappresentate solo le componenti relativamente forti della nostra società, quelle appunto che hanno la forza di associarsi. Il risultato è un'accozzaglia di privilegi che poi diventa molto difficile scalfire: impiegati pubblici che per decenni sono andati in pensione prima dei privati, e con salari che crescevano di più senza corrispondenti aumenti di produttività; sussidi a questo o quel settore industriale, privilegi per questa o quella categoria professionale; protezione contro la concorrenza per chi deteneva quote di mercato già ampie; sussidi al Sud che nulla hanno fatto se non consolidare l'assistenzialismo e scoraggiare l'attività imprenditoriale, creando al Nord un risentimento su cui la Lega ha fatto presa.

La concertazione ha creato l'esatto opposto dell'equità: i veri deboli non siedono a quei tavoli. Esse-

re «equi» significa chiedere quale sia l'effetto delle riforme sui giovani, sulle donne, sugli immigrati. Stiamo consegnando ai nostri figli una società indebitata, in cui il loro inserimento nel mondo del lavoro è sbarrato da mille ostacoli. Le donne italiane sono quelle che in Europa meno partecipano al mondo del lavoro, non solo per motivi culturali, ma anche fiscali. Perché non tassare di meno per favorire questa fantastica risorsa sprecata? Il futuro di una società in cui nascono così pochi bambini dipende dalla capacità di integrare i nuovi cittadini: non trattarli equamente è un modo sicuro per rendere più difficile la loro integrazione.

Equità significa anche distribuire il carico fiscale in maniera giusta. Da più parti, immaginiamo quasi all'unanimità, si proporrà la scorciatoia di un'imposta *una tantum* sul patrimonio. Con due obiettivi. Primo: ridurre in fretta il debito. Secondo: aumentare l'equità colpendo i ricchi. Sarebbe un errore su entrambi i fronti. I mercati non si aspettano una riduzione immediata del rapporto fra debito e prodotto interno lordo (Pil): chiedono un cambiamento nella dinamica di quel rapporto, che dipende dalla differenza tra costo del debito e crescita. Un pacchetto di riforme credibile per la crescita abbasserebbe lo *spread*, invertendo la dinamica di tassi di interesse e crescita: il rapporto debito-Pil comincerebbe a scendere, lentamente, ma in modo durevole. Una patrimoniale invece avrebbe l'effetto opposto.

Una patrimoniale ammazzerebbe la crescita facendo probabilmente aumentare il rapporto debito-Pil, dopo una momentanea riduzione. È un'esperienza che abbiamo già vissuto dopo il 1992 con il go-

verno Amato: in quegli anni le privatizzazioni ridussero il rapporto debito-Pil di oltre dieci punti, ma poiché non si fece nulla per la crescita, nel decennio successivo quel beneficio ce lo siamo mangiati. Non solo, una patrimoniale sarebbe come dire: «Siamo nel panico, parliamo tanto di crescita, ma la sola cosa che sappiamo fare è confiscare un po' di soldi agli italiani». Molto probabilmente gli *spread* salirebbero invece che scendere. Quanti condoni e misure *una tantum* abbiamo varato negli ultimi anni, con un approccio ragionieristico ai conti pubblici? Innumerevoli. Quale è stato il loro effetto sul rapporto debito-Pil? Nessuno.

La via per garantire equità non sono misure *una tantum*. Se si pensa che in Italia le tasse colpiscono più alcuni che altri (ed è certamente vero), si faccia una riforma fiscale spostando il peso delle imposte in modo permanente, non *una tantum*. E lo si faccia ostacolando la crescita il meno possibile. Per esempio si cominci allargando la base imponibile, riducendo elusione ed evasione (e anche molte detrazioni), si tassino meglio le rendite finanziarie, si reintroduca l'Ici sulla prima casa, lasciandone gestione e incasso ai Comuni. Si potrebbe pensare anche a una Ici progressiva, più alta per le case più costose. Si faccia una riforma fiscale, ma la si faccia con calma, coerenza e non *una tantum* lasciando inalterati i vizi strutturali del nostro sistema impositivo. Si tassino i ricchi certo, più dei meno abbienti, ma non si demonizzi la ricchezza, soprattutto quella costruita creando lavoro e benessere per la società. Gli imprenditori onesti, che sono la gran parte, non sono parassiti. Se mai lo sono quelli che si aggirano nei ministeri cercando questo o quel sussidio spesso mascherato come una misura di equità. Come scriveva Luigi Einaudi: «Nei Paesi dove le imposte sono davvero "democratiche", cioè esentano i redditi necessari all'esistenza, tassano poco, ma pur tassano, i redditi mediocri e tassano progressivamente sempre più fortemente i redditi grossi a mano a mano che si ingrossano, non si parla di imposte straordinarie patrimoniali».



IL GOVERNO DEL PRESIDENTE

EZIO MAURO

NASCE il governo del riscatto e dell'equità, per uscire dall'emergenza e recuperare la fiducia dei mercati, dell'Europa, dei cittadini. È l'impegno che si sono scambiati ieri Giorgio Napolitano e Mario Monti, nel momento in cui il Capo dello Stato — condotte a tempo di record le consultazioni — ha affidato al professore l'incarico di formare il governo che guiderà l'Italia nel dopo-Berlusconi. La crisi preme ma tono e forma ieri al Quirinale hanno segnato un cambio d'epoca, non solo di governo. Nessun sorriso, molta preoccupazione: ma anche la convinzione che l'Italia possa farcela, e il ritorno a concetti come "dignità", "scrupolo", "servizio", soprattutto "responsabilità" e "benecomune". Cambiano i protagonisti cambia il lessico e il contesto, con una svolta culturale e concettuale, dunque politica, che non poteva essere più netta.

È un governo del Presidente, il ministro Monti, perché il Capo dello Stato ha cercato in tutti i modi di evitare il vuoto politico di una campagna elettorale in un Paese che da oggi ad aprile — come ha ricordato ieri — dovrà ricollocare sul mercato 200 miliardi di buoni del Tesoro che andranno in scadenza: e per farlo ha voluto affidarsi a un uomo fuori dalla mischia, la cui competenza è nota a tutta l'Europa.

Ma è un governo che nasce nel pieno rispetto per il Parlamento e per i partiti, cui Napolitano e Monti si rivolgono per trovare sostegno a quello «sforzo straordinario» richiesto dall'emergenza, senza perdere altro tempo in «rivalse faziose» o «sterili recriminazioni».

Basta dunque con lo scontro furioso dell'era berlusconiana, ormai conclusa. Napolitano chiama a concorrere alla salvezza del Paese sia i vincitori del 2008, ricordando loro che in questi anni la maggioranza si è divisa e ridotta nei numeri, sia l'opposizione, garantendo che il governo Monti non sarà un ribaltone né una cancellazione dell'alternanza: ma un gabinetto d'emergenza, che unisce forze diverse per salvare l'Italia, nell'attesa che possa ripartire il confronto a tutto campo tra partiti e schieramenti, una volta che il Paese sia tornato in condizioni di sicurezza.

Mentre ricordavano l'urgenza della crisi, Monti e Napolitano hanno sottolineato due impegni, oltre al risanamento finanziario per riportare i conti sotto controllo: la crescita e l'equità sociale. «Lo dobbiamo ai nostri figli — ha spiegato Monti — che hanno diritto ad un futuro di dignità e speranza».

Proprio in questo spazio tra i sacrifici e l'equità, tra le misure europee di risanamento e la ricerca di un percorso di crescita e lavoro, sta lo spazio "politico" in cui si giocherà la qualità dell'esperimento legato al nome di Mario Monti. Il professore è stato scelto come la guida più autorevole e meno parziale per uno schieramento di necessità, che vede insieme forze divise per quasi vent'anni in Parlamento e nel Paese. E anche perché la sua competenza e il suo rigore possono assicurare le istituzioni europee e i mercati, do-

po la crisi verticale di credibilità del ministero Berlusconi.

Ma Monti da oggi, con l'incarico del Quirinale, non è un supercontrollore dei conti, nemmeno un emissario di Bruxelles o un legato di Francoforte. È un Capo di governo che ha una missione urgentissima e prioritaria (uscire dall'emergenza finanziaria), e tuttavia ha e deve avere anche l'ambizione di una politica per il Paese. Non solo i numeri e gli spread, dunque, non soltanto la logica — indispensabile — dei parametri di Bruxelles e dei saldi di Francoforte, ma accanto al rispetto degli impegni e alle misure d'emergenza una ricerca autonoma e libera, nazionale e orgogliosa di ripresa e rilancio del Paese, a partire dalla sua affidabilità, dal recupero di fiducia interna e internazionale. Quella che il professore ha chiamato la «sfida del riscatto, che l'Italia deve vincere».

Risanamento e crescita, dunque, credibilità e responsabilità, scrupolo, urgenza e soprattutto «accresciuta attenzione all'equità sociale». Un segno che Monti sente la pressione della disuguaglianza, la vera grande questione di questo inizio di secolo, uno squilibrio che aggrava la crisi, sfiducia la governance dell'Occidente e rischia di corrodere anche il sentimento della democrazia, che è il principale «bene comune» delle nostre società europee moderne.

È qui il patto di responsabilità e d'ambizione tra Monti e Napolitano, che ieri lo ha illustrato alle forze politiche, dopo averle guidate con grande sapienza nei giorni della crisi sospesa sul percorso che portava inevitabilmente al nome di Monti. Solo la Lega sembra sottrarsi all'impegno comune di cui il Paese ha bisogno, ma Bossi dopo aver perduto ogni autonomia e ogni libertà d'azione nel vincolo berlusconiano sembra oggi impegnato soprattutto a inseguire i suoi elettori disorientati, e a tenere insieme su parole d'ordine di battaglia un gruppo dirigente in piena guerra di successione.

I due partiti maggiori danno il via libera a Monti con strategie opposte e sentimenti politici divaricati. Il Pd da tempo chiedeva un governo di salvezza nazionale e oggi lo privilegia rispetto agli interessi contingenti di partito, perché tutti i sondaggi dicono che partirebbe nettamente in testa in una corsa elettorale: di cui però il Paese oggi non ha certo bisogno.

Il Pdl ha chiesto per giorni e giorni il voto come l'ultima ordalia salvifica e riparatrice di un berlusconismo morente. Oggi arriva al consenso per Monti per timore che il "no" significhi no all'unica chance concessa dal contesto internazionale alla salvezza dell'Italia, col rischio di intestare a Berlusconi non solo una politica fallimentare davanti alla crisi, ma il default del Paese.

Il Premier, ridivenuto Cavaliere, ieri ha voluto leggere al gobbo un messaggio solenne al Paese, l'ultimo, con tanto di bandiera a fianco. Ha dichiarato di essersi dimesso per «responsabilità» e «generosità», ha ripetuto di non essere stato sfiduciato, ha evitato di ricordare che in Parlamento il governo era andato sotto perché la sua maggioranza era ormai svanita. Si è lamentato per i fischi e gli insulti che sabato hanno accompagnato il suo percorso verso le dimissioni, dimenticando quante volte ha incendiato il Paese rivolgendosi alla folla, mentre i cittadini che lo attendevano al Quirinale non erano convocati da nessun partito, da nessun movimento, da nes-



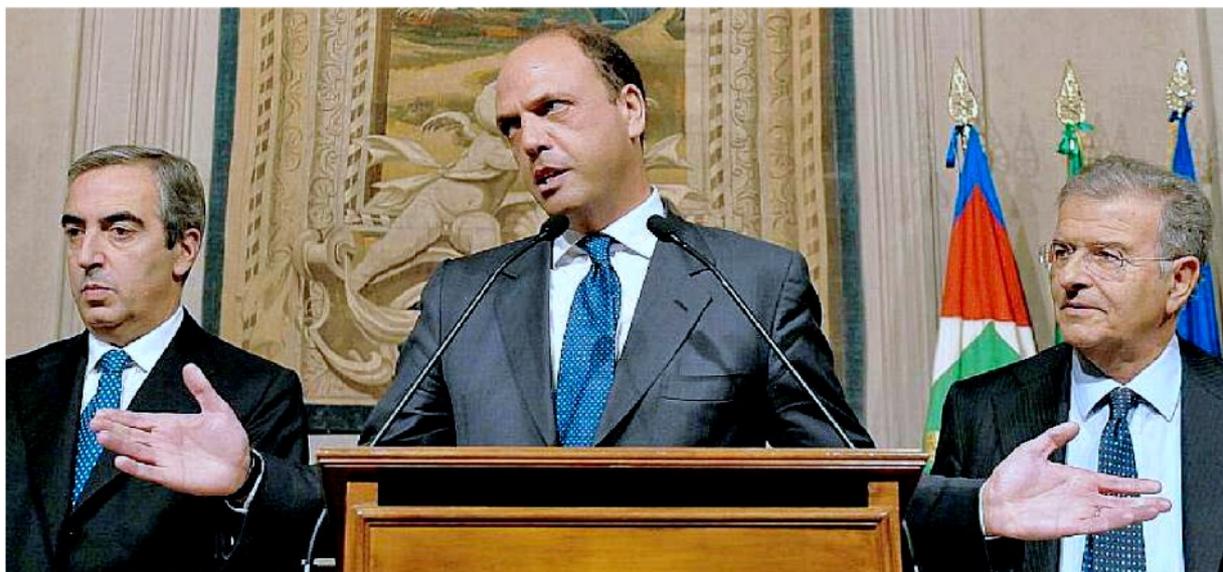
sun giornale, ma volevano salutare la fine di un'epoca. Il Cavaliere appoggia infine lo sforzo di Napolitano e sosterrà Monti, assicurando che non uscirà di scena. Anzi, nel momento dell'addio ripete come un mantra il Credo del '94, proprio quello che i suoi elettori gli imputano di aver tradito. La qualità dell'appoggio di Berlusconi a Monti resta un'incognita. L'ex Premier ha un partito diviso radicalmente tra un'ala moderata e governativa, che vuole lasciarsi alle spalle la stagione degli eccessi, e un'ala radicale che chiede le elezioni: ma in realtà teme che il governo Monti amputi e normalizzi l'anomalia berlusconiana, l'eccezionalità populista e carismatica alimentata dall'inizio dell'avventura e per tutti questi anni, spegnendo il fuoco "rivoluzionario" che ha arroventato il sistema, ma ha protetto il leader in mezzo a tante disavventure. Oggi i falchi sono stati sconfitti. Ma Berlusconi è il vero capo del loro stormo, ed è difficile pensare che accetti a lungo un quadro politico e istituzionale che riunendo le forze non contempla eccezionalità e non ammette anomalie, mentre recupera — finalmente — la Costituzione come orizzonte condiviso e comune. Ieri i toni del Cavaliere sono sembrati responsabili. Poi vedremo. Dipenderà da Monti, certamente. Ma anche da un Paese che sembra essersi risvegliato da un lungo sonno, riscoprendo la soddisfazione e il valore di una "democrazia d'alto stile" (come si diceva nei primi anni della Repubblica) guardando ieri il Presidente e il Professore al vertice del nostro Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centrodestra

Il Pdl: sì solo a un governo tecnico e breve

Il Cavaliere: "Al Senato faremo ballare mister spread". Bossi: no all'ammucchiata



Il segretario Pdl, Angelino Alfano, al Colle con i capigruppo Cicchitto e Gasparri

Il premier uscente lavora già ad un governo ombra. Sabato la telefonata a Fini: "Vabbè, hai vinto"

CARMELO LOPAPA

ROMA — Il Pdl è un vulcano in ebollizione. Per Berlusconi, Alfano e i dirigenti pdl la campagna elettorale è già partita. E coinciderà con questi mesi di sostegno forzato al governo «esclusivamente tecnico» di Mario Monti. Pochi mesi, quattro o cinque al massimo, dicono tutti gli uomini del Cavaliere. Che intanto garantisce la nascita dell'esecutivo, pur tra mille vincoli. Lavora già a un governo ombra, il premier uscente. Monti, ricevuto in serata a Palazzo Chigi, lo ha già battezzato in privato «mister spread». E ai suoi, sentiti e ricevuti per tutto il giorno, è apparso per nulla domo. «Adesso non hanno più alibi e saranno loro a ballare, noi siamo ancora qui, la maggioranza al Senato è nostra ed è con noi che Monti se la dovrà vedere».

Battute e barzellette, coi ragazzi ricevuti in mattinata a Palazzo Grazioli con Micaela Biancofiore, per una iniezione di

fiducia dopo le feste di piazza seguite alle dimissioni. «Vedete ragazzi — ammicca — in democrazia i governi politici li fa lo spread». Veste già i panni del leader di opposizione, il Cavaliere, che solo in privato ammette la sconfitta. Come avvenuto, a sorpresa, quando sabato sera ha chiamato Gianfranco Fini (per prassi il premier dimissionario avverte i presidenti delle Camere). Telegrammatico ma incisivo, Berlusconi, col «nemico»: «Vabbè, complimenti, hai vinto».

Il via libera concesso da Palazzo Grazioli al Professore è tirato, ma inevitabile. Si insiste sul fattore tempo. Il segretario Alfano, con Cicchitto e Gasparri, sale al Colle nel pomeriggio e manifesta intanto al capo dello Stato tutta l'irritazione per quanto avvenuto sabato sera a Roma, per «moti» che «mal si conciliano con il clima da larghe intese». L'assenso c'è stato, spiegano ai giornalisti, ma condizionato a un programma limitato agli «impegni assunti con la Ue» e al tempo della loro realizzazione. Quanto alla composizione, solo tecnici. Anche se, dice Alfano, se l'ufficio di presidenza si fosse riunito dopo le manifestazioni di giubilo di sabato

sera, «avremmo detto no al governo». I vertici Pdl incontreranno in giornata il premier incaricato. Possibile stasera un nuovo ufficio di presidenza per sciogliere le riserve. Ad ogni modo, sottolinea il segretario, «Berlusconi resterà il leader» e organizzerà «il più grande partito di area moderata del Paese». Restano tanti tuttavia a non approvare il via libera. Non solo ex An. «Senza garanzie non nasce» insiste Matteoli. «La nostra gente fa fatica a capire, vorrebbe già correre ad attaccare i manifesti elettorali — spiega Massimo Corsaro — quattro mesi basteranno ai tecnici per realizzare i punti dell'agenda Ue e si va al voto».

Umberto Bossi non è altrettanto sicuro. La Lega resta fuori. Anche se, uscendo dal colloquio alla Vetrata, il Senatore sembra aprire uno spiraglio: «Abbiamo detto no all'ammucchiata. Staremo all'opposizione e saremo vigili. Vedremo cosa c'è nel programma». Roberto Maroni — che potrebbe prendere il posto di Reguzzoni da capogruppo alla Camera dopo la resa dei conti interna — rivela a Skytg24 di aver «ricevuto telefonate dal capo dello Stato e da Monti», ma la scelta ormai è fatta: «L'opposizione per noi sarà un balsamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stampa estera



"CIAO AMORE" IN ITALIANO

La Frankfurter Allgemeine sceglie per dare notizia dell'addio di Berlusconi un'espressione in italiano, "Ciao Amore". Il volto sorridente del Cavaliere è incorniciato in un cuore



FINITO IL BUNGA BUNGA

Il quotidiano brasiliano Correio scrive che con le dimissioni di Berlusconi "finisce un'epoca di scandali"



"BYE BYE" DAL DUBAI

La più classica delle espressioni inglesi di congedo è il titolo del Khaleej Times, giornale di Dubai



FOLLA IN FESTA AL QUIRINALE

Il Los Angeles Times pubblica in prima pagina una foto della folla radunata sabato davanti al Quirinale



ESULTANZA PER LE DIMISSIONI

Il Buenos Aires Herald sottolinea l'esultanza della piazza e nota che l'addio di Berlusconi chiude un'era

Il centrosinistra

Il sì di Bersani: "Siamo in emergenza" ma il partito è diviso sulla cura anti-crisi

Di Pietro: governo a tempo. L'Udc: no, fino al 2013

Italia prima di tutto

Sì a un governo di emergenza, totalmente nuovo, a forte caratura tecnica

Pier Luigi Bersani
segretario del Pd

Niente furbizie

Abbiamo espresso l'auspicio che il governo duri fino alla fine della legislatura

Pier Ferdinando Casini
leader dell'Udc

GIOVANNA CASADIO

ROMA — La disponibilità del Pd c'è tutta. Dopo l'incarico a Monti, Bersani ribadisce l'appoggio convinto che ha già espresso al presidente Napolitano nella consultazione al Quirinale. La questione della squadra è avviata sui binari giusti: «C'è il nostro impegno per un governo di transizione che sia totalmente nuovo e con una forte caratura tecnica». Ma è il programma a costituire l'altro scoglio per i Democratici. Sia il segretario che il vice Enrico Letta hanno chiesto che il criterio ispiratore sia «equità, equità, equità». E oltre ad affrontare l'emergenza economica, nell'agenda della nuova fase ci deve essere anche «il cambiamento della legge elettorale e mettere mano alle riforme istituzionali», con la riduzione dei costi della politica. Condivisione sulle liberalizzazioni: appena il governo si insedierà il Pd presenterà il pacchetto di proposte finora bocciate. Ma i «nodi» da sciogliere sono su pensioni, flessibilità del lavoro, e su quali misure per la crescita. «Non c'è crescita senza redistribuzione», ha detto più volte il segretario, che si fa garante affinché non ci sia macelleria sociale. «La nostra preoccupazione - di-

ce - è quella del lavoro, del reddito, del risparmio delle famiglie».

A Napolitano Di Pietro ha chiesto che il governo Monti sia a tempo. Casini, il leader del Terzo Polo, ritiene impensabile un governo con la data di scadenza: «Siamo sulla luna se non capiamo qual è la situazione. La lettera della Bce ha parlato di riforme che richiedono tempo». Emma Bonino, la leader dei radicali, rilancia: «Serve coraggio e ambizione. Bisognerà vedere se nei prossimi giorni nasce una maggioranza capace di lavorare fino al 2013 e fare le riforme di cui l'Italia ha bisogno da vent'anni o se sarà in mano ai tecnocrati». Oggi lo stato maggiore dei Democratici (segretario, vice, la presidente Bindi e i capigruppo Anna Finocchiaro e Dario Franceschini) si riunisce al Nazareno. «Ora andiamo al confronto sui contenuti», spiega Franceschini. A Orvieto, dove c'è l'assemblea di «Libertà eguale», Walter Veltroni incalza: «Serve il vero Pd, al centro dello schieramento dei riformisti, e che detti non la sua agenda, ma l'agenda del paese, anche quando si tratta di verità scomode come quella di Ichino, che tutti devono rispettare». Ovvero flessibilità, flexsecurity.

Un alt a forzature arriva da Stefano Fassina, il responsabile economia del Pd: «C'è un problema di equità che va ripristinato. Non mi aspetto un intervento sull'articolo 18. Monti è una persona equilibrata e sa che non c'entra con i problemi dell'Italia». Le questioni strutturali dell'economia e del funzionamento dello Stato sono quindi sul tavolo. Letta afferma: «Monti sarà una sorpresa per tutti; ritengono che sia il liberista bocconiano: è il miglior interprete dell'economia sociale di mercato». Ma i Democratici fino a che punto saranno disposti a spingersi nella modernizzazione del welfare e dell'economia? Cesare Damiano, l'ex ministro del lavoro, ad esempio, sulle pensioni frena. Casini sull'ingresso al governo. «Ci vado solo se eletto». E annuncia che telefonerà a Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRISI VERSO LA SOLUZIONE: GLI INTERVENTI DEI VERTICI DELLO STATO A CHIUSURA DELLE CONSULTAZIONI AL QUIRINALE

Il premier incaricato

La crisi è difficile, il Paese deve vincere la sfida del riscatto e tornare a essere elemento di forza dell'Europa. I nomi dei ministri? Soltanto fantasie

**IL PROFESSORE PROMETTE
"SCRUPOLO E URGENZA"**

"Urgenza e scrupolo" Il neopremier sceglie di rassicurare i partiti

"Profondo rispetto per il Parlamento e le forze politiche"
La scommessa è mixare misure di destra e di sinistra

**Le frasi
dopo
l'incarico**



L'AMBIZIONE

In un momento di particolare difficoltà, l'Italia deve vincere la sfida del riscatto

LA PROSPETTIVA

L'Italia deve essere sempre più elemento di forza dell'Unione europea di cui siamo fondatori

I MINISTRI

Ok ai tecnici, ma affiancati da trenta sottosegretari vicini al mondo politico

FABIO MARTINI

Dietro al podietto più solenne della Repubblica, quello di legno lucido del Quirinale, il professor Mario Monti si presenta con una novità di stile: un improvviso tocco di humour, inusuale nella politica domestica, oramai incallita nell'insulto grassoccio.

Accade alla conclusione della dichiarazione di Monti, che ha appena dichiarato di accettare l'incarico presidenziale. Conoscendo lo stile british di Monti, tutti si aspettano che il professore prenda congedo dalle telecamere e se ne vada. E invece, il presidente incaricato in-

dugia e accetta di rispondere alle domande dei giornalisti, insistendo su un concetto: «Opererò con urgenza ma con scrupolo». Ma alla seconda domanda sui tempi necessari per sciogliere la riserva, il professore si produce in una risposta venata di humour: «Io penso che proprio per lavorare presto e bene, vi saluto e vi ringrazio molto per la vostra attenzione». Un congedo minimalista, fatto in uno stile che preannuncia un cambio di stagione. Ma ovviamente - e in prospettiva conta molto di più - c'è anche sostanza nelle parole pronunciate dal senatore Monti al Quirinale.

Nel breve discorsetto di accettazione dell'incarico, il presidente incaricato ha voluto lanciare due messaggi significativi, destinati a segnare la sua missione. Ben sapendo la diffidenza dei par-



titi nei confronti del suo tentativo, il Pdl in particolare, Monti ha rassicurato le forze politiche con parole chiare, parlando di «profondo rispetto per il Parlamento e per le forze politiche», di cui intende «valorizzare l'impegno comune». Come dire, caro Berlusconi e caro Bersani, non sarete la mia intendenza. Ma il messaggio più importante è un altro: «Occorre risanare la situazione finanziaria, riprendere la crescita in un quadro di accresciuta attenzione all'equità sociale».

Parole che in bocca ad un politico collaudato - di destra, di sinistra o di centro - tante volte hanno mostrato la corda, dimostrandosi spesso un espediente, un tentativo di dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Ma chi conosce bene Mario Monti assicura che nella strategia del «doppio acceleratore» c'è tutta la filosofia del personaggio. E' lì che si nasconde il cuore della sua missione, sta lì tutta la sua scommessa, sta lì la sorpresa per chi lo immagina come un promotore di sacrifici. Racconta Sandro Gozi, per 10 anni alto funzionario alla Commissione Europea negli anni di Monti e oggi deputato Pd: «Chi pensa che lui abbia poco senso politico, non lo conosce. Lui è tutto tranne che l'uomo delle due fasi, prima il rigore e poi lo sviluppo. Da anni Monti si è impegnato per dimostrare che per fare riforme incisive ma dolorose occorre trovare il consenso sociale, cercando un assenso trasversale tra le forze riformatrici di sinistra e destra: se tocchi le pensioni contemporaneamente devi dare un segnale con la patrimoniale. Sarà questo il segreto che potrebbe segnare il successo politico: saper mixare gli interventi di "destra" e di "sinistra"».

Ma prima di mettersi alla prova come presidente del Consiglio, Mario Monti sa che deve arrivarci a Palazzo Chigi. Nelle ultime 48 ore il professore si è misurato con le dure repliche della politica italiana. Pri-

ma di presentare la lista dei ministri, il professore vorrebbe risolvere il problema di cui ha parlato con il Capo dello Stato: «Il governo formato da esponenti tecnici va bene, ma resta da risolvere il problema del rapporto col Parlamento, di personalità capaci di interloquire con le forze politiche e parlamentari sui diversi provvedimenti». In parole povere, dopo 48 ore di contatti politici al massimo livello, Mario Monti ha cominciato ad avvertire attorno a sé il rischio del "governo amico", quegli esecutivi che nella Prima Repubblica godevano per qualche mese del voto dei partiti, che però sul più bello toglievano la fiducia e aprivano la crisi. In queste ore Monti ha avvertito il pericolo di un governo di professori disancorato dalla base parlamentare, fatta di umori e di interessi con i quali invece è necessario convivere. Preso atto dell'indisponibilità dei partiti di fornire ministri politici, messa nel freezer l'idea di ricorrere ai vicepresidenti delle due Camere, Monti starebbe perseguendo un'altra strada: ottenere dai partiti un pacchetto di 30 sottosegretari «tosti», gente politicamente di livello. La risposta l'avrà oggi.

Ieri intanto Monti ha dato un piccolo saggio del suo stile. Di prima mattina, davanti all'hotel Forum dove momentaneamente risiede, si era formato un accampamento mediatico tipo quello che c'era davanti a Palazzo Grazioli. Appena i cronisti gli si sono avvicinati, lui ha fatto argine con una simpatica ovvietà: «Visto che splendida giornata?». Sorride e si allontana assieme alla moglie Elsa. Una macchina del Senato accompagna i Monti verso Sant'Ivo alla Sapienza, la splendida chiesa dove i due partecipano alla messa. Quando esce, Monti ritrova il muro di telecamere e microfoni, si lascia fotografare assieme alla signora e poi, piano per non farsi sentire, dice agli uomini della scorta: «Ma dopo, questo finisce?».

ANALISI

Bond, lavoro, moneta L'alfabeto di SuperMario

Voce per voce, ecco i principi e le teorie che ispirano il lavoro del futuro presidente del Consiglio

Francesco Manacorda ALLE PAGINE 8 E 9

LA CRISI IL VOCABOLARIO

Il Monti pensiero in pillole Citazioni per un governo

Caste, crescita, tasse, politici: ecco come il futuro premier vede l'Italia

FRANCESCO MANACORDA
MILANO

Artigli - «In Italia c'è una selva di privilegi corporativi, siamo tutti con gli artigli tesi a difendere i nostri privilegi. Questo dà a tutti la sensazione di non essere penalizzati rispetto agli altri, ma manda a fondo la barca Italia». (26 settembre 2011)

Bond europei - Il professore è convinto che gli Eurobond frenerebbero la speculazione. La Germania non ci sta, ha paura di emettere titoli assieme a noi o alla Grecia. Ma «una strategia più efficace consisterebbe nel sorprendere i mercati optando per una politica risolutamente comune invece di mascherare le divisioni a colpi di denaro pubblico». (21 luglio 2011)

Corporazioni - Che ci frenano. «In molti casi, basta pensare alle libere professioni, il potere delle corporazioni ha impedito che le riforme andassero in porto o addirittura venissero intraprese». (2 gennaio 2011)

Diagnosi - «Nella diagnosi sull'economia italiana e nelle terapie, ciò che l'Europa e i mercati hanno imposto non comprende nulla che non fosse già stato proposto da tempo dal dibattito politico, dalle parti sociali, dalla Banca d'Italia, da molti economisti». (7 agosto 2011)



Equità - «Mi sorprende quanto si stenti a riconoscere che immettere più concorrenza nei mercati tende ad accrescere l'equità, non a ridurla. Tende a dare più spazio al merito, a ridurre le rendite che derivano da privilegi di casta».

(19 novembre 2006)

Fucili - «Critiche alla Ue sono lecite. Sono invece meno pronto a permettere di parlare di fucili».

(9 aprile 2008)

Globalizzazione - «Le grandi trasformazioni che la società e l'economia italiana stanno vivendo, fra globalizzazione e reazioni protezionistiche, impongono oggi una riflessione attenta e aperta alle dinamiche internazionali... L'alternativa temo sarebbe un'onda crescente di populismo, ormai visibile in Europa e in Italia».

(31 gennaio 2007)

Helmut Kohl - Paragonato ad Angela Merkel. «Credo (che la Merkel, ndr) sia una sincera europeista che però non ha vissuto una guerra come il sincero europeista Kohl. E in definitiva Kohl ha perduto le elezioni per aver sostenuto l'euro. Comunque dal-

l'epoca di Kohl in tutti i sistemi politici è aumentata la visione di breve periodo».

(23 dicembre 2010)

Ingredienti per il rilancio - «Meno barriere all'entrata, meno privilegi e rendite per gli inclusi, più possibilità di ingresso per gli esclusi e per i giovani, più spazio al merito e alla concorrenza: questi gli ingredienti di un'economia più competitiva, di una maggiore crescita, di una società più aperta, più inclusiva, più equa».

(1° maggio 2011)

Lavoro - Soprattutto per i giovani. «Un esempio di riforma strutturale utile per non penalizzare i giovani nel mercato del lavoro è quella proposta dal senatore Pietro Ichino. Essa mira a superare la divisione tra lavoratori anziani di fatto stabili e i giovani che invece, quando riescono ad avere un'occupazione, sono in prevalenza precari. E rispetta anche l'esigenza delle imprese di avere la necessaria flessibilità».

(8 febbraio 2009)

Moneta unica - «L'euro non è in crisi. In questi 12 anni, e ancora attualmente, l'euro non manifesta nessuno dei due sintomi di debolezza di una moneta. È stabile in termini di beni e servizi (bassa inflazione) ed è stabile (qualcuno direbbe, anzi, troppo forte) in termini di cambio con il dollaro. Gli attacchi speculativi ci sono, spesso violenti. Ma non sono attacchi contro l'euro».

(30 ottobre 2011)

Nuovi lavori - «Nella ristrutturazione dell'offerta l'Italia è tra i Paesi europei meno avanzati. Perché non tiene il passo di altri nella formazione di capitale umano e nella ricerca. E perché ha un blocco culturale che la rende esitante nel darsi mercati più efficienti e ammortizzatori sociali più moderni».

(19 novembre 2006)

Occorre, quello che - «La crescita occorre. Da dove può venire senza espandere i disavanzi pubblici? Solo da un guadagno di produttività e competitività dell'economia europea derivante dal realizzare seriamente il mercato unico».

(23 dicembre 2010)

Politici - Per il professore che sta per diventare premier: «Sarebbero disposti a dire di sì a tutti pur di vincere. Altro che patto fra le generazioni: se non ci fosse l'Unione Europea a far rispettare i vincoli fra deficit e Pil a pagare il conto sarebbero le generazioni future».

(9 aprile 2008)

Quando la risposta non vale più - Professore, sarebbe disponibile a guidare un governo di tecnici? «È sperabile non accada mai. Spero che il sistema politico sia in grado di produrre governi politici con una maggioranza e un'opposizione».

(9 aprile 2008)

Rappresentazione - «Serve una rappresentazione credibile e con speranza del futuro, se c'è una distribuzione equa dei sacrifici il paese può riprendere a crescere».

(21 novembre 2011)

Silvio Berlusconi - Per quanto riguarda il suo predecessore, il professore ha dichiarato: «Devo riconoscere che, spesso richiesto all'estero di giudizi sul presidente Berlusconi e sul suo governo, non ho mai

assecondato le colorite espressioni usate dai miei interlocutori nel formulare la domanda e ho sempre sottolineato che, se c'è un "problema Berlusconi", deve essere un problema di noi italiani, che l'abbiamo democraticamente eletto tre volte».

(16 ottobre 2011)

Tasse - Sono troppe sul lavoro e poche sui capitali. «Occorre ridare al bilancio la capacità di essere strumento chiave, anche se non unico, per ridurre le disuguaglianze. Ma ciò richiede che la comunità internazionale riconosca ciò che finora ha negato: se non vi è alcun coordinamento tra le rispettive fiscalità, gli Stati si trovano in piena concorrenza tra loro; le basi fiscali più mobili (come capitali e imprese) vanno là dove le porta il fisco più conveniente; quote crescenti del gettito fiscale gravano sul lavoro; gli Stati hanno sempre meno risorse per assistere coloro che soffrono dalla globalizzazione».

(22 marzo 2009)

Unione europea - «L'Unione europea e l'Eurozona si trovano in una fase critica, dovranno riconsiderare in profondità le proprie strategie».

(7 agosto 2011)

Vincoli esterni - Lettere da Bruxelles, missioni del Fmi ed altre varie ed eventuali. «Come europeista, e dato che riconosco l'utile funzione svolta dai mercati (purché sottoposti a una rigorosa disciplina da poteri pubblici imparziali), vedo tutti i vantaggi di certi "vincoli esterni", soprattutto per un Paese che, quando si governa da sé, è poco incline a guardare all'interesse dei giovani e delle future generazioni».

(7 agosto 2011)

Zapatero e la Spagna che non siamo. «La Spagna è più avanti nel processo di ripartenza politica ed economica volto a padroneggiare la crisi. L'Italia è più indietro... perché non c'è stato neppure il minimo riconoscimento di responsabilità da parte del governo».

(16 ottobre 2011)

TAGLIARE SUBITO I COSTI

di MARCO FORTIS

L NASCENTE governo Monti è un governo legittimato dall'emergenza e dalla necessità dell'Italia di recuperare in tempi brevi una credibilità scesa ai minimi storici sui mercati e presso le istituzioni internazionali. Il personaggio è l'uomo giusto nel posto giusto al momento giusto. Monti è figura competente ed autorevole, rispettata e credibile in Europa e nel mondo. L'«effetto Monti» si è già manifestato la scorsa settimana facendo ridiscendere rapidamente lo spread e ridando fiato alla Borsa italiana. Continuerà? Non dipende solo da lui. Dipenderà anche dalle forze politiche che dovrebbero sostenere il suo governo.

C'è l'incognita della litigiosità e della divisione dei partiti, con alcuni di essi o parti di essi che non sembrano aver capito fino in fondo la gravità del momento nemmeno dopo aver «visto la morte in faccia» (non si può chiamare che così un differenziale dei tassi di interesse tra i nostri titoli di stato decennali e quelli tedeschi che è arrivato a sfiorare i 600 punti). Ma auguriamoci che vada tutto bene e che il governo Monti possa iniziare a lavorare con una solida maggioranza parlamentare trasversale, di unità nazionale, che non interferisca con giochetti politici di bassa cucina con l'operato del nuovo primo ministro. Che cosa potrà fare Monti per rimettere in carreggiata la vettura Italia che ha sbandato paurosamente ed ha rischiato di finire fuori strada?

La prima sfida che Monti ha davanti è quella di ripristinare sui mercati l'immagine perduta dell'Italia, una nazione che ha sicuramente un grosso problema nell'alto livello storico del debito pubblico ma che è un Paese serio e con buoni fondamentali. Non solo perché, come ripete orgogliosamente Confindustria, siamo la seconda potenza manifatturiera in Europa dopo la Germania. Ma anche perché sia nella gestione dei conti pubblici correnti (con un buon bilancio primario), sia per l'alto risparmio e il basso debito delle famiglie, sia per lo stato di salute delle sue banche, il nostro Paese ha altri punti di forza importanti, come ha sottolineato l'ultimo Rapporto di stabilità finanziaria della Banca d'Italia. Ed è da tutti questi punti di forza che occorre ripartire. Dopo l'immediato e positivo effetto Monti, dovuto al prestigio del personaggio, occorre che il nuovo Governo dia immediatamente un segnale di svolta chiaro. Facendo capire al mondo intero che l'Italia non vacillerà più nemmeno per un solo istante nel dare rapida attuazione a quegli impegni solennemente presi con l'Europa e la Bce che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha sempre mantenuto fermi come una stella polare nelle fasi di più acuto caos politico ed istituzionale che abbiamo vissuto negli ultimi mesi.

La sfida del ripristino della nostra credibilità si fonda su due altre sfide intrecciate: quella della riduzione del debito e quella del rilancio della crescita. È necessario tranquillizzare immediatamente l'Europa e i mercati internazionali circa la nostra volontà e capacità di raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013. Le ultime previsioni di autunno della Commissione

europea indicano che, a causa del peggioramento della dinamica economica, il nostro deficit non si azzererà per quell'anno ma sarà ancora pari all'1,2% del Pil. Si tratta comunque del quarto miglior dato di bilancio pubblico dell'Eurozona previsto per il 2013 (con l'Italia che avrà l'avanzo primario più alto dell'intera Ue, pari al 4,4% del Pil, tre volte superiore a quello tedesco). Sicché nel 2013 gli unici due Paesi dell'Eurozona che cominceranno a ridurre il rapporto debito/Pil saranno Italia e Germania. Per più basso livello del deficit complessivo l'Italia sarà preceduta nell'Eurozona solo da Germania (-0,7%), Estonia (-0,8%) e Lussemburgo (-0,9%), mentre per tutti gli altri maggiori Paesi europei e non europei sarà ancora notte fonda. Nel 2013, infatti, i deficit pubblici rimarranno giganteschi quasi ovunque: Francia (-5,3%), Spagna (-5,9%), Gran Bretagna (-5,8%), Stati Uniti (-5%), Giappone (-7,2%). Non dovrebbe essere impossibile per il governo Monti fare il passo che manca per azzerare completamente il deficit, come concordato con l'Ue. Certo, c'è un «lavoro enorme da fare», come lui stesso ha detto, a cominciare da quella delega fiscale che va riempita di provvedimenti concreti per far quadrare gli impegni finanziari. Ma Monti giocherà tutte le sue carte chiedendo i necessari sacrifici senza farsi condizionare da nessuno: sul fronte dei tagli dei costi della politica, innanzitutto, e poi su quello delle pensioni, della lotta all'evasione (dove è possibile un rapido abbassamento del livello dei pagamenti in contanti), della dismissione del patrimonio pubblico e probabilmente anche di una imposta sui patrimoni più elevati.

Nel contempo è necessario rilanciare anche la crescita economica. Ci sono iniziative non più rinviabili che possono generare risultati importanti, anche se solo a media-lunga scadenza: le liberalizzazioni delle professioni e una maggiore concorrenza nel campo dei servizi privati, le privatizzazioni dei servizi pubblici locali, gli investimenti sulla formazione, gli interventi sul mercato del lavoro. Tutti campi che Monti conosce bene e su cui può cimentarsi con successo. Ma ci sono anche iniziative che possono produrre effetti positivi sul Pil a più a corta-media scadenza, come l'utilizzo effettivo dei fondi per il Sud e la riduzione degli oneri contributivi non pensionistici sulle imprese (come proposto dal neo governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco), magari finanziata con la reintroduzione dell'Ici. Senza farsi troppe illusioni, però, perché nei prossimi due anni di crisi mondiale fatterà a crescere persino la grande Germania, che pure sopporterà di gran lunga meno sacrifici dell'Italia in termini di sforzo di generazione di avanzo primario. Ma quello che conta è tornare ad agire subito e a credere in noi stessi perché siamo un grande Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I MODERATI Il leader Udc su Twitter: rattristano gli insulti dei vincitori sui vinti

Casini ringrazia il Quirinale «Governo avanti fino al 2013»

Terzo Polo al Colle. Rutelli: ora abbia un sostegno leale

Il Terzo Polo Numeri e leader



Quella predizione in tv del 2010

ROMA - Il 9 maggio del 2010, intervenendo su Rai3 alla trasmissione di Lucia Annunziata in mezz'ora, Pier Ferdinando Casini si lanciò in una previsione che in quei giorni - di solida, almeno in apparenza, maggioranza berlusconiana - apparivano alquanto a rischio: «Prima o poi un governo tecnico sarà inevitabile, un esecutivo di salute pubblica si imporrà».

«Monti ha credibilità internazionale e idee precise»

«Restituire ai cittadini la scelta dei parlamentari»

di DIODATO PIRONE

ROMA - La prima volta del Terzo Polo al Quirinale per le consultazioni di rito nella formazione di un nuovo esecutivo. Ieri mattina Pier Ferdinando Casini ha guidato la delegazione dei moderati, accompagnato dal segretario dell'Udc, Lorenzo Cesa, dal vicepresidente di Futuro e libertà, Italo Bocchino, e dal leader dell'Api, Francesco Rutelli, oltre che dai rispettivi capigruppo. Al termine del colloquio con il capo dello Stato, descritto da chi vi ha preso parte come cordialissimo, pur

nella condivisa preoccupazione per la crisi economica e politica in atto, è stato lo stesso leader centrista a dare conto delle posizioni del Terzo Polo davanti a giornalisti e telecamere.

«Abbiamo espresso l'auspicio che il governo duri fino alla fine della legislatura», ha detto Casini, «tatticismi e furbizie non sono ammesse. I partiti italiani oggi sono al bivio: o speculano sulla situazione sperando in qualche rendita elettorale o si assumono la responsabilità di salvare il Paese». Casini ha anche tenuto a ringraziare il capo dello Stato per il ruolo - determinante - svolto in tutta questa difficile e a tratti drammatica vicenda: «Il Terzo Polo ha espresso al presidente Napolitano gratitudine per l'autorevolezza, l'equilibrio con cui governa un complesso momento della vita politica ed istituzionale del Paese». Stessi toni quelli usati da Rutelli, intervenendo poco dopo a Tgcom24: «Posso dire che il presidente Napolitano è al meglio della sua condizione di chiarezza e lucidità, soprattutto di sobrietà, in questo momento così difficile. Chi vive un momento così complicato è

una persona di equilibrio, sobrietà e prontezza. Quindi dobbiamo stare tranquilli. Per il resto, tutti noi dobbiamo lavorare per far sì che il governo che si formerà aiuti il nostro Paese, senza scontri di parti. Ora bisogna fare in modo che Monti abbia il sostegno più leale e costruttivo possibile».

«Non ho apprezzato alcuni gesti di sabato, che giudico molto negativi», mette però in chiaro il leader dell'Api. «Una cosa è la legittima soddisfazione, altra cosa sono i gesti di insolenza, quelli non vanno bene. Napolitano non andrà oltre ciò che la Costituzione gli attribuisce». Considerazioni che Casini aveva espresso su Twitter: «Le scene di ieri sera mi hanno rattristato: non c'è niente di peggio degli insulti dei vincitori sui vinti». In serata il leader dell'Udc ha colto l'occasione di una intervista a Fabio Fazio per la trasmissione «Che tempo che fa» di Rai3 per ribadire una serie di

concetti. Il governo Monti? Per Casini sarà composto da tecnici e da personalità di alto profilo e prenderà la fiducia delle Camere nel giro di due o tre giorni, ovvero entro il tempo strettamente necessario per fare la cose «bene ma anche in fretta». Il leader centrista dopo aver elogiato l'economista («Ha credibilità internazionale, è riservato ma molto determinato e ha orientamenti precisi visto che da commissario Ue alla concorrenza ha combattuto i monopoli americani») ha sottolineato la «incomprensibilità» dei tentennamenti dei giorni scorsi emersi nel Pdl. «Il governo Monti era già partito qualche giorno fa - ha detto Casini - Ed è stata una grande sceneggiata quella dei sì e dei no. Non si poteva essere così irresponsabili di portare l'Italia in ginocchio più di quanto siamo: ci sono questioni enormi. C'è qualcuno così matto da rovinare il tentativo di Monti?». Secondo il leader Udc comunque uno dei problemi di Monti sarà quello di coniugare l'equità con lo sforzo di riaccendere la crescita mentre sullo sfondo resta la nuova legge elettorale. Con una parola d'ordine: «Bisogna restituire ai cittadini la possibilità di scegliersi i parlamentari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN CITTADINO AL SERVIZIO DEL PAESE

EUGENIO SCALFARI

MENTRE scrivo queste mie riflessioni domenicali Giorgio Napolitano ha ricevuto la lettera di dimissioni del presidente del Consiglio, salito al Colle tra la folla che gli urla «buffone» e canta l'Inno di Mameli. E mentre oggi il nostro giornale è nelle edicole le consultazioni al Quirinale sono già cominciate e dureranno per l'intera giornata.

Non sarà una giornata facile quella del Capo dello Stato. Le forze dell'opposizione - tutte senza alcuna eccezione - indicheranno Mario Monti e un esecutivo di soli tecnici per portare l'economia italiana fuori dal disastro che ne sta devastando la stabilità dei cosiddetti "fondamentali": al tempo stesso la competitività e la coesione sociale.

Ma l'ex maggioranza aggiunge a questo quadro già di per sé assai fosco un ulteriore tasso di drammaticità che la dice lunga sulla natura dei due partiti che la compongono, il Pdl e la Lega. La dice lunga sul prevalere dei loro gruppi dirigenti, degli interessi individuali, settoriali e clientelari su quelli generali della Nazione e quindi sulla loro irresponsabilità di fronte alla crisi che sta imperversando su tutto l'Occidente.

Il gruppo dirigente del Pdl è spaccato in due tra chi si oppone alla candidatura di Monti e chi l'accetta come l'unica via d'uscita possibile. Quanto alla Lega il suo vero obiettivo sono le elezioni immediate e la separazione dal Pdl per non subire il contagio d'una inevitabile sconfitta elettorale.

Berlusconi galleggia nel mare tempestoso che lo circonda ma, dalle sue recenti sortite, dai suoi cambiamenti di rotta improvvisi, dalle proposte assurde e dagli anatemi ripetitivi, dà l'impressione d'essere in uno stato di stordimento e di incoerenza totale, come un pacco sbalottato nella stiva d'una nave che imbarca acqua dalle falle del suo sconnesso fasciame.

È evidente che la disgregazione del Pdl complica ulteriormente il quadro; è anche evidente che il Capo di quel partito non è più in grado di comandare ma è altrettanto evidente che non c'è nessuno in grado di sostituirlo. E tuttavia i voti in Parlamento dei deputati e dei senatori berlusconiani sono un ingrediente significativo per la sussistenza d'un governo di emergenza.

Per risolvere questo problema Napolitano ha dodici ore di tempo. Conoscendone le capacità politiche, la lucidità delle intuizioni e la dedi-

zione al bene comune, confidiamo nella sua riuscita. In mezzo a tanti guai, errori e manchevolezze che hanno agitato la storia del nostro Paese negli ultimi vent'anni, abbiamo però avuto la fortuna di tre presidenti della Repubblica, Scalfaro, Ciampi, Napolitano, che hanno costituito l'antemurale difensivo della Repubblica contro le ondate del populismo, della demagogia e dell'avventura.

Prima di fare il punto aggiornato sulla situazione della finanza e dell'economia italiana di fronte ai mercati che lunedì daranno il loro giudizio sulle decisioni politiche che nel frattempo saranno state prese, va chiarita una questione importante che finora ha diviso la pubblica opinione: l'eventuale nascita d'un governo Monti rappresenta la sconfitta della politica e la vittoria della tecnocrazia? Un governo di tecnici che confisca i diritti del popolo sovrano?

Napolitano, più volte interrogato in varie occasioni pubbliche su questo argomento, ha dato una risposta definitiva: «Non esistono governi tecnici poiché un governo, comunque composto, ha bisogno per esistere d'ottenere la fiducia del Parlamento, cioè dei rappresentanti del popolo depositari pro tempore della sovranità popolare». Del resto la nomina di Mario Monti a senatore a vita e in quanto tale membro del Senato a tutti gli effetti è stato un elemento in più, mirato a rafforzare la politicità dell'eventuale candidato.

Ma aggiungo un'ulteriore considerazione: le dimissioni di Berlusconi non sono un evento caduto dal cielo; sono avvenute a causa d'una sconfitta parlamentare in occasione del voto sul Rendiconto generale dello Stato, avvenuto la scorsa settimana. Quel Rendiconto è un atto fondamentale nella vita dello Stato perché senza la sua approvazione non si può approvare né la legge di Bilancio né la legge Finanziaria.

In quell'occasione le opposizioni, rafforzate da un gruppo di dissidenti usciti dalle file del Pdl, decisero di astenersi e in questo modo di contarsi e di

contare i voti della maggioranza. Il risultato fu duplice: da un lato il Rendiconto fu approvato come era assai opportuno per non bloccare la macchina dello Stato; dall'altro il risultato della conta fu di 308 voti della maggioranza e di 321 voti dell'opposizione. Poiché la maggioranza, per esser tale, deve avere almeno 316 voti, da quel giorno ha cessato di esistere tant'è che Berlusconi, responsabilmente, andò al Quirinale e presentò le proprie dimissioni "a scadenza". La scadenza è arrivata oggi ed oggi infatti quelle dimissioni sono diventate esecutive.

Conclusione: la caduta di questo governo è avvenuta in Parlamento ed è stata un evento politico a determinarla, con buona pace di chi continua a parlare d'una politica asservita al dominio dei tecnocrati.

Per completare quanto scritto fin qui voglio ora trascrivere l'inizio del discorso che Carlo Azeglio Ciampi pronunciò davanti alle Camere il 6 maggio del 1993, dopo essere stato nominato presidente del Consiglio da Scalfaro. Sono parole di estrema attualità, forse non diverse da quelle che dirà Monti in analogha eventuale circostanza.

«È per la prima volta nell'applicazione della Costituzione repubblicana che un semplice cittadino, senza mandato elettorale, parla davanti a voi nelle funzioni di presidente del Consiglio ed io sento innanzitutto di dover testimoniare in quest'Aula il rispetto profondo, l'amore civico mai venuto meno, l'orgoglio degli italiani per le istituzioni rappresentative. La storia della democrazia italiana, della progressiva attuazione dei suoi valori, dello stesso avanzamento civile del nostro Paese, coincide con la storia del Parlamento.

Con grande emozione sono



qui per ottenere la vostra fiducia non soltanto ai sensi dell'articolo 94 della Costituzione, ma in un senso molto più largo. Intendo una fiducia che prescindendo dalla contabilità dei voti dati o dei voti negati. Mi riferisco ad una fiducia morale del Parlamento anche da parte da chi riterrà di dare voto negativo riconoscendo però l'utilità e forse la necessità e l'onestà dello sforzo che questo governo si propone di compiere.

Come la stragrande maggioranza dei nostri concittadini, guardo con speranza al moto di profondo rinnovamento che attraversa il Paese».

Quel governo durò un anno ponendo le basi della ripresa economica e morale. Votò anche la riforma della legge elettorale e poi si dimise avendo assolto al compito che gli era stato affidato. Purtroppo dopo di lui arrivò Berlusconi e sappiamo che cosa è avvenuto e quale sia stata la devastazione delle istituzioni che ne è seguita.

Or siamo ad una svolta e mi è sembrato che rileggere le parole di Ciampi sia di buon auspicio per il futuro.

Ed ora facciamo il punto dell'economia, lo stiamo facendo ogni settimana perché ogni giorno i mercati operano sotto stelle diverse e spesso addirittura sotto cieli coperti di nebbia e di nuvole.

Quella alle nostre spalle è stata una settimana di tregenda, conclusa da due giorni di pausa e di respiro in attesa del meglio. Per i mercati il meglio è Monti il peggio è l'incertezza e l'indecisione.

Nei giorni di tempesta lo "spread" è arrivato a 600 punti dal "Bund" tedesco e il rendimento dei nostri titoli pluriennali ha raggiunto il 7,10 per cento, un livello che provocherebbe l'avvitamento del siste-

ma se non fosse un picco ma diventasse uno standard. Il professor Penati ha spiegato su queste colonne che un rendimento del 7 per cento provocherebbe illiquidità nelle banche e poi insolvibilità. Penati teme che questi fenomeni siano già in atto. Forse è troppo pessimista ma ci va vicino. Personalmente penso che una terapia sia ancora possibile purché applicata con urgenza. Credo sia questo il programma di Monti: efficacia e urgenza, crescita e rigore. Ho scritto altre volte, parafrasando Draghi, Roubini e Stiglitz, che a questo punto i provvedimenti di crescita sono più urgenti del rigore perché consentono un rigore "sano". Senza crescita il rigore diventa una tremenda malattia che si chiama deflazione e recessione.

Concludo sul tema di eventuali elezioni anticipate. Ci sono ragioni che le sconsigliano ed altre che le motivano tirando in ballo il popolo sovrano. Ma ce n'è una che è decisiva e definitiva: le elezioni significano a dir poco due mesi di campagna elettorale, due mesi dominati dall'incertezza del risultato. Una festa per i ribassisti che avrebbero una prateria a disposizione in una fase di scadenze massicce dei nostri titoli pubblici. Per di più con un'ipotesi di maggioranze diverse tra Camera e Senato e quindi con un'incertezza protratta ancora oltre i risultati.

Pare che i sostenitori di elezioni immediate siano sordi da quest'orecchio. Portano l'esempio di Spagna e Grecia ma si tratta d'un esempio profondamente sbagliato: la Spagna non ha i titoli in scadenza come noi e la Grecia ha già un debito sovrano svalutato del 50 per cento. Il nostro debito è il terzo del mondo e se salta, salta l'euro. Il punto è questo. Perciò noi facciamo il tifo per Monti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SALITA, MOLTO Una strada molto accidentata

di ANGELO PANEBIANCO

La strada è accidentata e per percorrerla non si devono fare errori. Il governo Monti può nascere e vivere solo grazie a «patti chiari». Bisogna dire tutta la verità e agire di conseguenza. Nelle situazioni di emergenza si ricorre a soluzioni di emergenza. Tale sarà, se nascerà, il governo Monti. Sarà un governo del Presidente e non un governo tecnico come assurdamente si continua a dire. I tecnici esistono, i governi tecnici no. Formalmente non c'è differenza fra un governo del Presidente e un normale governo parlamentare: anche il primo deve avere la fiducia del Parlamento salvando così le forme. La differenza è di sostanza: l'emergenza sposta, per un tempo che si intende (e si spera) limitatissimo, dal Parlamento alla presidenza della Repubblica il potere sovrano. In passato ne abbiamo già fatto esperienza. Fu il caso del governo Ciampi del 1993: il Parlamento era nel marasma per le inchieste sulla corruzione e il potere sovrano si trasferì, di fatto, nelle mani del presidente della Repubblica.

Data la sua eccezionalità la soluzione adottata deve avere un chiaro limite temporale: i pochi mesi che servono per fare le cose necessarie (gli incisivi interventi da sempre promessi e mai attuati) al fine di rimettere in sicurezza il Paese. Dopo di che, il governo si dimette e la parola passa agli elettori.

Il secondo errore da evitare è quello delle mezze misure: si fa un governo del Presidente ma, contemporaneamente, se ne contratta la composizione con i partiti. Il «toto-mini-

stri» e l'emergenza non sono compatibili. Il presidente della Repubblica e Monti devono stabilire loro, autonomamente, la lista dei ministri scegliendoli fuori dai partiti, avendo cura di scartare quelle personalità che per la loro caratura politica potrebbero dare un segno, «di destra» o «di sinistra», al governo mettendo così qualche forza parlamentare in difficoltà. Ai partiti si deve chiedere un temporaneo sostegno esterno e nient'altro.

Un altro errore da evitare (è il problema più delicato) riguarda la navigazione dell'esecutivo. Con i suoi provvedimenti, il governo Monti non dovrà dare l'impressione di penalizzare sistematicamente gli elettori di una parte rispetto a quelli dell'altra, mettendo così in una situazione insostenibile qualcuna delle forze che lo appoggiano. Qui conterà soprattutto la grande esperienza politica di Napolitano.

Né si potrà permettere che il governo diventi la copertura di giochi che hanno finalità diverse da quelle di fronteggiare l'emergenza: se diventasse l'alibi che alcuni cercano per togliere definitivamente di mezzo il bipolarismo, le forze che il bipolarismo difendono avrebbero il diritto, e forse il dovere, di far saltare il banco.

Da ultimo, occorrerà molto rispetto per i travagli dei partiti poiché essi sono chiamati in questa fase ad accettare lo scomodo ruolo dei comprimari. È insopportabile l'ipocrisia di chi parla con deferenza della democrazia ma poi mostra disprezzo per i politici alle prese con la questione del consenso. È il mestiere dei politici preoccuparsene. I governi del Presidente sono forzature del sistema costituzionale giustificate da situazioni eccezionali. Come quella che stiamo vivendo. Poi però la parentesi va chiusa e si deve tornare a quelle rispettabilissime e difficilissime attività che consistono nell'organizzazione del consenso e nella «caccia ai voti»: la democrazia, appunto.



Diario della crisi

**Il Professore
e il fattore tempo**

DIARIO DELLA CRISI

**PER IL GOVERNO
IL TEST DEI MERCATI
E IL FATTORE TEMPO**

Quello che sta per nascere appare sempre più un esecutivo "del presidente"

CLAUDIO TITO

LA PRIMA vera prova da superare per Mario Monti sarà stamattina. Dopo la corsa dello spread che si è verificata la scorsa settimana, l'apertura dei mercati finanziari darà una risposta agli interrogativi posti da tutto il mondo politico e istituzionale.

UN BUON risultato della Borsa di Milano e soprattutto dei nostri titoli di Stato rappresenterà un test decisivo per il percorso imboccato dal premier incaricato.

Una preoccupazione che ha accompagnato tutti gli incontri di ieri al Quirinale. Non a caso mai le consultazioni sono state così brevi nella storia della Repubblica. Il capo dello Stato ha fatto di tutto per imprimere un'accelerazione senza precedenti alla soluzione della crisi. Anche il neosenatore a vita sta programmando la formazione dell'esecutivo secondo una tempistica strettissima che porterebbe al giuramento dei ministri mercoledì e alla fiducia del Parlamento entro venerdì. La tela tessuta in questi giorni con i leader europei mirava proprio a costruire una protezione per i prossimi giorni. E il comunicato con cui il presidente della Commissione europea Barroso e del presidente del Consiglio Europeo Van Rompuy accolgono l'incarico a Monti dimostra che l'allarme per quel che accadrà oggi pervade l'intera Ue.

La velocità con cui tutto si sta svolgendo conferma però non solo l'urgenza della situazione italiana, ma anche che quello di Monti sempre più si caratterizzerà come un governo d'emergenza. O meglio come un esecutivo del "Presidente". Il ruolo di Napolitano è determinante. Rappresenta l'ombrello sotto il quale si sta riparando e sempre più si riparerà il futuro presidente del consiglio. Una squadra fatta di soli "tecnici" impone di stabilire un rapporto quotidiano con la maggioranza parlamentare in modo innovativo: tant'è che la Lega e il Pdl stanno già pensando di sostituire i propri capigruppo. Con ogni probabilità, però, il Colle sarà chiamato a svolgere costantemente le

funzioni di "garante". In parte lo ha già fatto ieri spiegando in maniera puntigliosa le azioni e gli orizzonti che dovranno spettare alla squadra guidata da Monti.

I distinguo e i contorcimenti delle forze politiche sembrano per ora congelati dalle assicurazioni fornite da Napolitano. Anche se la fragilità di un'alleanza tra Pdl e Pd - anche solo nelle aule parlamentari - costituisce l'incognita principale. I veti incrociati hanno già costretto il senatore a vita a rinunciare ai ministri "politici". E il tempo che ci divide dalle elezioni politiche, rende questa fare comunque preelettorale. In cui la maggioranza "tecnica" che sta nascendo, tra poco più di anno dovrà dividersi davanti alle urne. Il capo dello Stato sarà quindi chiamato a evitare che ogni scelta di Palazzo Chigi si trasformi in un terreno di scontro tra Popolo della libertà e Democratici. Lo stesso Berlusconi ha già annunciato che non sgombrerà il campo e soprattutto cheterrà l'esecutivo perennemente appeso al filo del suo voto. Non a caso proprio il capo dello Stato aveva accolto con irritazione la notizia del videomessaggio di Berlusconi. Il partito di Bersani, invece, non nasconde la paura di doversi far carico delle scelte più impopolari davanti ad un nuovo movimentismo del centrodestra.

I primi cento giorni di Monti saranno da questo punto di vista decisivi. Il premier incaricato ha già sul tavolo una serie di misure pesanti. A cominciare da un intervento fiscale che prevede di fatto due mini-patrimoniali: una immobiliare e una mobiliare. Il Professore dovrà evitare anche i minimi incidenti fino a marzo. Se uscirà indenne anche dalla eventuale consultazione referendaria (sapendo che la materia elettorale sarà un terreno minato per lui), allora potrà confidare sulla conclusione della legislatura. Altrimenti le grida a favore delle elezioni anticipate che vengono in primo luogo dalla componente più radicale del Pdl, diventeranno improvvisamente concrete nella prossima primavera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Immigrati, giustizia e neutrini tre anni di ministri pasticcioni archiviati dall'arrivo dei prof

Gaffe sui conti pubblici e leggi tagliate per sbaglio

La scorsa estate Tremonti aveva assicurato: "Conti pubblici in sicurezza"

Nell'emergenza Lampedusa la promessa di far diventare l'isola una Portofino-bis

Pur di proteggere Berlusconi sono stati "inventati" processo lungo e processo breve

FILIPPO CECCARELLI

DELLE due l'una: o il mito dei tecnici o la disgrazia dei chiacchieroni. Perché della tecnocrazia si può dire tutto il male possibile e anche di più. Sospensione della democrazia, fallimento della politica, mano libera a quelle che già vent'anni orsono l'Avvocato Agnelli definiva «le forze della de-sovrannizzazione».

Ma quello che certo non si può dire è che il governo uscente abbia mostrato e dimostrato anche solo una volta quella che ieri sera il presidente Napolitano, parlando di altro, ha indicato come «una base minima di serietà». E se la formula, riferita al Berlusconi *quater*, può suonare un po' astratta, beh, scendendo di livello e senza alcuna fatica si può dimostrare che tale governo, nei suoi tre anni e mezzo di vita, non si è risparmiato nulla, ma davvero nulla per passare alla storia come il più incapace, distratto, ridicolo e cialtrone che mai si ricordi.

E' questo che gioca specialmente a favore del professor Monti e delle competenze: il ricordo fresco delle incompetenze. Le manovre dell'estate scorsa, per dire. Nessuno è mai riuscito a capire quante ne hanno scritte, riscritte, corrette e ricorrette, una commedia pazzesca cui l'incauta ministro Meloni si è permessa di accennare sul palco del Premio Amalfi, quando chiamata a fare l'imitazione del suo collega Tremonti non si è tirata indietro: «Giovgia, questi soldi non te li posso *pvopvio dave...*».

Una drammatica finzione borgesiana su base previdenziale, il ministro dell'Economia ri-

badiva «la barra è dritta», Saccconi ci piazzava i contributi del servizio militare, Romani vagava attorno ai numeri, Calderoli in giardino si faceva fare la foto con la "V" di vittoria, Berlusconi annunciava di avere lo champagne in frigorifero per il raggiunto accordo; però poi scopriva un buco grosso così e ripartiva la giostra e così Berlusconi la fermava: «Ho salvato l'Italia», ma sul serio.

Ah, Berlusconi, poeta di alacre inventiva, imperatore della più azzardata e sciagurata estemporaneità! Nel settembre del 2009 volò a Tunisi per l'inaugurazione di una tv, e lì in studio dopo aver fatto il lumacone con l'annunciatrice, lanciò il seguente appello al pubblico del Maghreb: «Venite in Italia! Troverete casa, lavoro e scuole! Questa è la politica del governo — e intanto si metteva le mani sul cuore: — *Avec toute l'ouverture du coeur*». Quest'ultima si vide al momento dei grandi sbarchi a Lampedusa (marzo 2011), ma a quel punto in un solo comizio il Cavaliere promise all'isola: il premio Nobel, la zona franca, il casinò, i campi da golf, il rimboschimento, un'area «a burocrazia zero», degli spot turistici «già commissionati» a Rai e Mediaset e un non meglio «Piano Colore» per far diventare Lampedusa «come Portofino».

Il punto è che l'attitudine pasticciona si è perfettamente integrata con il regime degli annunci stentorei, dei protagonismi smansiosi, dei capricci, dei dispetti e delle follie di persone, oltretutto non sempre lucide o salde di nervi, a cui non si farebbe amministrare alcunché. E subito tale sfiducia si apre a immagini drammatiche: le montagne d'immondizia che ritornano a impestare

Napoli, il centro storico dell'Aquila abbandonato e presidato, i terribili crolli di Pompei, ma anche la finta premiazione della bulgara Dragomira Bonev al festival del Cinema di Venezia: «Action for woman» era fantasticamente intitolato il riconoscimento. E poi Bondi se la prese a male e offeso non andava più al ministero.

E allora dici: che arrivino pure, questi benedetti tecnici. Sottinteso: purché la smettano i pericolosi anti-tecnici, i nocivi dilettanti che vanamente si agitano al governo combinandone di tutti i colori. La Gelmini con i suoi neutrini in viaggio nel tunnel del Gran Sasso; la Carfagna con la sua indispensabile normativa contro la prostituzione arenatasi nelle more dell'Utilizzatore Finale; e Calderoli che nella furia disboscatrice aveva cancellato la normativa che istituisce la Corte dei Conti, per cui dopo il decreto «taglia-leggi» se ne dovette votare un altro «salva-leggi».

E peccato per la riforma della Giustizia «epocale» e per Nitto Palma che appena nominato ministro, questa estate, vide sfumare un viaggio in Polinesia e quindi: «Io non stono all'Economia né all'Interno, non capisco perché sia tanto indispensabile che rimanga qui». Il suo predecessore Alfano, d'altra parte, riuscì nell'impossibile compito di conciliare una legge per il Processo Breve (alla Camera) e una per il Processo Lungo (al Senato). E 'Gnazio La Russa, con le sue Maserati, che si porta i giornalisti in Afghanistan ad ammirarlo in elicottero che tira i volantini, «come d'Annunzio!».

Nessun altro governo, a memoria di osservatore, ha più di



questo aperto la strada ai tecnici. Il governo delle ronde, che pare siano solo tre. Il governo del Piano del Sud, che in Parlamento basta menzionarlo perché tutti scoppino a ridere. Il governo dei fondi Fas, che pochissimi sanno cosa sono, ma saperlo o non saperlo è del tutto inutile perché come il Ponte di Messina rientrano nell'immaginazione e nella contemplazione del Grande Nulla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CROLLO DI POMPEI

I crolli di Pompei e la finta premiazione dell'attrice bulgara Dragomira Bonev a Venezia le "vette" del ministro Bondi



LEGGE ANTI SQUILLO

La Carfagna propose una legge che puniva i clienti delle squillo: poco dopo scoppiò lo scandalo escort



GAFFE NEUTRINI

Il ministro Gelmini rimarrà celebre per la gaffe sui neutrini in viaggio nel tunnel del Gran Sasso



CALDEROLI

Nella sua furia disboscatrice Calderoli aveva cancellato la legge che istituisce la Corte dei Conti

SCELTE DIFFICILI

La sfida
della serietàdi **Stefano Folli**

L'immagine di Mario Monti, sereno e serio, che riceve l'incarico di formare il Governo, ringrazia il capo dello Stato e impegna se stesso per il riscatto nazionale, è emblematica del passaggio politico straordinario che si è consumato in pochi giorni, da ultimo in poche ore. È un'immagine che rinvia all'"altra Italia" spesso evocata da Giovanni Spadolini, figura ben nota al presidente incaricato; e a sua volta Spadolini l'aveva ripresa da Ugo La Malfa, secondo un filo tenace e antico che risale indietro nel tempo e si può riassumere così: dal Risorgimento in poi l'Italia migliore trova il suo senso storico e la sua identità se riesce a proiettarsi verso l'Europa e a integrarsi in essa. È lì il suo riscatto.

La missione di Monti consiste oggi nel riportare l'Italia nell'ambito europeo, spezzando quella sorta di cordone sanitario che si era stretto negli ultimi anni intorno al Governo di Roma per ragioni su cui si è già scritto tutto. È un compito di estrema difficoltà, a causa delle circostanze in cui il "Governo del Presidente" dovrà operare, ma rappresenta anche un'opportunità storica per tutte le forze politiche. Si è visto, del resto, che il populismo mediatico ha compiuto la sua intera parabola: ammiccante e seduttivo in una prima fase, portato a negare o sottovalutare i problemi reali, ha mostrato infine il suo lato più pericoloso. Le allusioni agli oscuri complotti dei poteri finanziari internazionali, veicolati dalla moneta unica, sono l'indizio che siamo molto vicini a un bivio pericoloso. Il populismo è prossimo alla sua fase suprema, si potrebbe dire. La domanda è: c'è nel Paese e nel Parlamento un personaggio o una massa critica in grado di proporre seriamente un messaggio antieuropeo e di costruirvi sopra un progetto politico? Probabilmente no, al netto delle frustrazioni e delle amarezze indotte in un segmento del mondo berlusconiano dalla perdita del potere. Ma quello che oggi appare improbabile potrebbe diventare possibile se non si argina il collasso finanziario e non si restituisce fiducia alla nazione. In primo luogo sotto il profilo morale.

La scalata di Monti comincia qui. Egli avrà dalla sua il sostegno assiduo del presidente della Repubblica, autentico architetto della nuova stagione che si apre. Impegnato come non mai nel favorire il passaggio del fiume. La democrazia non è sospesa, è sembrato dire ieri sera il capo dello Stato, rintuzzando il più pericoloso degli argomenti. Non è sospesa perché l'ipotesi Monti è l'unico modo serio per salvaguardare, non per affossare, la democrazia italiana. E con essa la politica seria. Napolitano e il suo presidente incaricato costituiscono un binomio in grado da solo di restituire una porzione di credibilità al Paese.

Ma dal nuovo Governo ci si attende, non appena avrà ottenuto la fiducia parlamentare che quasi tutti sono disposti a concedergli, la rapida attuazione di un'agenda economica i cui singoli punti sono ben noti. Monti godrà di una finestra di opportunità, o meglio di una luna di miele con i partiti. Per ragioni diverse. Alcuni, come il Pd o il "terzo polo", hanno investito molto sull'uscita di scena di Berlusconi e ora intendono assecondare Napolitano quali che siano i sacrifici che questa scelta comporta, almeno all'inizio. Altri, come il Pdl e i suoi alleati minori, sono troppo frastornati e divisi dal loro fallimento e hanno bisogno di tempo per reagire. Il discorso di Berlusconi ieri sera era insidioso, ma non taglia la strada all'esperimento. Monti ne ricava un prezioso spazio di manovra che sarà sua cura non disperdere.

Proprio perché siamo in un momento eccezionale, quasi disperato, il "Governo del Presidente" - lo ha spiegato bene Angelo Panebianco sul "Corriere" - si giustifica se sa sfruttare senza esitazioni l'occasione irripetibile. Ben sapendo che la luna di miele sarà abbastanza breve. Da un lato un esecutivo voluto dal capo dello Stato e subito dalle forze politiche con maggiore o minore benevolenza; dall'altro un Parlamento in cui continuano ad avere un peso prevalente e condizionante le forze emarginate dal loro stesso insuccesso (o dai "piccoli ricatti", come dice un Berlusconi vagamente minaccioso): è nella logica delle cose che la forbice tenda a chiudersi. Le elezioni saranno l'inevitabile medicina democratica che curerà il malessere. Ma oggi porsi la questione di quanto tempo dovrà durare il ministero Monti non ha senso. Primo, perché tende a indebolire in partenza un governo che già presenta elementi di debolezza non irrilevanti, se fosse vero che la sua composizione sarà puramente "tecnica", senza volti e nomi in grado di rappresentare, non la "politica politicante", bensì le diverse forze parlamentari chiamate a sostenere provvedimenti dolorosi, dai risvolti sociali non indifferenti.

Secondo, perché non esistono governi "a tempo". Il presidente della

Repubblica merita che su questo punto i partiti gli offrano oggi tutto il sostegno necessario. È tornato a chiederlo dopo l'incarico, con tono commisurato alla gravità della crisi. In seguito si vedrà, ma senza pretendere di fissare oggi una data di scadenza che sarebbe persino incostituzionale. Come sempre accade, è evidente che i governi operano e resistono finché sono in grado di farlo. Se possibile nell'interesse del Paese. Il vantaggio del Governo Monti è di essere una soluzione obbligata e di alto profilo. Lo svantaggio è che i partiti, almeno alcuni, ritengono di avere le mani libere e non appena potranno cercheranno la rivincita. In ogni caso è giusto e legittimo dire che l'orizzonte di Monti coincide con la fine naturale della legislatura, nel 2013. Se poi le cose andranno diversamente, ciò dipenderà dagli eventi.

Quel che è certo, un sistema politico desideroso di avere un futuro e non di essere seppellito nel discredito dovrebbe approfittare di questo lasso di tempo per modificare certi comportamenti, ritrovare un contatto con la società, individuare e far crescere una nuova classe dirigente. In una parola, diventare più maturo. Quasi tutti i partiti, a destra come a sinistra, hanno bisogno di aggiornare la loro cultura di governo e di conseguenza la loro proposta agli italiani. Quella che si offre oggi è una magnifica occasione per riuscirci. Magari proprio in nome dell'"altra Italia" di cui Mario Monti è oggi l'interprete e domani, chissà, potrebbe essere l'alfiere. Berlusconi teme l'eventualità al punto da ingiungergli di "non candidarsi" e la questione non è di sicuro all'ordine del giorno. Ma perché temere che un'Italia compiutamente europea veda infine la luce? Sarebbe un esito da auspicare. Ed è anche la sfida più difficile.



Intervista a Valerio Onida

Riforma elettorale per uscire dalle risse

**Il giurista: il capo dello Stato esercita il suo ruolo
Il bipolarismo selvaggio paralizza la democrazia**

Governo tecnico

«I partiti? Commissariati
Non hanno trovato,
soluzioni unitarie»

JOLANDA BUFALINI

«I «buon senso avrebbe dovuto portare a una temporanea sospensione delle ostilità, ad una convergenza delle forze politiche per fronteggiare una situazione di eccezionale crisi. Non è stato possibile». Valerio Onida, giurista e presidente emerito della Corte Costituzionale, spiega con la incapacità della maggioranza e di tutte le forze politiche di prendere le decisioni migliori per il paese, il ruolo esercitato dal presidente della Repubblica nella vicenda che ha portato all'incarico a Mario Monti.

Nel giornale di destra si legge che il presidente ha debordato dalle funzioni che la Costituzione gli affida.

«Il ruolo che il presidente della Repubblica è chiamato a svolgere varia moltissimo, secondo le circostanze particolari in cui viene esercitato. Sul piano costituzionale le regole sono ben definite e sono state rispettate. Il governo che si formerà dovrà avere la fiducia, alla scadenza della legislatura avremo le elezioni, oppure si andrà allo scioglimento anticipato delle camere. Non vedo prevaricazioni».

Sotto il Quirinale i cartelli dicevano "Grazie Giorgio", segno, comunque, di una situazione di eccezionalità.

«Non da oggi si fa un forte affidamento sul presidente, per le difficoltà oggettive del sistema politico parlamentare, e perché è l'unica carica che ha mantenuto credibilità».

Ha fatto riferimento a circostanze par-

ticolari, come le descrive?

«C'era una maggioranza formalmente esistente ma visibilmente sfaldata e incapace di portare avanti una linea, basti pensare ai rapporti fra presidente del Consiglio e ministro dell'Economia. In una situazione economica e finanziaria di eccezionale rischio, e una crescente mancanza di credibilità e quindi di autorevolezza del governo all'interno e all'estero. Cosa doveva fare il presidente?».

Ma la Costituzione gli assegna un ruolo neutrale di garante

«Garante e neutrale non vuol dire asettico, il presidente garantisce l'unità nazionale e il buon funzionamento del sistema parlamentare, esercitando quello che Meuccio Ruini definì 'magistero di persuasione e di influenza'. Napolitano ha spinto al massimo grado questo magistero, perché si trovasse una soluzione di transizione. Siamo perfettamente nel sistema costituzionale. Si può consentire o dissentire su aspetti particolari, come la nomina del professor Monti a senatore a vita, ma non sul fatto che abbia esercitato nient'altro che i suoi poteri in modo molto intenso».

Non c'era necessità?

«No, Ciampi non era parlamentare, quando fece il presidente del Consiglio».

Ha ascoltato con interesse Bersani, nel passaggio sulla legge elettorale. Perché?

«Tutti si attendono dal governo Monti, se sarà formato, un programma di risanamento per proteggerci dalla crisi economico-finanziaria. Ma il paese non ha bisogno soltanto di questo. E, secondo me, la riforma della legge elettorale è fondamentale, perché la legge elettorale attuale gioca un ruolo

lo rilevante nella degenerazione del sistema politico in un bipolarismo selvaggio, che ha trasformato il rapporto fra maggioranza e opposizione in una rissa continua, dentro e fuori le camere, escludendo ogni possibilità di ricerca di terreni comuni. Così le forze politiche sono state commissariate».

Commissariamento?

«Tutti i partiti hanno preferito restare fuori, si formerà, probabilmente, un governo di tecnici. Le forze politiche non sono state in grado di esprimere un governo di unità, almeno facciano in parlamento la legge elettorale (c'è anche la possibilità del referendum), e operino per restaurare le condizioni di una buona politica».

Che tipo di legge elettorale vorrebbe?

«Una legge elettorale è buona se consente al sistema politico di esprimere la propria realtà e se ha la necessaria flessibilità, che non escluda soluzioni rese opportune dalle circostanze. Se, per esempio, la legge elettorale rende impossibili o troppo difficili convergenze come quelle che si sono realizzate in Germania con le grandi coalizioni o in Francia quando c'è stata la coabitazione, non è una buona legge. La flessibilità è un grande pregio e il nostro sistema parlamentare è flessibile. Non bisogna irrigidirlo con la legge elettorale.» ♦



Agi 13:42 12-11-11

CRISI:CORTE CONTI, PAREGGIO BILANCIO IN COSTITUZIONE E' COMPLESSO (2)=

(AGI) - Roma, 12 nov. - Parlando poi del federalismo fiscale il presidente della Corte dei conti sottolinea che sono ancora aperte questioni rilevanti. "Sebbene nell'attuale legislatura siano stati emanati sei decreti legislativi per l'attuazione del c.d. federalismo fiscale in attuazione della legge delega n. 42 del 2009, rilevanti sono le questioni ancora aperte: come, ad esempio, il rinvio del Patto di stabilita' interno; la banca dati della pubblica amministrazione; l'armonizzazione dei sistemi contabili e dei bilanci del settore pubblico; il processo di armonizzazione, in particolare nel settore sanitario".

Giampaolino inoltre ha evidenziato come il protrarsi della crisi finanziaria globale e i suoi pesanti riflessi sull'economia reale abbiano dato luogo a una generale revisione della disciplina comunitaria, nel senso di rendere piu' stringenti i vincoli per il coordinamento ex ante delle politiche economiche nazionali. In tal senso la risposta dell'Unione a tale situazione di crisi e' stata la creazione di un nuovo sistema di governance quale strumento per consentire di valutare preventivamente la politica economica e la politica di bilancio di ciascun Paese. Le nuove misure di governance economica - ha rimarcato il Presidente della Corte - richiedono un'attenta azione di coordinamento dell'insieme della finanza pubblica, nel senso che nel mutato contesto della riforma costituzionale nel senso federale, il legislatore statale dovra' non solo fissare i principi cui i legislatori regionali dovranno attenersi, ma anche determinare le grandi linee dell'intero sistema tributario, e definire gli spazi e i limiti entro i quali potra' esplicarsi la potesta' impositiva, rispettivamente, di Stato, Regioni ed enti locali. (AGI)

Ila

121352 NOV 11

NNNN

Agi 12:32 12-11-11

CRISI:CORTE CONTI, PAREGGIO BILANCIO IN COSTITUZIONE E' COMPLESSO =

(AGI) - Roma, 12 nov. - "La costituzionalizzazione del pareggio di bilancio e', comunque, un'operazione complessa, per il successo della quale e' necessario il concorso di una molteplicita' di adempimenti, mentre un punto nodale per l'effettiva realizzazione del principio dell'equilibrio dei conti pubblici e del pareggio del bilancio statale e' costituito da un efficiente sistema di verifica e controllo sia nella fase formativa sia in quella consuntiva". Lo ha affermato il Presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, all'inaugurazione dell'anno accademico della scuola di specializzazione in studi sull'amministrazione pubblica sviluppando il tema "La pubblica amministrazione tra la nuova governance economica europea e il federalismo fiscale". (AGI)

Red/Ila

121242 NOV 11

NNNN

Adnkronos 12:02 12-11-11

**CORTE CONTI: GIAMPAOLINO, CON FEDERALISMO COORDINAMENTO
FINANZA PUBBLICA =**

NUOVA CULTURA ORIENTATA AL RISULTATO E NUOVI METODI DI CONTROLLI

Roma, 12 nov. (Adnkronos) - Le nuove misure di governance economica Ue "richiedono un'attenta azione di coordinamento dell'insieme della finanza pubblica, nel senso che nel mutato contesto della riforma costituzionale nel senso federale, il legislatore statale dovrà non solo fissare i principi cui i legislatori regionali dovranno attenersi, ma anche determinare le grandi linee dell'intero sistema tributario, e definire gli spazi e i limiti entro i quali potrà esplicarsi la potestà impositiva, rispettivamente, di Stato, Regioni ed enti locali". E' quanto ha evidenziato il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, nella sua prolusione all'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola di Specializzazione in studi sull'Amministrazione Pubblica.

Il Presidente della Corte ha, in particolare, evidenziato le "influenze" che, sul modo di essere della pubblica amministrazione, derivano dalla prevista costituzionalizzazione del principio del pareggio del bilancio, anch'essa strettamente correlata alle misure sollecitate in sede europea che impongono l'introduzione diretta negli ordinamenti dei paesi membri di misure più stringenti per garantire il divieto di disavanzi eccessivi".

Nel descritto ambito ordinamentale in continua evoluzione, ha affermato il Presidente Giampaolino, "si colloca, poi, la funzione della Corte dei conti quale garante imparziale dell'equilibrio economico-finanziario dell'intero settore pubblico affidatole dalla Costituzione, oltre che dalla legge ordinaria, statale e regionale". Tutto il sistema, comunque, ha concluso il Presidente della Corte, "deve misurarsi con una nuova cultura orientata al risultato e ai nuovi metodi di controlli e di monitoraggi".

(Sec/Zn/Adnkronos)

12-NOV-11 12:02

NNNN

ANSA Notiziario Generale 12:33 12-11-11

CRISI: CORTE CONTI, COMPLESSO PAREGGIO BILANCIO COSTITUZIONE

(ANSA) - ROMA, 12 NOV - "La costituzionalizzazione del pareggio di bilancio e' un'operazione complessa, per il successo della quale e' necessario il concorso di una molteplicita' di adempimenti". Lo afferma il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nel corso dell'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola di specializzazione in studi dell'Amministrazione pubblica. Inoltre, prosegue Giampaolino, "un punto nodale per l'effettiva realizzazione del principio dell'equilibrio dei conti pubblici e del pareggio del bilancio statale e' costituito da un efficiente sistema di verifica e controllo sia nella fase formativa sia in quella consuntiva". (ANSA).

FP

12-NOV-11 12:33 NNNN

ANSA Notiziario Generale 13:07 12-11-11

FEDERALISMO: CORTE CONTI, RILEVANTI QUESTIONI ANCORA APERTE

PORTARE AVANTI PROCESSO SEMPLIFICAZIONE, RIPENSARE RUOLO P.A.

(ANSA) - ROMA, 12 NOV - Nell'attuazione del federalismo fiscale "rilevanti sono le questioni ancora aperte". Lo ha affermato il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, parlando in particolare del rinvio del Patto di stabilita' interno, della banca dati della pubblica amministrazione, dell'armonizzazione dei sistemi contabili e dei bilanci del settore pubblico, del processo di armonizzazione, in particolare nel settore sanitario.

Per quanto riguarda il Patto di stabilita' interno, non definito nel disegno di legge di stabilita', Giampaolino sottolinea che "al momento rimane imprecisato il quadro di riferimento del principale strumento di coordinamento della finanza pubblica, attraverso il quale si garantisce il concorso delle autonomie territoriali agli obiettivi di risanamento dei conti pubblici". Anche la banca dati unitaria delle amministrazioni pubbliche "ha evidenziato complessi problemi di fattibilita'". Secondo Giampaolino, poi, "profilo cruciale assume l'introduzione di un'effettiva armonizzazione dei sistemi contabili e dei bilanci del settore pubblico, soprattutto per via dei conseguenti adeguamenti di organizzazione, programmazione e gestione degli organismi coinvolti, con rilevanti riflessi anche per i profili di responsabilita' dirigenziale": su questo fronte, il presidente parla di "percorsi complessi e impegnativi". "Criticita'", infine, vengono rilevate anche nel processo di armonizzazione in relazione al sistema sanitario.

Giampaolino, nell'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola di specializzazione in studi della p.a., afferma poi che "e'inevitabile in queste condizioni storicamente difficili, ripensare il ruolo della P.a. nell'economia italiana, spostando pero' l'attenzione dagli aspetti meramente quantitativi (i risparmi necessari all'equilibrio del bilancio pubblico) a temi di natura qualitativa, relativi all'efficientamento della macchina amministrativa". Quindi "l'obiettivo da perseguire e' quello di una p.a. che sia capace di erogare le stesse quantita' di servizi con un minore onere per il bilancio pubblico". E' necessario, insomma, "portare a termine il processo di semplificazione" attraverso "regole chiare e procedure semplici e rapide".(ANSA).

FP

12-NOV-11 13:07 NNNN

Print date: 12-11-2011 12:58

Pag. 1

Federalismo, la Corte dei Conti frena

L'allarme

Giampaolino: strada in salita su patto di stabilità interno e armonizzazione dei sistemi

Nell'attuazione del federalismo fiscale «rilevanti sono le questioni ancora aperte». Lo ha affermato il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, all'inaugurazione della Scuola di specializzazione in P.A., parlando in particolare del rinvio del Patto di stabilità interno, della banca dati della

pubblica amministrazione, dell'armonizzazione dei sistemi contabili e dei bilanci del settore pubblico, del processo di armonizzazione, in particolare nel settore sanitario. Per quanto riguarda il Patto di stabilità interno, non definito nel disegno di legge di stabilità, Giampaolino sottolinea che «al momento rimane imprecisato il quadro di riferimento del principale strumento di coordinamento della finanza pubblica, attraverso il quale si garantisce il concorso delle autonomie territoriali agli obiettivi di risanamento dei conti pubblici». An-

che la banca dati unitaria delle amministrazioni pubbliche «ha evidenziato complessi problemi di fattibilità». Secondo Giampaolino, poi, «profilo cruciale assume l'introduzione di un'effettiva armonizzazione dei sistemi contabili e dei bilanci del settore pubblico, soprattutto per via dei conseguenti adeguamenti di organizzazione, programmazione e gestione degli organismi coinvolti, con rilevanti riflessi anche per i profili di responsabilità dirigenziale»: su questo fronte, il presidente parla di «percorsi complessi e impegnativi».



IL MONITO LA CORTE DEI CONTI

«È complesso inserire il pareggio di bilancio nella Costituzione»

● **ROMA.** «La costituzionalizzazione del pareggio di bilancio è un'operazione complessa, per il successo della quale è necessario il concorso di una molteplicità di adempimenti». Lo afferma il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nel corso dell'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola di specializzazione in studi dell'amministrazione pubblica. Inoltre, prosegue Giampaolino, «un punto nodale per l'effettiva realizzazione del principio dell'equilibrio dei conti pubblici e del pareggio del bilancio statale è costituito da un efficiente sistema di verifica e controllo sia nella fase formativa sia in quella consuntiva».

«Il protrarsi della crisi finanziaria globale e i suoi pesanti riflessi sull'economia reale hanno dato luogo a una generale revisione della disciplina comunitaria, nel senso di rendere più stringenti i vincoli per il coordinamento ex ante delle politiche economiche nazionali. In tal senso la risposta dell'Ue a tale situazione di crisi è stata la creazione di un nuovo sistema di governance quale strumento per consentire di valutare preventivamente la politica economica e la politica di bilancio di ciascun Paese», ha aggiunto il presidente della Corte dei conti. «Le nuove misure di governance economica – ha rimarcato – richiedono un'attenta azione di coordinamento dell'insieme della finanza pubblica, nel senso che nel mutato contesto della riforma costituzionale nel senso federale, il legislatore statale dovrà non solo fissare i principi cui i legislatori regionali dovranno attenersi, ma anche determinare le grandi linee dell'intero sistema tributario, e definire gli spazi e i limiti entro i quali potrà esplicarsi la potestà impositiva, rispettivamente, di Stato, Regioni ed enti locali».



Obiettivo pareggio di bilancio

Per la «due diligence» sui conti il sostegno di Tesoro e Bankitalia

L'IMPEGNO CON BRUXELLES

Verifica sull'attuazione della doppia manovra estiva. L'incognita copertura per la delega fiscale con i tagli automatici dal 2012 di **Dino Pesole**

Prima un'attenta «due diligence», con il supporto della Banca d'Italia e del Tesoro, per fare il punto sullo stato attuale dei conti pubblici. Poi una più che probabile manovra correttiva, per ricondurre il deficit nel sentiero tracciato dall'ultima nota di aggiornamento del «Def». Cifre ancora non sono state messe nere su bianco, perché prima di tutto occorrerà verificare l'andamento dei tendenziali di finanza pubblica, alla luce della drastica revisione al ribasso delle stime di crescita comunicate dalla Commissione europea.

L'economia italiana crescerà dello 0,5% quest'anno per sprofondare allo 0,1% nel 2012, contro lo 0,7% e 0,6% previsti dal governo. Al momento, ragionando sullo scarto tra la nuova stima di Bruxelles, che prevede nel 2012 un deficit al 2,3% del Pil, e quella del governo Berlusconi (1,6%), occorrerebbe una correzione di almeno 10-11 miliardi, cui andrà aggiunta la maggiore spesa per interessi: si sale attorno ai 15 miliardi, per assicurare che nel 2013 il deficit si avvicini al «close to balance».

Il compito che attende il nuovo governo sul fronte dei conti pubblici si annuncia complesso, ma non è una mission impossible. Il rispetto dell'obiettivo del pareggio di bilancio è decisivo, è quello che attende Bruxelles ed è l'impegno che Silvio Berlusconi ha ribadito nella lettera d'intenti trasmessa alle autorità comunitarie. Ma è evidente che l'urgenza è avviare stabilmente la riduzione del debito in rapporto al Pil: operazione che si può condurre in porto solo a condizione che si consegua un consistente avanzo primario (il 5% a regime) e che il Pil riprenda a crescere almeno attorno al 2% l'anno.

La «due diligence» dovrà accertare lo stato attuale e prevedibile di attuazione della doppia manovra della scorsa estate. Correzione per complessivi 59,6 miliardi, 20 dei quali però sono ancora sub iudice. Il meccanismo previsto dalla doppia manovra rinvia in sostanza alla «clausola di salvaguardia» collegata al disegno di legge delega sul fisco. Si prevede nel dettaglio che, nel caso in cui il provvedimento non fosse approvato entro settembre 2012 (nella lettera di intenti la scadenza è anticipata a gennaio), scatterà il taglio automatico per 4 miliardi nel 2012, 16 nel 2013 e 20 a regime delle agevolazioni fiscali e assistenziali.

Partita a rischio, poiché co-

me ha sottolineato la Corte dei Conti al momento, nel combinato dei due provvedimenti (la manovra e il ddl delega) la riforma fiscale (se mai vedrà la luce) risulta formalmente priva di copertura. Si rischia - osservano i magistrati contabili - «un conflitto nella destinazione delle risorse acquisibili, fra quanto servirebbe per la riforma del sistema tributario e quanto, invece deve essere finalizzato alla riduzione dell'indebitamento netto».

Anche questo è un chiarimento atteso dal costituendo governo Monti: che fine farà la delega fiscale? E soprattutto il taglio delle agevolazioni, così come delineato dal governo Berlusconi, sarà confermato oppure si farà fronte con interventi di altra natura? Per inciso, è ancora la Corte dei Conti a far presente che seguirà la strada dello sfoltimento delle oltre 600 agevolazioni tuttora esistenti, certo non si potrà operare attraverso tagli lineari, poiché i due terzi degli sconti si concentrano sull'Irpef, e le detrazioni per carichi di famiglia «rappresentano la tutela minima dei nuclei familiari più deboli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TERREMOTO IN PROVINCIA

Sel, indaga anche la Corte dei conti

Laimer azzera i vertici della società. Rainer in aspettativa fino a fine inchiesta

“ Laimer: «Basta, a questo punto dobbiamo pensare pure ad una strategia nuova con un nuovo consiglio E niente consulenze»

“ Theiner: «Era primaria la scelta di fare pulizia e da quella scelta della Svp e del consiglio non si torna indietro»

BOLZANO. Sulla gestione della partita elettrica da parte dei vertici della “Sel spa” non vi saranno solo i riflettori degli inquirenti della procura della Repubblica coordinati da Guido Rispoli, ma anche quelli dei giudici contabili della procura della Corte dei Conti guidata da Robert Schülmers.

L'ipotesi di reato che viene prospettata è quella di “danno erariale” considerato che “Sel spa” è sì una società per azioni sottoposta ad una gestione di stampo privatistico, ma ha un capitale interamente pubblico da tutelare. Sotto la lente degli accertamenti insomma vi sarà il mancato acquisto da parte di “Sel spa” della società “Stein an Stein Italia” proprietaria della centrale di Mezzaselva.

Tuttavia il terremoto sul “caso Sel” non si limita a questo nuovo filone d'indagine, ben più complesso e ben più rischioso per i vertici di Sel anche di quello penale, posto che potrebbe sfociare in richieste di risarcimenti milionari quanto personali. Ieri si è consumato infatti un nuovo braccio di ferro fra l'azionista di “Sel spa” - ovvero la Provincia che detiene il 93% del capitale - e il suo consiglio di amministrazione guidato ancora formalmente dal dimissionato Klaus Stocker.

In mattinata a “Sel spa” l'assessore Michl Laimer, in quanto rappresentante della proprietà, aveva richiesto una sostanziale modifica della delibera sull'aspettativa non retribuita richiesta dal direttore generale della società Maximilian Rainer che il cda aveva fatto decorrere dal prossimo primo febbraio: «L'aspettativa deve scattare immediatamente - ha sostenuto Laimer - e per una durata pari agli accertamenti penali e contabili in corso».

A margine dei lavori del consiglio provinciale poi l'assessore era stato ancora più esplicito: «Ogni giorno emergono elementi di novità in questa vicenda - ha sostenuto - e a questo punto dobbiamo pensare ad un nuovo punto di partenza per la Sel che prevede sia un nuovo consiglio di amministrazione che la ricerca di un nuovo professionista in grado di seguire le trattative per l'acquisizione delle centrali di Edison dalla società “Idros spa” escludendo con questo anche ogni possibilità di affidare consulenze esterne a quegli stessi amministratori di Sel che l'azionista ha appena sfiduciato».

Un vero e proprio azzerramento dei vertici di “Sel spa” passato non senza difficoltà

posto che il presidente Durnwalder ha continuato a difendere il loro operato e soprattutto a non accantonare la possibilità di far chiudere proprio a loro, ricorrendo anche ad un'eventuale e ricca consulenza esterna.

L'azione decisa dell'assessore Laimer è stata tuttavia supportata dalla linea altrettanto ferma dell'Obmann del partito Richard Theiner: «Abbiamo agito tempestivamente - ha confermato infatti - perché c'era la necessità primaria di fare pulizia come sia il partito che il consiglio provinciale all'unanimità hanno deliberato. Da qua non si torna indietro».

Sarà così la riunione della direzione della Stella alpina di lunedì prossimo a mettere in scena la vera e propria “resa dei conti” anche perché con ogni probabilità saranno riproposti tutti gli interrogativi sollevati ieri dall'onorevole Siegfried Brugger e dal suo collega Karl Zeller. Proprio quest'ultimo non ha del resto usato mezze misure: «Non permetto a nessuno di darmi del complottista. Qui ci sono manager che hanno mentito o nascosto fatti al partito, alla giunta, alla società, al consiglio provinciale, e noi non potremmo fare domande altrimenti siamo anti-durnwalderiani? È tutto ai confini della realtà».





Per Maximilian Rainer, l'assessore Laimer chiede la linea dura: sospensione fino alla fine dell'inchiesta

Sel, Svp e italiani

Chi controlla
la controllata

di Paolo Campostrini

E se mettesimo la Sel nelle mani di un italiano? Non ci pensa nessuno. Ma appena scoppiato lo scandalo, molti tra gli italiani si sono sentiti sollevati, pensando: questa volta non ci siamo dentro. Ecco, forse è questo il problema della Sel: gli italiani sono fuori. Dentro c'è solo la Svp. Un solo partito. Gli altri partiti guardano e tacciono come se la questione non li riguardasse. In realtà il male non è solo nel silenzio (e questo è colpa loro, soprattutto del Pd) ma nel fatto che non sono dentro (e qui non hanno colpa). Per questo il caso Sel è emblematico di un problema di trasparenza nella Svp ma fa emergere anche un nodo «di sistema»: se sempre gli stessi governano, amministrano, gestiscono e spesso anche giudicano (il Tar provinciale, i concorsi locali in tribunale, le sezioni distaccate delle Corti) vengono a mancare i controlli «indipendenti» e la possibilità che il sistema abbia in sé i meccanismi di autocontrollo, ne ha solo di autotutela.

Per dirla con parole semplici, la Sel è lo specchio di quanto ci potrebbe accadere se andiamo avanti con questa idea dello Stato libero del Sudtirolo, di cui l'autonomia integrale non è altro che l'anticamera. E invece, da Leitner alla Biancofiore e a ad alcuni settori Svp, si liscia la «prospettiva Liechtenstein» senza porsi questa domanda (o magari proprio dopo essersela posta...): a quale dislivello di trasparenza saremmo già adesso senza la Corte Costituzionale, la Corte dei Conti,

una Procura che risponde al Csm a Roma e non ad un Csm provinciale? Senza la Guardia di Finanza che mette il naso nelle carte delle ripartizioni con ufficiali abituati a continui trasferimenti da una provincia all'altra e dunque immuni da possibili pressioni ambientali?

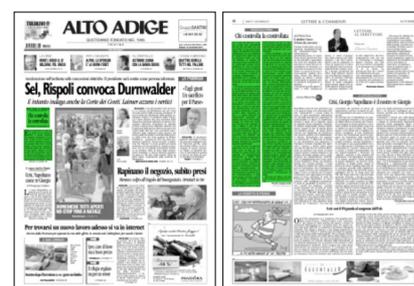
Il caso Sel non è lo specchio deformato di un partito corrotto: anzi, la Svp sta mostrando in questi giorni una capacità di autodisciplina sconosciuta in Italia, dove nessuno si dimette neppure con le cannonate. La questione rivela invece i rischi di un governo territoriale integralmente autoreferenziale. Se una sola struttura (la Provincia autonoma) controlla il potere amministrativo e nello stesso tempo coordina i poteri che dovrebbero controllarlo, il cortocircuito è inevitabile. Ci vorrebbero uomini di ferro ma gli uomini non lo sono.

Agli uomini servono le regole. E le nostre regole sono fragili di fronte alla forza intrinseca delle strutture che ci governano.

L'altro problema è che non solo il territorio ha pochi controlli «terzi» al suo esterno ma che il territorio è in mano ad un solo partito. E' il partito più forte, sì, ma non l'unico. E' il partito più forte che ha incluso gli alleati più stretti dove le cose contano poco (innovazione, scuola italiana) ma li ha esclusi rigorosamente nei settori dove si fa sul serio, per l'appunto l'energia. Il forziere dell'autonomia. A forza di decidere da sola, non in giunta ma al chiuso delle sue direzioni e organi

di Bezirk, la Svp non ha più nessuno che alzi la manina, rischiando così di bruciarsi le sue (di manine) da sola. Se i soldi sono solo «cosa sua» e non «cosa nostra», può anche succedere che tra uguali ce ne sia uno più uguale degli altri che ne approfitta. E che si scateni quindi (come sta accadendo) una guerra per bande tutta interna dove le possibilità di distinguere dall'esterno il pubblico dal privato, le questioni personali da quelle di politica amministrativa si riducono drasticamente. Non che i partiti siano i depositari unici della democrazia ma ancora non abbiamo sistemi migliori per preservarci dalle gestioni domestiche di questioni generali. E dunque sarebbe necessario accelerare su due fronti. Il primo riguarda la proporz nelle cariche apicali: nella Sel sono tedeschi e dunque Svp tutti i vertici. La seconda è un coinvolgimento statutariamente definito dei Comuni nelle questioni della Provincia. Perché le città e i municipi, come d'altronde gli italiani, sono portatori di interessi «altri» rispetto a quelli delle valli. E se gli interessi non collidono magari si riequilibrano. Nell'interesse di tutti.

Ma fino ad allora, che Dio salvi lo Stato o quel che ne resta.



Limiti di spesa. Il rapporto fra stipendi e uscite correnti

Il «40%» cerca confini certi

Stefano Pozzoli

■ Il tema del calcolo dell'incidenza delle spese del personale, esteso alle società controllate, si dovrebbe presto arricchire, su istanza della Sezione regionale di controllo per la Toscana, di un parere della Corte dei conti a livello centrale. Nel frattempo, però, sono molti dubbi (e delle ipotesi di soluzione) che sorgono dalla sua applicazione.

La questione è delicata, dal momento che molti Comuni si trovano sul filo del 40% e quindi l'applicazione di un'opzione piuttosto che un'altra determina la possibilità o meno di assumere e di rinnovare quei contratti a tempo determinato che spesso sono necessari per il mantenimento di adeguati livelli di servizio.

Un punto su cui è necessario fugare ogni dubbio è se la norma vada interpretata in senso estensivo, e quindi se si applichi a qualsiasi tipo di ente controllato, o soltanto alle società di capitale. Il tenore della norma, in verità, è inequivoco, visto che parla esclusivamente di società. Infatti, quando il legislatore ha inteso riferirsi ad altre forme giuridiche, si è sempre peritato di farlo, come nel caso della norma che sanziona gli amministratori delle società in perdita (articolo 1, comma 734 della legge 296/2006).

Fondazioni, aziende speciali e tutto ciò che non rientra nel novero delle società di capitali è da ritenersi escluso dal computo, per quanto questa limitazione

possa essere discutibile. Un caso eclatante, ad esempio, riguarda il Comune di Napoli che, nonostante l'articolo 113, comma 1, del Tuel, ha trasformato la sua società dell'acqua in azienda speciale, ed escluderà così dal computo il settore idrico. Sgombriamo, ancora, il campo da un'altra questione: è chiaro che nell'indicatore, aggiungendo le società, occorre incrementare sia il nominatore sia il denominatore: in caso contrario potremmo arrivare all'assurdo di "incidenze" di oltre il 100%, perché molte società, anche in house, vivono ormai di tariffa propria.

Una terza perplessità nasce sempre dalla provenienza delle risorse utilizzate. Se tutte le entrate provengono dall'ente locale, per evitare una duplicazione di spese al denominatore è opportuno escludere l'importo erogato dall'ente. In alternativa si potrebbe, per semplicità, limitarsi a sommare la sola spesa del personale della società strumentale, ma questo porta a un pur lieve vantaggio nel computo dell'incidenza del personale. Infatti, se l'ente impegna 121 (ovvero 100 + Iva), seguendo la prima procedura si esclude dal denominatore 121, con la seconda solo 100.

La prima strada permette anche di tenere implicitamente conto delle eventuali ulteriori entrate che ha la società e che possono essere originate dal fatto che sia partecipata da più enti locali, che ne fruiscono in misura diversa dalla quota posseduta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le conseguenze. Per chi sfora stop alle risorse variabili

Il tetto blocca gli integrativi

■ Il consolidamento del personale delle società nei conti degli enti locali rischia di mettere in ginocchio l'erogazione dei servizi già nel 2011.

La novità è quella introdotta dalla manovra estiva (si veda anche l'articolo a fianco), che impone di considerare anche le società partecipate nel calcolo del rapporto tra spesa di personale e spesa corrente. Per la verità l'orientamento era nell'aria: le Corti dei conti spingevano in modo univoco in questa direzione. Infatti, approvata la norma, i magistrati contabili si sono attivati presso gli enti per chiedere chiarimenti in merito all'eventuale non inclusione nel calcolo della spesa di personale degli effetti derivanti dalle società e dagli enti partecipati. Inoltre, al superamento dei vincoli normativi, obbligano le amministrazioni a dichiarare le misure che intendono adottare per riportarsi in situazioni di virtuosità oltre a verificare il rispetto del divieto di assunzione.

Mentre risulta subito comprensibile l'effetto del mancato rispetto del 40% sulle assunzioni, anche a tempo determinato o con altri strumenti flessibili, meno evidenti sembrano le conseguenze sul fondo per le risorse decentrate. A seguito della riforma Brunetta, gli enti locali possono inserire risorse va-

riabili nel fondo a condizione che risultino rispettati i vincoli di «virtuosità fissati per la spesa di personale»

In questo ambito sembra rientrare anche il rispetto del vincolo del 40 per cento. Potrebbe succedere che un ente, pensando di rispettare il limite, abbia costituito il fondo considerando risorse variabili volte a finanziare specifici obiettivi strategici, contrattando con i sindacati e abbia firmato un accordo decentrato. E che lo stesso ente, dopo la manovra estiva e alla luce dei chiarimenti della Corte dei conti sulle modalità di calcolo, debba constatare il superamento del 40%. A questo punto non resta che ingranare la retromarcia azzerando le risorse variabili del fondo anche se i nuovi servizi sono stati già attivati. Se le risorse variabili avessero finanziato la produttività l'ente dovrebbe "solo" gestire le comprensibili aspettative dei dipendenti. In questo caso, almeno per la magistratura contabile, la sottoscrizione di un Contratto collettivo decentrato integrativo non può legittimare la distribuzione dei fondi previsti se vengono a mancare i presupposti di legge. Conclusione da non dare per scontata qualora intervenga un ricorso al giudice del lavoro.

T. Grand.
M. Zamb.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Provincia. Soddisfatta la presidente: «Premiata la nostra linea ma ora serve chiarezza in Regione»

La Corte dei conti riassume i precari

Gli operatori del Centro servizi per il lavoro torneranno in ufficio

I 31 precari del Cls che per due mesi hanno manifestato davanti al palazzo della Provincia a breve torneranno al lavoro. Lo ha deciso la Corte dei conti.

«La sezione controllo per la Corte dei Conti si è finalmente espressa sul quesito che avevo posto in merito alla vicenda che vede coinvolti, loro malgrado, i collaboratori dei Centri servizi per il lavoro della Provincia di Sassari, quindi i lavoratori potranno rientrare in servizio quanto prima». L'annuncio arriva dal presidente della Provincia Alessandra Giudici, poche ore dopo aver appreso del parere espresso dai giudici contabili, cui si era rivolta lo scorso 8 settembre per risolvere il problema della mancata proroga dei 31 lavoratori del Csl, che da oltre due mesi manifestano in piazza d'Italia.

BUROCRAZIA. Nonostante le intenzioni di prorogare il contratto dei collaboratori, erano emersi ostacoli amministrativi e contabili, legati a interpretazioni della normativa regionale e ai vincoli di bilancio imposti in materia di finanza pubblica. Ieri, la Corte dei Conti mette nero su bianco un parere che d'ora in poi mette al riparo l'amministrazione da qualsiasi contestazione. «Per questo motivo ho incaricato gli uffici perché procedano con la massima celerità alla firma dei contratti con i collaboratori - ha aggiunto la Giudici - ponendo fine a una situazione di cui questo ente è stato vittima e

non artefice».

DISCORSO CHIUSO. Nel giro di pochi giorni la giunta provinciale provvederà a deliberare lo sblocco della situazione e potranno essere stipulati i contratti. «Il lieto fine di questa vicenda paradossale - è stato il commento amaro della Giudici - arriva con gravissimo ritardo a causa delle innumerevoli strumentalizzazioni e speculazioni politiche che si sono fatte alle spalle dei lavoratori».

IL CONTRATTACCO. «Anche il parere della Corte dei Conti dice chiaramente che qui nessuno ha sbagliato o forzato la mano per chissà quale scopo - ha spiegato - il dispositivo sostiene esplicitamente che l'impianto normativo regionale è farraginoso a causa di una cospicua sovrapposizione di norme che ingenera negli enti locali notevoli difficoltà applicative, offrendo il fianco al rischio che possa comprometersi il principio costituzionale di coordinamento della finanza pubblica».

IMPOPOLARITÀ. Un'osservazione che di fatto sostiene la prudenza dell'amministrazione: «A costo della forte impopolarità che questo atteggiamento ha provocato», ha detto la presidente. «Questa è una battaglia che la Provincia di Sassari ha sempre combattuto e continua a combattere, perché il problema è alla radice. Quello che è successo in questi ultimi due mesi è solo la logica conseguenza di un processo che la Regione non ha mai portato a compimento, né in questa né nella scorsa legislatura». In sostanza questa vicenda è costata due mesi di attesa per i 31 lavoratori.



Corte dei conti, tre condanne

CIMONE

Ex sindaco e assessori dovranno pagare 7.422 euro

Si è chiuso con tre condanne e sette assoluzioni il procedimento che vedeva citati in giudizio di fronte alla sezione giurisdizionale della Corte dei conti di Trento numerosi consiglieri comunali di Cimone. La questione finita all'attenzione dei giudici contabili era relativa al servizio di micronido che era stato concordato con la cooperativa Città Futura, servizio che però poi risultò troppo oneroso per le casse comunali e dunque venne cancellato. La cooperativa però fece ricorso al Tar e ottenne un indennizzo di 7.897 euro più 4.000 euro di spese legali. Denaro che ora i giudici hanno messo in conto agli amministratori che all'epoca condussero le trattative con la cooperativa.

La sentenza condanna il sindaco dell'epoca Gino Lorandi e gli assessori Gianpaolo Piffer e Mariano Rossi al pagamento, in parti uguali, della somma complessiva di 7.422 euro. La cifra è inferiore ai 9.827 euro chiesti dalla procura perché è stata

scorporata la quota di un altro ex assessore (Renzo Zanotelli) «inspiegabilmente - scrivono i giudici - non convenuto nel presente giudizio» e che dunque ha evitato la condanna.

I giudici hanno invece assolto i consiglieri comunali Armido Baldo, Diego Zanotelli, Ivano Piffer, Walter Linardi, Giorgio Baldo, Roberto Partezin e Annalisa Roso Zanotti. Secondo la corte questi ultimi si limitarono ad approvare le delibere che istituivano il servizio di micronido, ma non parteciparono poi alle trattative con la cooperativa Città Futura e dunque non ebbero alcun ruolo nel causare il danno erariale.

Il primo settembre 2006 era stata affidata alla cooperativa il servizio di micronido per una spesa complessiva di 69 mila euro, questo nonostante il segretario comunale e il responsabile della ragioneria del Comune avessero espresso parere negativo per difetto di copertura finanziaria. Non c'erano soldi e infatti poche settimane

dopo lo stesso consiglio comunale di Cimone votò revocò la precedente delibera che istituiva il micronido, servizio per cui si preferì una soluzione meno onerosa procedendo in collaborazione con il Comune di Aldeno.

La cooperativa però di fronte alla tardiva retromarcia dell'amministrazione fece ricorso al Tar e ottenne un ristoro dai giudici amministrativi che rilevarono la colpevole violazione da parte degli amministratori locali degli obblighi di correttezza e buona fede. Comportamento censurato ora anche dai giudici contabili che hanno ritenuto sussistente la colpa grave da parte dei tre membri di giunta: «I comportamenti dannosi - si legge in sentenza - imputati ai convenuti consistono unicamente nella noncuranza e nella trascuratezza nell'adempimento degli elementari e minimali doveri di correttezza e di buona fede nello svolgimento delle trattative negoziali».



Presidenze Tra Camera e Senato cinque sono del Carroccio, ormai ufficialmente all'opposizione

Commissioni parlamentari, primo scoglio

I NUMERI

Le presidenze in Parlamento

LA GEOGRAFIA DELLE 14 COMMISSIONI ALLA CAMERA

- Pdl, 8
- Lega Nord, 4
- Fli, 1
- Popolo e territorio, 1

LA GEOGRAFIA DELLE 14 COMMISSIONI LEGISLATIVE AL SENATO

- Pdl, 11
- Lega Nord, 1
- Fli, 1
- Misto-Psi, 1

LE COMMISSIONI LEGISLATIVE PRESIEDUTE DALLA LEGA

alla Camera

- Esteri, Stefano Sandri
- Bilancio, Giancarlo Giorgetti
- -Ambiente e territorio, Angelo Alessandri
- Attività produttive, Manuela Dal Lago

al Senato:

- Politiche comunitarie, Rossana Boldi

POSIZIONI CHIAVE

I presidenti possono influenzare l'iter dei lavori. A Montecitorio il Carroccio guida Bilancio, Attività produttive, Esteri e Ambiente

■ La prova del nove per Mario Monti e la sua squadra saranno da subito i voti in aula per ottenere la fiducia e poi fin dalle prossime settimane ogni volta che arriveranno al varco leggi e decreti anti-crisi. Ma la navigazione parlamentare quotidiana del nuovo Governo, con la sua presumibile maggioranza variabile legata volta per volta ai singoli provvedimenti come vuole condizionarne il cammino il Pdl, si giocherà intanto nelle commissioni, il primo nodo strategico dell'attività parlamentare. E nelle commissioni si partirà intanto da un primo handicap: le cinque presidenze che oggi tra Camera e Senato sono in mano alla Lega Nord, ormai ufficialmente all'opposizione. Il Carroccio farà un (difficile) passo indietro? Gli altri partiti forzeranno la mano per cambiare i vertici delle commissioni? E il Pdl andrà mai contro il suo ex alleato?

La partita delle commissioni parlamentari, come già accaduto dopo la diaspora dei finiani dal Pdl, è destinato ad aprire un fronte politicamente delicatissimo in Parlamento per il nuovo Governo e dunque per il cammino delle leggi in cantiere. Anche perché le cinque commissioni a trazione leghista non sono affatto secondarie nell'economia dei lavori parlamentari e dello stesso programma di Governo.

Anzitutto a Montecitorio, dove il Carroccio conta quattro presidenze di commissione: Bilancio (con Giancarlo Giorgetti), Esteri (Stefano Stefani), Ambiente e lavori pubblici (Angelo Alessandri), Attività produttive (Manuela Dal Lago). Una sola, invece, la commissione presieduta da un lumbard al Senato: quella sulle Politiche comunitarie, affidata a Rossana Boldi.

A contare nelle commissioni saranno naturalmente i voti dei singoli parlamentari e le maggioranze da raggiungere. Una situazione che, nell'ipotesi di un sostegno anche se in parte condizionato di tutte le forze politiche ad eccezione della Lega, andrà verificata volta per volta come del resto accadrà anche in assemblea. Ma sicuramente il ruolo dei presidenti di commissione può essere fondamentale nell'indicazione dell'ordine e del programma dei lavori, fino al punto da poter condizionare l'iter dei provvedimenti. Di qui un ruolo strategico in più per la Lega se non cedesse sovranità nelle commissioni. A cominciare dalle due commissioni che alla Camera rappresenteranno necessariamente un passaggio chiave per i prossimi provvedimenti del Governo, almeno quelli legati agli impegni con la Ue che saranno la parte fondamentale del suo programma: la commissione Bilancio che è uno snodo di tutte le leggi legate ai conti pubblici (e non solo), e le commissioni Attività produttive e Ambiente e territorio che avranno voce importante per tutti i provvedimenti legati alla ripresa e allo sviluppo.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Per il nuovo esecutivo un'eredità di 300 decreti

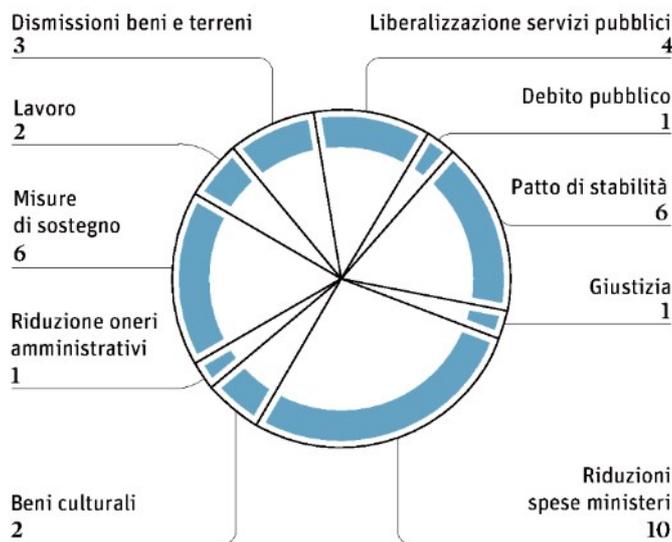
Dal federalismo all'università l'agenda delle riforme

Gli impegni già sul tavolo

Oltre alle misure strutturali chieste dall'Europa, il Governo dovrà fare i conti con l'attività attuativa ordinaria

La legge di stabilità

I decreti per dare attuazione alla legge di stabilità



**Andrea Maria Candidi
Antonello Cherchi**

Il già pesante fardello che il nuovo Governo dovrà caricarsi sulle spalle - fatto di improrogabili impegni nei confronti dell'Europa e dei mercati - è reso ancora più gravoso dal nutrito pacchetto di provvedimenti che devono dare piena attuazione a riforme già in cammino. A cominciare proprio dalle manovre che si sono susseguite con l'obiettivo di raddrizzare i conti, ultima delle quali, di fatto, quella contenuta nel maxi-emendamento inserito nella legge di stabilità approvata sabato scorso.

Ci sono poi gli interventi da realizzare per portare a compimento il federalismo, per completare il nuovo sistema di istruzione disegnato dalle riforme Gelmini della scuola e dell'università, per dare senso compiuto ai progetti avviati nel settore della giustizia, dell'economia,

del lavoro e del fisco. A mettere in fila tutti i tasselli ancora attesi se ne contano 293. Attesa che a questo punto si dilata, perché si dovrà dar tempo alla macchina amministrativa di digerire l'avvicendamento nei ministeri e si dovranno fare i conti anche con le priorità dettate dalla crisi.

Partendo proprio dalle urgenze imposte dalla crisi finanziaria, le ultime risposte arrivano dalla legge di stabilità, che per essere tradotta in pratica, almeno in alcuni suoi punti, ha bisogno di 36 decreti attuativi. In particolare, si tratta di intervenire nel settore della riduzione della spesa pubblica con provvedimenti che devono riallocare risorse e rimodulare costi. Si dovrà mettere mano anche alle dismissioni di beni e terreni pubblici, ambito da cui si aspetta una parte delle risorse con cui risolvere i conti: le dichiarazioni di intenti contenute nella legge di stabilità di voler alienare gli immobili

statali possono diventare realtà solo con i decreti che individuino quali beni dismettere.

Il pacchetto di misure attuate più nutrito è, però, quello contenuto manovra di luglio, la prima anti-crisi: sono, infatti, circa 70 gli atti che mancano per renderla pienamente operativa. Anche in questo caso le materie da affrontare sono diverse: riduzione dei costi della macchina amministrativa, riorganizzazione di enti pubblici, razionalizzazione della spesa sanitaria, snellimento dei processi.

Per trovare un numero altrettanto alto di provvedimenti attuativi in attesa bisogna volgere lo sguardo verso il federalismo. I principi fissati nella legge delega 42 del 2009 sono stati già trasposti in otto decreti, che però non si reggono da soli e per diventare veramente efficaci hanno bisogno di ulteriori interventi legislativi. È il caso, in particolare, del federalismo fi-



scale (il decreto legislativo 23 del 2011), che attende almeno 18 provvedimenti di attuazione.

Non mancano gli appuntamenti anche per le riforme Gelmini, soprattutto quella dell'università. Anche se il consiglio dei ministri di venerdì scorso ha fatto tagliare il traguardo al decreto sulle retribuzioni dei professori e dei ricercatori universitari e ha dato il via all'iter di quello sulla valorizzazione dell'efficienza degli atenei, all'appello mancano ancora 26 decreti attuativi. A questi si aggiungono quelli necessari per portare a compimento la riforma della scuola, in particolare il decreto sull'avvio dei nuovi tirocini formativi annuali per conseguire l'abilitazione all'insegnamento.

Tra i decreti attesi dalle imprese ci sono anche quelli di attuazione del decreto sulle fonti energetiche rinnovabili (Dlgs 28/2011). In particolare, il ministero dello Sviluppo economico era chiamato entro il 29 settembre a varare i provvedimenti di incentivazione. La bozza del testo sulle rinnovabili termiche è quasi pronta e "premia" anche la sostituzione delle caldaie e degli infissi, oltre ai pannelli solari. Ma le imprese temono che possa rimpiazzare la detrazione fiscale del 55%, che al momento è in scadenza a fine anno. I due provvedimenti - sostengono le categorie - sono complementari e non sostitutivi.

Altra partita il nuovo esecutivo la dovrà giocare sul terreno del lavoro. Punto di riferimento è il «collegato», che contiene una serie di deleghe già approvate dal Parlamento che attendono attuazione: dagli ammortizzatori sociali, allo statuto dei lavoratori ai lavori usuranti. Quanto al fisco, oltre al nodo federalismo e alla selva di decreti e regolamenti collegati alle varie manovre, la scommessa è sulla riforma fiscale. Un pacchetto di misure, ancora tutte da scrivere, per arrivare al pareggio di bilancio nel 2013. Sulla giustizia, l'appuntamento clou è con la revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Un progetto che ha ricevuto il plauso bipartisan. Presso il ministero della Giustizia si è già insediato il gruppo di studio che deve mettere a punto il decreto legislativo. Che fine farà?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tasselli mancanti



DECRETO SVILUPPO

33

Il decreto legge 70/2011, convertito nella legge 106, aspetta tutta una serie di provvedimenti per la piena attuazione



FEDERALISMO

70

Emanati gli otto decreti legislativi principali restano ora da mettere a punto tutti gli altri provvedimenti attuativi di quei primi otto



FISCO

17

Da computare nell'attuazione delle due manovre estive i decreti su contributo di solidarietà, accise e riordino della giustizia tributaria



GIUSTIZIA

1

Dalla manovra di ferragosto il progetto di revisione delle circoscrizioni. Da metà ottobre è al lavoro la commissione ministeriale



ISTRUZIONE

30

Tra scuola e università, interessate entrambe da riforme, ci sono ancora almeno 30 provvedimenti attuativi da perfezionare



LAVORO

4

Ammortizzatori sociali, statuto dei lavoratori, lavori usuranti e coefficienti di trasformazione. Impegnativa l'agenda da onorare



MANOVRA DI LUGLIO

67

La prima manovra anti-deficit (decreto legge 98/2011, convertito nella legge 111) si porta dietro numerosi provvedimenti attuativi



MANOVRA BIS

19

La seconda manovra anti-deficit (decreto legge 138/2011, convertito nella legge 148) aspetta 30 decreti attuativi



SVILUPPO ECONOMICO

16

Si attendono i decreti sugli incentivi alle imprese, fonti rinnovabili, liberalizzazione postale e reti di internazionalizzazione

L'inchiesta

I PRIMI TAGLI:
INIZIARE
DALLA POLITICA
ECCO DOVE

Approfondimenti I costi della politica

Lo Stato e gli enti locali Le misure e le riforme

L'ALFABETO DEI TAGLI POSSIBILI SUBITO

Dalle auto blu alle scorte fino ai «portaborse» dei parlamentari

di SERGIO RIZZO
e GIAN ANTONIO STELLA

L'agenda di governo di Mario Monti non può che cominciare dalla B. Berlusconi? No: Burocrazia. Racconta il progettista della stazione Tiburtina di Roma di una conferenza dei servizi, «decisa per accelerare», con 38 partecipanti: trentotto! Un delirio: i 456 mila euro per dare le fotocopie del progetto a tutti gli invitati sono o no un costo della politica? Sì. Ed è lì che, per fare le altre riforme necessarie, il nuovo premier dovrà mettere mano. Anzi, proprio per toccare il resto, dovrà «prima» affondare il bisturi lì: nel grasso della cattiva politica.

Va da sé che in una situazione come la nostra, dove i veti incrociati sono un incubo e il governo non può imporre alle Regioni manco la cilindrata delle autoblu senza beccarsi un ricorso alla Corte costituzionale, la strada del nuovo premier non sarà in discesa. Anzi. Le resistenze saranno vischiose, le ostilità mascherate ma callose: meno funziona la macchina dello Stato più certi politici possono mettersi di traverso, sollecitare un aiutino che dovrà poi essere ricambiato, allargare la clientela. Al punto che, dice la Corte dei conti, il costo supplementare delle «bustarelle» pretese per oliare il sistema sarebbe di 60 miliardi l'anno. Una somma che prima del decollo dello spread fra i Btp e i Bund tedeschi sarebbe bastata a pagare gli interessi annuali sul nostro debito pubblico.

E forse non è un caso se la legge anticorruzione, approvata fra squilli di trombe dal governo Berlusconi il primo marzo 2010, giace da un anno e sette mesi sotto la polvere. Il premier incaricato potrebbe partire da qua. In ogni caso, come dicevamo, un punto è certo: incidere sui costi più offensivi della cattiva politica, gli consentirebbe di raccogliere nel Paese, tra i cittadini, quel consenso necessario non solo a scardinare le resistenze più corporative dentro il Parlamento, ma a spiegare poi a quegli stessi cittadini che qualche medicina amara andrà deglutita. Un'opera di convincimento possibile solo a una classe dirigente capace di recuperare la credibilità perduta. Partendo, magari, da questo abbecedario.

A **Auto blu**
«Le abbiamo già dimezzate!», ha detto la ministra della Gioventù Giorgia Meloni mercoledì a La7. Il ministero

della Difesa, che ha un centinaio di auto blu e 700 auto «grigie» nonostante solo in 14 avrebbero diritto al privilegio aveva appena acquistato 13 Maserati quattroporte blindate: alla faccia della manovra di luglio, che aveva stabilito la cilindrata massima di 1.600. Se ha ragione Brunetta si potrebbe risparmiare un miliardo l'anno. Da subito.

B **Bilanci**
È la riforma più urgente: i bilanci di Stato, Regioni, Province, Comuni sono un caos. Voci diverse, capitoli diversi, strutture diverse: ognuno fa come gli pare. Il tutto nella nebbia volutamente più fitta. Cosa c'è nei 50 milioni di euro della voce «fondo unico di presidenza» di palazzo Chigi? I soldi per le operazioni «discrete» degli 007 o la tinteggiatura dei muri? Servono bilanci unici, trasparenti, che lascino piena autonomia politica ma siano leggibili da tutti (le fognature si chiamino fognature, le consulenze consulenze) dove si capisca quanti soldi si spendono e per che cosa. Così i cittadini potranno fare dei confronti innescando una spirale che porterà a risparmi veri.

C **Conflitto d'interessi**
L'Italia è diventata una Repubblica fondata sul conflitto d'interessi. Basta con presidenti del Consiglio proprietari di reti televisive, ma anche assessori alla salute titolari di aziende fornitrici della sanità pubblica, sottosegretari proprietari di società che gestiscono la pubblicità per i giornali, sindaci geometri che presiedono giunte che approvano i loro progetti, avvocati-assessori che fanno causa alla propria



amministrazione.

Doppio lavoro

Se valessero a Roma le regole americane, ci sarebbero 186 parlamentari «fuorilegge»: tutti coloro che, pagati per fare i deputati o i senatori fanno pure altri mestieri, moltiplicando i propri affari grazie alla politica. E sottraendo tempo al proprio impegno istituzionale. Ecco: copiamo gli americani.

Europa

Con la manovra di luglio si è deciso di equiparare gli stipendi dei nostri parlamentari alla media europea, sia pure corretta in base al Pil e limitata alle sei nazioni più grandi. Anche i rimborsi elettorali andrebbero adeguati a quella media. È inaccettabile che un italiano spenda in media 3 euro e 38 centesimi l'anno per mantenere i partiti, contro 2,58 degli spagnoli, 1,61 dei tedeschi e 1,25 dei francesi.

Fisco

Una leggina infame permette a chi finanzia un politico di avere uno sconto fiscale 50 volte superiore a quello di chi dà soldi a un ente benefico o alla ricerca sul cancro. Avevano giurato di cambiarla, non l'hanno mai fatto. E tutte le proposte di legge presentate per correggere questo abominio giacciono mestamente in parlamento. Vanno tirate fuori e approvate. Subito.

Gettoni

Un consigliere comunale di Padova incassa per ogni seduta 45,90 euro, uno di Treviso 92, uno di Verona 160. Per non dire delle regioni a statuto speciale, dove con trucchi vari un membro del consiglio municipale di Palermo può prendere 10mila euro al mese. Stop. L'autonomia non c'entra e non può essere usata a capriccio: regole fisse per tutti, da Lampedusa a Vipiteno.

High speed

I ritardi sulla velocità di download, dove nella classifica netindex.com siamo al 70° posto dopo Kazakistan e Rwanda, sono così abissali da far sospettare a una scelta inconfessabile: meno funzionano gli sportelli elettronici, più i cittadini dipendono dai «piaceri» della burocrazia e della politica. Con costi enormi, da tagliare.

Indennità

Le «buste paga» devono essere trasparenti, commisurate alla media europea, per tutte le cariche: l'assessore alla sanità altoatesino non può guadagnare 6mila euro più del ministro della sanità di Berlino. Basta furbizie, come certi rimborsi esentasse a forfait (magari anche a chi non ha la macchina, come nel Lazio) o il contributo per i portaborse che troppo spesso, incassato dal parlamentare, è girato ai colla-

boratori solo in minima parte e in nero. Si faccia come a Strasburgo, dove gli assistenti sono pagati direttamente dall'Europarlamento.

Limiti

Il governo Prodi nell'infuriare delle polemiche aveva fissato un limite massimo agli stipendi dei superburocrati: 289 mila euro. Quel tetto, tuttavia, non è mai stato applicato. Tanto che il presidente delle Poste Giovanni Jalonego nel 2009 di euro ne ha presi 635 mila. Urgono nuove regole.

Municipalizzate

Le società miste dei servizi pubblici locali sono state troppo spesso usate per aggirare le regole su assunzioni e appalti causando paurosi buchi finanziari ripianati dalla collettività. Basta. È inammissibile che un comune, socio principale, approvi un bilancio in rosso senza risponderne. Le regole devono essere le stesse del settore privato: chi truffa paga.

Nomine

Il «manuale Cencelli», in base al quale vengono ripartite fra i partiti le poltrone pubbliche, vada al macero. Le nomine devono obbedire esclusivamente a criteri di merito. Va fissata la regola che chi ha ricoperto una qualsiasi carica elettiva non può essere nominato in un'azienda pubblica almeno per cinque anni. Sennò ogni poltrona diventa merce di scambio per i riciclati o per comprare un'alleanza.

Onorevoli

Una legge costituzionale che preveda il dimezzamento dei Parlamentari e il superamento del bicameralismo perfetto si può approvare in 90 giorni. Sono tutti d'accordo, come dicono da mesi? Lo dimostrino.

Province

Quante volte destra e sinistra hanno promesso che avrebbero abolito le Province? Costano fra i 14 e i 17 miliardi di euro l'anno e alla fine aveva accettato il taglio, sia pure a malincuore, anche la Lega. Passino dalle parole ai fatti. Anche in questo caso basterebbero tre mesi.

Quadruplo

Il mercato dell'auto in Italia è sceso ai livelli del 1983. Da quell'anno preso ad esempio il Pil pro capite è cresciuto del 40% ma il costo della Camera e del Senato in termini reali è quadruplicato. Un delirio megalomane. Da ricondurre a una maggiore sobrietà. Anche mettendo fine al principio dell'autodichia, in base al quale nessuno può mettere becco sui conti di Camera, Senato e Quirinale. Un controllo esterno, visto quanto è successo, è obbligatorio.

Regioni

È intollerabile che rispetto agli abitanti i consigli regionali della Lombardia o dell'Emilia-Romagna costino circa 8 euro pro capite, quello sardo 51 o quello toscano 124. Identici servizi devono avere identici costi. Il «parametro 8 euro» farebbe risparmiare 606 milioni l'anno. Tolto l'Alto Adige per l'accordo internazionale da rispettare, andrebbero riviste inoltre alcune regole delle autonomie: non possono essere occasione di ingiusti squilibri e privilegi.

Scorte

Da decenni ogni ministro dell'Interno dice d'averle tagliate, ma è una bufala. A Roma il rapporto fra auto di scorta e volanti della polizia, lo dice il Sap ma il prefetto concorda, è di otto a uno. Di più: la benzina per le scorte non manca mai, quella per le volanti o le gazzelle devono pagarla talvolta di tasca propria i poliziotti e i carabinieri.

Trasparenza

Facciamo come gli inglesi: prendiamo le loro stesse regole sulla situazione patrimoniale di parlamentari, consiglieri regionali, sindaci e altre cariche elettive. Tutto trasparente, tutto sul Web. A partire dai finanziamenti privati ai partiti, oggi non solo limitati alle somme sopra i 50 mila euro, ma inaccessibili on-line. In più, la certificazione dei bilanci dei partiti va resa obbligatoria.

Uniformità

È la regola aurea della buona amministrazione. I costi devono essere uniformi: dalle «liquidazioni» ai deputati alle siringhe delle Asl. Per mantenere i suoi dipendenti la Regione siciliana non può far pagare a ogni cittadino 353 contro i 21 euro della Lombardia. E se si stabilisce il blocco delle assunzioni, questo deve riguardare, a maggior ragione, anche palazzo Chigi.

Voli blu

Nel 2009 le ore volate per ogni membro del governo sono state del 23% superiori al record del 2005 e addirittura del 154,2% rispetto al 2007 (gabinetto Prodi). La recente norma voluta da Tremonti che limita i voli blu ai massimi vertici dello Stato va applicata subito. Con l'obbligo di pubblicare su internet i dettagli di ogni viaggio: nome dei passeggeri, destinazione, costo. Una disposizione che dovrebbe essere retroattiva, perché i cittadini si possano rendere conto di quello che è successo negli ultimi anni.

Welfare

Prima di toccare le pensioni dei cittadini va radicalmente cambiato il sistema dei vitalizi, che oggi vede da 11 a 13 euro di uscite per ogni euro di contributi in entrata. Vale per il Parlamento, vale per le Regioni: 16 anni dopo la riforma Dini è scandaloso che qua e là si possa andare in pensione ancora a 51 anni con quattro di contributi.

Zavorra

Vanno tagliate subito sul serio tutte le spese esagerate. I dipendenti di palazzo Chigi sono attualmente più di 4.600 contro i 1.337 del Cabinet Office di David Cameron. La sola Camera paga per affitti 35 milioni di euro l'anno: 41 volte più che nel 1983. Una megalomania estesa alle Regioni. Dove negli ultimi anni gli investimenti immobiliari sono stati massicci. La Puglia «sinistrorsa» ha appaltato la costruzione della nuova sede per 87 milioni, la Lombardia «destrorsa» per il Nuovo Pirellone con un mega-eliporto ne ha spesi 400. Per non dire di certi contratti extra lusso: ogni dipendente medio del Senato costa 137.525 euro. Cioè 19 mila più dello stipendio dei 21 collaboratori stretti di Barack Obama.

Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LEGGE DI STABILITÀ/Si è messa in moto l'operazione di cessione dei fabbricati pubblici

Vendonsi immobili per ripianare i conti

Immobili pubblici: l'iter per la dismissione	
1	Uno o più dpcm dovranno individuare i beni statali da dismettere, tra cui almeno il 20% delle carceri inutilizzate e delle caserme in uso alle Forze armate dismessibili. Il primo dpcm dovrà essere emanato entro il 30 aprile 2012.
2	Sono esclusi i beni immobili inseriti negli elenchi predisposti o da predisporre in attuazione del federalismo demaniale; sono esclusi pure gli immobili appartenenti a enti pubblici non territoriali.
3	Uno o più dm dell'Economia dovranno conferire o trasferire i suddetti immobili, nonché stabilire i criteri e le procedure
	per l'individuazione o l'eventuale costituzione della Sgr o delle società.
4	La cessione delle quote dei fondi o delle azioni delle predette società, secondo le regole dettate dai dm, avverrà in via prioritaria mediante offerta pubblica di vendita. Il Mef potrà accettare quale corrispettivo anche titoli di stato.
5	I proventi netti derivanti dalle dismissioni saranno destinati alla riduzione del debito pubblico.
6	L'operazione potrà interessare anche gli immobili statali situati all'estero, con procedura semplificata.

Pagina a cura
DI VALERIO STROPPA

Mattone pubblico in vendita per risanare i conti. E anche i terreni agricoli di proprietà statale, con prelazione ai giovani imprenditori. I tempi sono piuttosto serrati: pochi mesi per individuare i cespi da dismettere, qualcuno in più per individuare e/o costituire le società alle quali trasferire gli immobili. La macchina disciplinata dagli articoli 4-ter e 4-quater della legge di stabilità è già partita.

Immobili pubblici. La cessione di immobili dello stato non residenziali, carceri inutilizzate e caserme prevede l'emanazione del primo dpcm di individuazione entro aprile 2012. Una volta che i fabbricati saranno stati inglobati dal patrimonio dei fondi immobiliari e delle società individuate dal Mef, sarà effettuata la vendita delle quote/azioni. In prima battuta, il collocamento dei titoli avverrà tramite offerta pubblica. Gli investitori potranno corrispondere il prezzo anche pagando in titoli di stato.

Destinazione introiti. Il ricavato delle dismissioni sarà indirizzato alla riduzione del debito pubblico. In particolare, qualora le cessioni abbiano interessato soltanto immobili li-

beri, i relativi proventi saranno versati al Fondo per l'ammortamento dei titoli di stato. Negli altri casi, invece, i predetti dm prevedranno l'attribuzione dei proventi all'Agenzia del demanio, che dovrà investirli sul mercato in titoli di stato da detenere fino a scadenza.

Regime fiscale. La legge di stabilità disciplina anche il trattamento tributario applicabile ai fondi o alle società che prenderanno parte alla dismissione. Si tratta del regime fiscale previsto per le società di investimento immobiliare quotate (Siiq), recato dall'articolo 1, comma 134 della legge n. 296/2006. La valutazione dei beni conferiti o trasferiti sarà effettuata gratuitamente dall'Agenzia del territorio.

Immobili all'estero. La politica di dismissione non lascia fuori neppure i fabbricati statali oltreconfine, per i quali è prevista una procedura semplificata: trattativa privata e eventualmente anche in deroga al parere della Commissione immobili della Farnesina. La stima del valore di mercato potrà essere effettuata avvalendosi di soggetti abilitati del luogo. I contratti di vendita, però, saranno assoggettati al controllo preventivo di legittimità della Corte dei conti.

Terreni agricoli. Una delle

novità previste dalla legge di stabilità riguarda la dismissione in favore dei privati dei terreni statali a vocazione agricola non utilizzabili per altre finalità istituzionali (si vedano altri servizi a pagina 7). Il ministero delle politiche agricole dovrà individuare quelli vendibili entro la fine di marzo 2012. Restano esclusi anche in questo caso i terreni ricompresi negli elenchi predisposti ai sensi del dlgs n. 85/2010 e quelli di proprietà di enti pubblici nazionali.

Imprenditoria giovanile. Nella procedura di alienazione dei terreni viene previsto un diritto di prelazione in favore dei giovani imprenditori agricoli (18-35 anni). Laddove entro cinque anni si registri un cambio di destinazione urbanistica e un conseguente aumento del valore del terreno, allo stato andrà il 75% dell'incremento rispetto al prezzo di vendita. Previsto un decreto attuativo del Mipaaf.

© Riproduzione riservata



Crediamo che sia un ulteriore segnale incoraggiante della determinazione delle autorità italiane per superare la crisi **José Manuel Barroso**, presidente Commissione Ue

Spero che ora ritorni la fiducia sull'Italia, che è cruciale per ristabilire la calma nell'intera Eurozona **Angela Merkel**, cancelliera tedesca

Interventi Prima le mosse per il pareggio di bilancio anticipato, poi quelle per la crescita

Conti, un piano in due tempi

Al Tesoro misure da 25 miliardi. Grilli prepara l'addio verso Barclays

I costi della politica

Tra gli interventi allo studio l'abolizione delle Province e il taglio degli stipendi di parlamentari e consiglieri

ROMA — Dovrà essere choc, bipartisan, rapida ed equa. Sono questi gli ingredienti che il futuro premier Mario Monti ha intenzione di usare per rendere commestibile al Parlamento e al mercato la manovra in grado di far uscire l'Italia dalla sindrome da spread. E dovrà essere un missile a due stadi. Il primo per raggiungere il pareggio di bilancio già nel 2013 con un anno di anticipo rispetto al fantasioso progetto del governo Berlusconi. E quindi tagli e nuove entrate che gli esperti hanno valutato in circa 25 miliardi di euro nel 2012. Il secondo per stimolare la crescita a forza di riforme a costo zero come quella delle Authority, uno dei più vecchi cavalli di battaglia dell'ex commissario europeo alla concorrenza.

Ma la road map del risanamento non sarà agevolata anche per probabili defezioni al vertice del Tesoro. Indiscrezioni da tempo davano per certa l'uscita dal ministero del direttore generale Vittorio Grilli e del suo capo di gabinetto Vincenzo Fortunato nel caso di caduta del governo. Un ciclo che si chiude e i due più stretti collaboratori dell'ex ministro Giulio Tremonti si chiamano fuori: dal primo gennaio dovrebbero uscire. Grilli per tornare alla finanza come già fecero Mario Draghi nel 2001 (Goldman Sachs) e Domenico Siniscalco nel 2005 (Morgan Stanley). Per lui si parla della Barclays.

L'agenda di interventi possibili da parte del prossimo governo, tra le proposte più gettonate, prevede un ripristino dell'Ici, l'imposta sulla pri-

ma casa ridotta dal governo Prodi e cancellata da Berlusconi, magari rimodulata su rendite catastali più veritiere (rivalutazione del 25-30%). Questa soluzione è caldeggiata dalla Banca d'Italia che la preferisce a una patrimoniale — invece sostenuta da Confindustria, da Assonime e dai sindacati — per la quale ultimamente è apparsa una proposta concreta formulata dal rettore della Bocconi Guido Tabellini. Si tratta di applicare in modo strutturale un'imposta del 5 per mille sui patrimoni finanziari oltre la soglia di un milione di euro. Sulla patrimoniale esiste anche la proposta dei commercialisti, più dolorosa ma non eterna: 2% di prelievo solo per tre anni.

Le altre soluzioni per fare cassa, così come suggerito dalla famosa lettera inviata dalla Bce al governo italiano il 5 agosto scorso, prevedono provvedimenti socialmente ancora più incisivi come la riduzione degli stipendi del pubblico impiego (che nell'ultimo decennio sono cresciuti mediamente del 50% più di quelli privati) seguito da un rafforzamento del blocco del turn over facendo perno sulla norma già inserita e approvata nel maxi-emendamento che consente il licenziamento dei dipendenti pubblici se entro due anni non accettano l'eventuale spostamento di sede di lavoro. Ora occorre varare dei regolamenti attuativi per costringere le amministrazioni ad applicare questa novità introducendo meccanismi sanzionatori.

Ci sono poi misure spettacolari, dal basso impatto economico ma dall'alto significato simbolico, come l'abolizione delle Province e il dimezzamento degli stipendi di parlamentari, consiglieri e assessori regionali. E la perdita della pensione di deputati e senatori finora ottenibile con

una sola legislatura. Sarà uno dei punti più difficili da applicare da questo Parlamento, anche per via di tortuosi paletti legislativi introdotti dalla modifica del titolo quinto della Costituzione che danno alle Regioni grande autonomia.

L'ultimo capitolo concreto per tagliare la spesa è un intervento sulle pensioni. La lettera Bce entra nei particolari: suggerisce di iniziare sin dal 2012 la marcia di avvicinamento delle donne alla stessa età di uscita degli uomini; e di allestire misure più rigorose per le pensioni di anzianità.

Per fare cassa è previsto anche un rafforzamento delle privatizzazioni delle società municipalizzate e, sul fronte crescita, di una loro liberalizzazione per aumentare la concorrenza. Quest'ultimo aspetto è quello che vede maggiore convergenza tra le misure indicate dalla missiva di Trichet e Draghi e la storia professionale di Mario Monti. Segue la liberalizzazione degli orari dei negozi, più concorrenza nel settore dei servizi in generale, nelle professioni, nelle industrie a rete come i trasporti, l'energia, le telecomunicazioni. Insomma una serrata lotta alle rendite di posizione che ingessano il sistema economico e non generano risorse.

Sicuramente il professore cercherà, nelle mosse subito successive al primo decreto per calmare la fame dei mercati, di riformare le autorità indipendenti ridisegnandone la cornice giuridica e rafforzandone i poteri. Un disegno in questo senso è già pronto. Lo aveva preparato Enrico Letta nel 2008 affidandone la progettazione a Giulio Napolitano e Andrea Zoppini, ma poi la caduta improvvisa di Prodi aveva condannato la riforma a restare in archivio.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La road map

In ordine nel 2013 con tagli e nuove tasse

1 Pareggio di bilancio già nel 2013 con un anno di anticipo. E quindi tagli e nuove entrate che gli esperti hanno valutato in circa 25 miliardi di euro nel 2012

Più poteri alle Authority per aiutare lo sviluppo

2 Stimolare la crescita a forza di piani a costo zero come la riforma delle Authority per aumentarne i poteri, uno dei più vecchi cavalli di battaglia dell'ex commissario europeo

L'ipotesi dell'Ici con rivalutazione

3 Tra le ipotesi più gettonate ci sarebbe un ripristino dell'Ici, l'imposta sulla prima casa, magari rimodulata su rendite catastali più veritiere (rivalutazione del 25-30%)

Pensioni, avanza il contributivo per tutti

Due opzioni per superare le anzianità: quota 100 o forbice 62-70 anni con bonus e penalità

Tempi stretti

Una serie di possibilità per il nodo della previdenza: le misure potrebbero entrare già nel primo decreto urgente

Gli assegni e le ipotesi di intervento

GLI IMPORTI MEDI

Pensioni e importo annuo delle pensioni, complessivo e medio per sesso, regione di residenza, classe di età e classe di importo mensile. Anno 2008 (importo complessivo in migliaia di euro, medio in euro)

	Maschi		Femmine		Maschi e femmine		
	Numero	Importo medio	Numero	Importo medio	Numero	Importo complessivo	Importo medio
Italia	7.659.196	17.597,24	8.622.731	12.166,18	16.281.927	239.686.342	14.721,01
Nord	3.680.482	18.780,22	4.218.182	12.458,55	7.898.664	122.052.323	15.452,27
Centro	1.548.319	18.936,74	1.730.741	12.777,77	3.279.060	51.435.118	15.685,93
Mezzogiorno	2.430.395	14.952,43	2.673.808	11.167,07	5.104.203	66.198.901	12.969,49
Estero	245.314	2.824,70	251.511	3.090,17	496.825	1.470.149	2.959,09
Non ripartibile	300	12.846,08	503	9.402,83	803	8.583	10.689,22

Fonte: Istat

ANZIANITÀ

Gli interventi possibili sono l'anticipo al 2012 di «quota 97» e innalzamento fino a «quota 100» dal 2015. Altra ipotesi è un disincentivo per chi esce prima dei 65 anni

VECCHIAIA

Per le pensioni di vecchiaia si è studiato un anticipo dal 2026 al 2020 del momento in cui la soglia per l'uscita sale per tutti i lavoratori a 67 anni

METODO DI CALCOLO

Gli interventi allo studio ipotizzano un metodo esclusivamente contributivo nella forma pro-rata per tutti i lavoratori, con l'accantonamento del retributivo

L'ETÀ PENSIONABILE

L'altro fronte che attende il nuovo Governo è l'anticipo al 2020 della soglia di vecchiaia a 67 anni ora prevista per il 2026

Marco Rogari
ROMA

Estensione del metodo di calcolo contributivo, nella forma pro rata, per tutti. Sembra essere questo uno degli interventi guardati con maggiore attenzione dal neo senatore a vita Mario Monti per intervenire sul sistema previdenziale una volta ricevuto l'incarico dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Un intervento all'insegna di quell'equità che dovrebbe diventare una sorta di bussola del nuovo Esecutivo tecnico, sempre che Monti sciogla la riserva. L'altro obiettivo, indicato in modo chiaro anche dall'Europa e dal mondo delle imprese, è la stretta sulle pensioni di anzianità.

Il successore di Silvio Berlusconi a Palazzo Chigi troverà sul tavolo diverse opzioni elab-

orate nelle scorse settimane dai tecnici del Tesoro. Opzioni destinate a entrare prima nella manovra di Ferragosto e poi nel maxi-emendamento alla legge di stabilità ma, alla fine, sempre accantonate per lo stop della Lega e la contrarietà dei sindacati. La prima ipotesi prevede l'anticipo dal 2013 al 2012 di quota 97 (somma di età anagrafica e contributiva), collocando quota 98 nel 2013, quota 99 nel 2014 per poi arrivare a quota 100 nel 2015 con l'abolizione di fatto dei trattamenti di anzianità.

Una seconda opzione prevede il superamento del sistema delle quote vincolando a un requisito anagrafico (almeno 60 anni di età) anche i pensionamenti di anzianità ancorati al solo canale contributivo di 40 anni. Anche in questo caso si raggiungerebbe quota 100, ma senza passaggi intermedi. Sul tavolo c'è poi una terza opzione, valutata e di fatto scartata dai tecnici del Tesoro, ma cara ad alcune forze politiche, ad esempio il Pd: pensionamenti consentiti da un minimo di 62 anni a un

massimo di 67 o 70 anni con un mix di penalizzazioni, per chi esce dal lavoro prima del compimento del sessantacinquesimo anno di età, e micro bonus in favore dei lavoratori che optano per l'uscita dai 66 anni in su.

Ed è proprio su questa opzione, eventualmente con alcuni correttivi, che potrebbe concentrarsi il nuovo Governo, magari aprendo preventivamente un tavolo con le parti sociali. Anche se resta in piedi l'ipotesi che un intervento sulle pensioni possa confluire direttamente nel primo decreto urgente del nuovo Governo, sempre che Monti riesca a formare l'Esecutivo. Il pressing della Ue sulla stretta ai trattamenti anticipati, del resto, è continuo come dimostra il questionario inviato nei giorni scorsi, al quale il l'Esecutivo Berlusconi ha risposto venerdì.

Sempre in risposta alle richieste di Bruxelles e anche della Bce, un altro capitolo al quale dovrebbe lavorare il nuovo Governo è quello dell'accelerazione del percorso tracciato dall'Esecutivo uscente per far lievitare



la soglia di vecchiaia a 67 anni. Dopo gli interventi adottati negli ultimi due anni, il punto di approdo è fissato nel 2026, come messo nero su bianco dalla stessa legge di stabilità approvata definitivamente sabato dal Parlamento. Un termine che potrebbe essere anticipato di cinque o sei anni (ad esempio al 2020). Del resto gli stessi tecnici del Tesoro, almeno per quanto riguarda le lavoratrici private, avevano proposto un percorso più rapido rispetto a quello poi adottato dal Governo Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nuova legge mette nel mirino gli enti con il «rosso» sopra la media - Tra le Province in testa il Sud, tra le Regioni il Lazio

Sono Torino e Milano le città più indebitate

IL TASSELLO MANCANTE

Per essere completa la lotta al passivo locale deve abbracciare anche quello delle partecipate oggi non registrato

Gianni Trovati

MILANO

■ La legge di stabilità approvata alla Camera per l'approvazione definitiva bussa in particolare alle porte dei Comuni di Torino, Milano, Siena e Genova, delle Province calabresi e delle Regioni Lazio, Abruzzo e Molise.

Lo fa con la nuova regola che arruola anche gli enti territoriali nello sforzo collettivo per ridurre il maxi-debito pubblico che ha messo il nostro Paese nel ciclone dei mercati finanziari. I dettagli sono affidati a un decreto del ministero dell'Economia, ma il cuore della norma è fissato dalla legge: gli enti che hanno sulle spalle un debito maggiore alla media del loro comparto saranno chiamati a ridurre progressivamente il passivo, e il primo strumento sarà la cessione degli immobili ai fondi creati dall'Economia per la dismissione del patrimonio pubblico. Insieme all'altra novità introdotta dal maxiemendamento, che abbassa progressivamente fino al 4% nel 2014 il rapporto tra oneri di servizio al debito ed en-

trate da tributi, trasferimenti e tariffe e per chi sfiora blocca la possibilità di nuovi mutui, il pacchetto anti-debito investe in pieno le amministrazioni territoriali che negli anni hanno accumulato un debito maggiore.

Nel complesso, in realtà, il debito locale è rimasto abbastanza stabile, intorno ai 113 miliardi di euro, il 7% del Pil: il 44% di questo passivo, secondo i monitoraggi della Banca d'Italia, è a carico dei Comuni, le Regioni sono titolari del 38% e il resto è diviso fra Province e altri enti (Comunità montane, consorzi ecc).

Dietro a tanta stabilità, però, si nasconde un quadro decisamente variegato. Tra i capoluoghi di Provincia primeggiano nel debito Torino e Milano, gli unici a superare i 3mila euro di rosso comunale per abitante contro a una media dei capoluoghi di Provincia che si attesta a 1.235 euro. Torino continua a pagare la superesposizione legata alle infrastrutture delle Olimpiadi invernali del 2006, e gli investimenti nelle opere pubbliche sono anche la base su cui è cresciuto il superdebito milanese ora impigliato nella rete dei derivati.

Assumendo come parametro di riferimento i soli capoluoghi di Provincia, sono 32 quelli che nell'ultimo certificato consuntivo

registra un indebitamento per cittadino superiore alla media, e che dunque saranno nel mirino della nuova regola, mentre fra le Province sono 54 gli enti che superano la media dei 194,7 euro per abitante. In cima alla classifica, in questo caso, ci sono molte amministrazioni meridionali, a partire da Cosenza, Catanzaro e Vibo Valentia che superano i 500 euro di «rosso» a residente. Tra le Province del Nord spiccano invece i casi di Brescia, Biella e Verbania, tutte poco sopra i 400 euro a cittadino.

I debiti dei Governatori, invece, sono stati alimentati negli anni soprattutto dagli extra-deficit sanitario che hanno comportato i piani di rientro e le super-aliquote nel tentativo di recuperare. La Corte dei conti offre un indicatore sensibile, dato dal rapporto tra servizio al debito ed entrate tributarie, che vede in testa il Lazio (11,8 miliardi di rosso), seguito da Abruzzo e Molise.

Per essere completa, la lotta al debito locale dovrebbe abbracciare anche quello delle società partecipate. Oggi la maggior parte è fuori dall'elenco Istat della Pa, e quindi non è calcolata nel debito pubblico "ufficiale"; queste passività, però, esistono, e pesano sui conti.

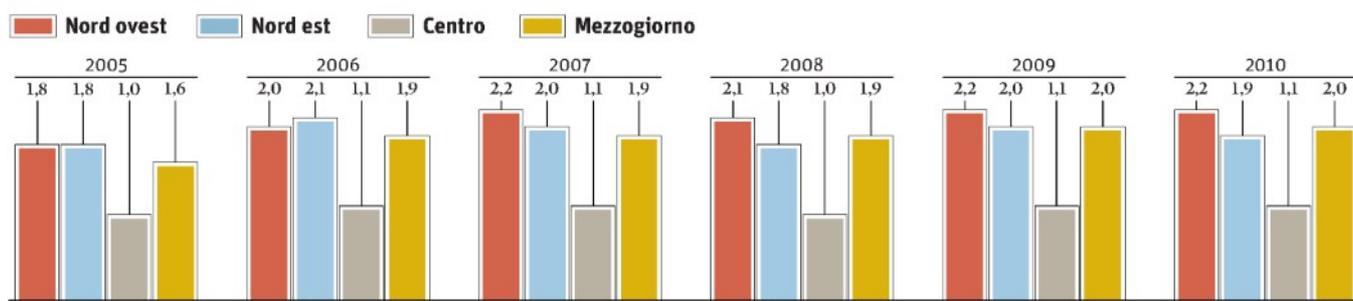
gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'evoluzione

Il debito delle amministrazioni locali (in percentuale del Pil)



Fonte: Banca d'Italia

I più indebitati

Tra i Comuni capoluogo...

Comune	Debito per abitante
Torino	3.519,7
Milano	3.036,1
Siena	2.457,3
Genova	2.172,6
Chieti	1.764,8
Catania	1.759,8
Potenza	1.746,3
Caserta	1.665,3
Napoli	1.649,7
Massa	1.634,5
R. Calabria	1.624,0
Pordenone	1.606,6
Alessandria	1.587,8
Udine	1.555,9
Verona	1.546,8
Savona	1.543,1
Ancona	1.507,0
Biella	1.490,1
Benevento	1.484,6
Lecce	1.447,7
Bolzano	1.442,6
Rovigo	1.416,6
Venezia	1.375,6
Pescara	1.371,7
Firenze	1.353,8
Pistoia	1.342,0
Salerno	1.291,0
Verbania	1.289,8
Rieti	1.282,9
Aosta	1.237,2

... e tra le Province

Provincia	Debito per abitante
Cosenza	591,1
Catanzaro	564,9
Vibo Valentia	564,0
Crotone	493,7
Pisa	415,5
Brescia	409,7
Biella	408,8
Verbania-Cusio-Ossola	404,5
Nuoro	380,3
Ravenna	351,8
Massa Carrara	342,5
Pescara	341,0
Varese	338,3
Cuneo	330,2
Ascoli Piceno	326,7
Novara	320,6
Pesaro e Urbino	320,1
Chieti	315,9
Teramo	315,6
Salerno	309,3
Padova	305,4
Reggio Emilia	292,2
Cremona	283,8
Rovigo	260,3
Udine	255,3
Siena	254,7
Ferrara	252,7
Arezzo	252,2
La Spezia	250,7
Parma	248,0

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su certificati consuntivi

La situazione nelle Regioni

Il peso degli interessi sul debito. Rapporto (%) fra interessi sul debito ed entrate tributarie

Regione	Rapporto (%)	Regione	Rapporto (%)	Regione	Rapporto (%)
Lazio	4,56	Liguria	1,76	Basilicata	0,92
Abruzzo	2,7	Piemonte	1,59	Lombardia	0,77
Molise	2,46	Friuli Venezia Giulia	1,3	Toscana	0,76
Umbria	2,31	Calabria	1,23	Emilia Romagna	0,64
Valle d'Aosta	2,22	Sardegna	1,21	Veneto	0,41
Campania	2,11	Marche	1,17	Provincia Bolzano	0,19
Sicilia	1,97	Puglia	1,06	Provincia Trento	0,08

Fonte: Banca d'Italia 2011

Mobilità anche negli enti in crisi

La procedura potrà scattare per «difficoltà finanziarie» - Nodi sull'applicazione

L'alleggerimento

Per attivare lo strumento basterà l'informativa ai sindacati

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

■ La legge di stabilità mette l'acceleratore alle procedure di mobilità e al collocamento in disponibilità dei dipendenti pubblici. Viene consegnata al datore di lavoro pubblico una regola che sembra perseguire due obiettivi: specificare e ampliare le casistiche che consentono di utilizzare questo istituto e ridurre al minimo le relazioni sindacali.

La mobilità è stata estesa, oltre alle eccedenze di personale, anche ai casi di soprannumero. La procedura scatta per esigenze funzionali o per situazioni finanziarie che possano dimostrare dipendenti in esubero. Si tratta di un'applicazione di largo raggio proprio perché la locuzione «situazione finanziaria» è decisamente più ampia rispetto alle più «tradizionali» esigenze funzionali. Con la nuova formulazione, un ente in difficoltà finanziarie (mancato rispetto del patto di stabilità, situazioni prossime al dissesto, non rispetto dei parametri di spesa del personale, eccetera) potrebbe decidere di ridurre il proprio personale anche senza dover dimostrare le mutate esigenze funzionali o organizzative. Certo, non c'è un automatismo di legge fra le difficoltà finanziarie e la riduzione del personale, ma la novità è importante. Per dare maggior forza a questo istituto è stato introdotto un nuovo obbligo di «ricognizione annuale» del personale in eccesso prevedendo il divieto di assunzione in caso di inadempimento con relativa nullità degli atti eventualmente posti in essere.

Pur trattandosi di una materia di impatto rilevante sul personale, le relazioni sindacali sono ormai ridotte all'obbligo di informazione preventiva alle Rsu e ai

sindacati firmatari del contratto nazionale. Nel settore pubblico, insomma, la procedura sarà più libera che nel privato perché la legge 223/1991 non è più richiamata dall'articolo 33 del Dlgs 165/2001. Quindi non ci saranno più tavoli per discutere i motivi delle eccedenze e per trovare eventuali soluzioni, e non è più previsto un contenuto obbligatorio della comunicazione da inviare ai sindacati. Abrogate anche le garanzie in merito ai criteri di scelta dei dipendenti da considerare in esubero. Con ogni probabilità inizierà un ennesimo contenzioso, visto che in molti casi nei contratti collettivi queste materie sono oggetto di contrattazione.

Il tentativo di ricollocare il personale al proprio interno o presso altre Pa, anche attraverso contratti flessibili di gestione del tempo di lavoro o con contratti di solidarietà, resta di competenza della parte datoriale. Decorsi 90 giorni dall'informativa, devono essere collocati a riposo d'ufficio i dipendenti che abbiano maturato 40 anni di contributi; quella che in termini generali rappresenta una facoltà diviene nel caso di specie un obbligo. Decorsi 90 giorni, il dipendente è collocato in disponibilità all'80% dello stipendio base, senza accessorio, per 24 mesi decorsi i quali il rapporto di lavoro si risolve di diritto. Lo strumento normativo in mano al datore di lavoro è potente, ma ci si chiede se, in pratica, troverà applicazione. Si tratta, infatti, di una possibilità e non di un obbligo di ridurre il personale e in periodi nei quali vige il diktat del blocco delle assunzioni, con uffici strutturalmente sotto organico, chi avrà voglia di intraprendere una strada politicamente costosa e funzionalmente penalizzante?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il problema

In molte amministrazioni ci sono «buchi» negli organici ufficiali

PRO E CONTRO

1
GESTIONE PIÙ AGILE DEL PERSONALE



Velocità.
Più facile la gestione del personale in esubero per gli enti in difficoltà finanziaria, ricognizioni annuali del personale in eccesso

2
POCHE GARANZIE PER CHI LAVORA



Applicabilità
Dopo anni di blocco al turn over molti enti hanno vacanze sugli organici teorici, che difficilmente saranno messe in discussione

Norme «difficili»

01 | GLI OBIETTIVI

Due gli obiettivi della nuova normativa: ampliare le casistiche di questo istituto e ridurre al minimo le relazioni sindacali. L'Ente in una situazione finanziaria critica può decidere di ridurre il personale anche senza dover dimostrare mutate esigenze funzionali e organizzative.

02 | RISCHIO LITI

Si profilano contenziosi e una difficile applicazione di queste norme: ridurre il personale non è un obbligo, inoltre l'abolizione dei tavoli sindacali e degli obblighi di comunicazione ai sindacati cozza contro le disposizioni di alcuni contratti collettivi di lavoro.



Stop alle elusioni «salva in-house»

Vietato frazionare il servizio per non superare la soglia che vieta l'affidamento

Il tetto

La soluzione interna è esclusa se si superano 900mila euro annui

L'operatività

Gli enti saranno obbligati a definire un business plan complessivo

PRO E CONTRO



Più tutele

A garanzia dell'unitarietà del servizio, è vietato procedere al frazionamento del medesimo servizio e del relativo affidamento



Verifica sulla concorrenza

Se l'ente locale non adotta la deliberazione con cui definisce i diritti di esclusiva non può esserci affidamento in-house

Alberto Barbiero

■ Gli enti locali non possono frazionare un servizio pubblico per farlo rientrare nel limite di valore che consente di affidarlo in-house a una società partecipata. La legge di stabilità interviene con un'importante integrazione della disciplina degli affidamenti diretti di servizi pubblici locali con rilevanza economica, recependo le osservazioni dell'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato (Agcm).

La nuova disposizione è inserita nel comma 13 dell'articolo 4 della legge 148/2011 e stabilisce che, per garantire l'unitarietà del servizio, è vietato procedere al frazionamento del medesimo servizio e del relativo affidamento. Il dato normativo fa fronte a una delle principali criticità delle nuove regole per l'in-house, evidenziate dall'Agcm nell'atto di segnalazione al parlamento AS 864 del 26 agosto 2011, con cui si rilevava che il sistema di esenzioni dall'obbligo di gara configurato dalla nuova disciplina si

prestava facilmente a comportamenti elusivi da parte delle amministrazioni. Per aggirare i limiti normativi sarebbe stato infatti sufficiente frazionare gli affidamenti in tante "tranche", ciascuna non oltre i 900mila euro annui, per poterle poi attribuire tutte direttamente a controllate in-house.

Business plan

Gli enti locali non potranno distinguere artificialmente le attività rientranti in un unico processo produttivo, come, per esempio, quelle del ciclo integrato dei rifiuti. In secondo luogo, sono obbligati a definire un business plan complessivo e ad affidare in un unico momento tutte le attività riferibili alla tipologia di servizio, non potendo effettuare integrazioni successive: per esempio, un servizio di gestione parcheggi da 850mila euro annui dovrà essere affidato tutto insieme con riferimento al piano sosta, e una eventuale successiva integrazione del valore di 100mila euro andrà affidata con gara. L'affidamento in-house resta comunque configurato come procedura derogatoria rispetto a quella principale (la gara) e all'opzione alternativa (la società mista con socio privato operativo), che può essere esperita solo se ricorrono i presupposti richiesti dall'ordinamento comunitario (controllo analogo e prevalenza dell'attività a favore dei soci) e per servizi di valore annuo non superiore ai 900mila euro.

La deliberazione

Le modifiche apportate dalla legge di stabilità rafforzano l'importanza della deliberazione (prevista dal comma 1 dell'articolo 4 della legge 148/2011) con la quale dev'essere verificata la realizzabilità di una gestione concorrenziale dei servizi stessi (a fini di liberalizzazione massima delle attività economiche) oppure, in base ad un'analisi di mercato, viene previ-

sta l'attribuzione di diritti di esclusiva al gestore quando l'iniziativa economica privata non risulti idonea a garantire un servizio rispondente ai bisogni della comunità. La rilevanza di questo passaggio è stata evidenziata dall'integrazione al comma 4, in base alla quale, quando la deliberazione non è adottata, l'ente locale non può procedere all'attribuzione di diritti di esclusiva e, conseguentemente, la gestione dei servizi dev'essere rimessa a una pluralità di gestori. La formalizzazione della verifica è quindi necessaria per sviluppare l'affidamento con gara, come previsto nel primo periodo del comma 8 dell'articolo 4, ma anche per l'eventuale opzione della società mista e, soprattutto, per l'affidamento in-house. In questa ipotesi, infatti, l'attribuzione del diritto di esclusiva è una condizione necessaria perché si concretizzi l'affidamento diretto, il quale, per sua natura, esclude comunque gestioni contestuali o concorrenti.

Dalla combinazione delle disposizioni deriva pertanto un effetto interdittivo: se l'ente non adotta la deliberazione con cui definisce i diritti di esclusiva, non può esserci affidamento in house, in quanto ammetterebbe implicitamente il possibile intervento di operatori privati. Per poter adottare la deliberazione, le amministrazioni devono attendere un decreto ministeriale (da emanare entro il 31 gennaio 2012), con cui si definiranno i contenuti essenziali dell'atto-quadro (in base al nuovo comma 33-ter).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA LEGGE DI STABILITÀ/Più fluido e veloce il procedimento per dichiarare l'esubero

Dipendenti pubblici sotto osservazione

Pagina a cura
di LUIGI OLIVERI

Stop agli equivoci sul licenziamento nella p.a. Il maxi emendamento alla legge di stabilità ha modificato proprio la disciplina del licenziamento dei dipendenti pubblici, ma non si tratta né dell'introduzione di «licenziamenti facili» nella pubblica amministrazione, né, tanto meno, di estendere ai dipendenti pubblici la cassa integrazione.

L'equivoco interpretativo è sorto dalla famosa lettera presentata dal governo lo scorso ottobre a Cannes, ove si leggeva: «Per rendere più efficiente, trasparente, flessibile e meno costosa la pubblica amministrazione tanto a livello centrale quanto a livello degli enti territoriali (oltre al vigente blocco del turnover del personale) renderemo effettivi con meccanismi cogenti/sanzionatori: a) la mobilità obbligatoria del personale; b) la messa a disposizione (Cassa integrazione guadagni) con conseguente riduzione salariale e del personale; c) il superamento delle dotazioni organiche». Il maxi emendamento alla legge di stabilità ha, in effetti, attuato l'intenzione, ma senza introdurre gli istituti della mobilità e della Cig, propri del settore privato, al sistema del lavoro pubblico.

La legge di stabilità è intervenuta riformando l'articolo 33 del dlgs 165/2001, che regola il collocamento dei dipendenti pubblici in esubero nella condizione di «disponibilità».

Molti hanno ritenuto che l'intervento normativo abbia introdotto per la prima volta nella pubblica amministrazione la mobilità obbligatoria e la cassa integrazione per i dipendenti in esubero, cui spetta per la durata di 24 mesi lo stipendio base, ridotto del 20%. Si tratta di un equivoco. La legge di stabilità ha inteso rendere più fluido e veloce il procedimento per dichiarare l'esubero dei dipendenti pubblici rafforzando l'obbligo delle p.a. di verificare l'adeguatezza del numero dei propri dipendenti in relazione alle attività svolte e obbligando i lavoratori interessati ad accettare anche trasferimenti verso altre amministrazioni per

scongiurare l'eventuale licenziamento. Ma, si tratta come detto del rafforzamento di misure già esistenti nel testo previgente dell'articolo 33 del dlgs 165/2001. Rispetto al quale il nuovo testo disposto dalla legge di stabilità rileva tre differenze.

In primo luogo, la novella normativa impone alle amministrazioni l'obbligo di procedere necessariamente ogni anno alla rilevazione del personale in servizio, per rilevare se emergano casi di lavoratori in eccedenza rispetto ai fabbisogni. Per effetto della riforma, qualora le amministrazioni non rispettassero l'obbligo di effettuare la rilevazione andrebbero incontro a una rilevante sanzione: il divieto assoluto di effettuare assunzioni a qualsiasi titolo, la cui violazione a sua volta implica la nullità assoluta dei contratti di lavoro eventualmente stipulati. A tale sanzione si aggiunge, poi, la responsabilità dei dirigenti che non attivino le procedure per la mobilità o la messa in disponibilità del personale in esubero, o, ancora, effettuino le assunzioni nulle.

Una seconda differenza riguarda il procedimento da seguire. Il nuovo testo dell'articolo 33 del dlgs 165/2001 comprime estremamente le relazioni sindacali, limitandole a una mera informazione. Il testo precedente, invece, richiedeva una vera e propria concertazione, nel caso di esuberanti relativi ad almeno 10 dipendenti. L'iter novellato si deve concludere entro 90 giorni, nel corso dei quali l'amministrazione deve sondare la possibilità di ricollocare i dipendenti in esubero all'interno delle sue strutture, anche modificando il contratto di lavoro, prevedendo forme flessibili di impegno orario.

Ultima rilevante differenza è la decisa spinta all'utilizzo della mobilità, intesa come trasferimento di un dipendente da un ente all'altro, ai sensi dell'articolo 30 del dlgs 165/2001.

Per effetto della legge di stabilità la mobilità «volontaria», nei riguardi dei dipendenti in esubero, diviene, in effetti, «obbligatoria». Infatti, l'amministrazione precedente, deve accertare che il dipendente in eccedenza possa essere utilmente ricollocato presso un'altra amministrazione,

appunto mediante la mobilità. In questo caso, può stipulare un accordo con l'altra amministrazione, per definire le modalità e i tempi del trasferimento.

La novella normativa intende così perseguire l'obiettivo di razionalizzare la distribuzione dei dipendenti presso le p.a., consentendo a quelle sovradimensionate di dimagrire in favore di quelle con vacanze in organico.

Se l'amministrazione che abbia accertato la condizione di esubero abbia stipulato con un'altra amministrazione un accordo per disciplinare la mobilità e i dipendenti eccedenti non accettino il trasferimento loro proposto, per detti dipendenti scatta la tagliola della messa «in disponibilità». Si tratta, cioè, di quella condizione che apre le porte ad un potenziale licenziamento, nella quale il dipendente non presta alcuna attività lavorativa e percepisce, a titolo di indennità e non di retribuzione, una somma pari all'80% dello stipendio e dell'indennità integrativa speciale, escluso qualsiasi altro onere retributivo, per un periodo non superiore ai 24 mesi.

La collocazione in disponibilità deriva, comunque, dall'impossibilità di ricollocare utilmente i lavoratori in mobilità sia presso l'ente che dichiara l'eccedenza, sia verso altre amministrazioni.

Durante il periodo di disponibilità, per effetto degli articoli 34 e 34-bis del dlgs 165/2001, le amministrazioni legittimate ad assumere, debbono verificare la presenza di dipendenti inseriti nelle liste di disponibilità con le province e il dipartimento della funzione pubblica, perché in caso positivo sono obbligate a proporre a detti dipendenti l'assunzione, prima di fare i concorsi.

— © Riproduzione riservata —



L'iter in pillole

Obbligo di rilevare le eccedenze di personale	Ogni anno i datori di lavoro pubblico, anche in sede di ricognizione delle dotazioni organiche ai sensi dell'articolo 6, comma 1, del d.lgs 165/2001, sono obbligati a rilevare eventuali eccedenze di personale, cioè esuberi di dipendenti, rispetto alle attività da svolgere. Laddove le eccedenze siano riscontrate, scattano una serie di adempimenti vincolanti, tra i quali l'osservanza delle procedure per ricollocare i dipendenti in esubero e l'immediata comunicazione della situazione di esubero e dei dipendenti interessati al Dipartimento della funzione pubblica.
Informativa ai sindacati	Accertata la situazione di personale in esubero, il dirigente preposto alla direzione delle risorse umane è obbligato a trasmettere un'informativa preventiva alle rappresentanze unitarie del personale e alle organizzazioni sindacali firmatarie del contratto collettivo nazionale del comparto o area. Non scatta, però, alcun obbligo di stipulare accordi o svolgere concertazioni.
Licenziamento dei dipendenti con 40 anni di anzianità di servizio	Decorsi 10 giorni da tale comunicazione, l'ente ha una prima possibilità. Applicare l'articolo 72, comma 1, del d.l. 112/2008, convertito in legge 133/2008: dunque, risolvere unilateralmente il rapporto di lavoro dei dipendenti con 40 anni di anzianità contributiva.
Eventuale ricollocazione nell'ambito della medesima o di altre amministrazioni	In alternativa, l'amministrazione, in via subordinata, verifica la possibilità di ricollocare tutti o parte dei dipendenti in soprannumero nell'ambito della stessa amministrazione. A tale scopo, potrà anche essere posta in essere una novazione oggettiva del rapporto di lavoro, visto che la norma ammette il ricorso a forme flessibili di gestione del tempo di lavoro o a contratti di solidarietà. Laddove non fosse possibile la ricollocazione all'interno dell'ente stesso, il nuovo testo dell'articolo 33 del d.lgs 165/2001 consente di attivare trasferimenti forzati presso altre amministrazioni comprese nell'ambito della regione di appartenenza. A tale scopo, sarà necessario che le due amministrazioni stipulino un accordo tra loro.
Ruolo della contrattazione	La novella demanda alla contrattazione nazionale la fissazione di criteri generali e procedure per consentire la gestione delle eccedenze di personale attraverso il passaggio diretto ad altre amministrazioni anche al di fuori del territorio regionale.
Collocamento in disponibilità	Trascorsi novanta giorni dalla comunicazione ai sindacati dello stato di esubero dei dipendenti, qualora tutti o parte di essi non siano stati ricollocati nella stessa o in altre amministrazione, saranno messi in disponibilità. Il lavoratore non presterà più le proprie funzioni ed avrà diritto ad un'indennità pari all'80 per cento dello stipendio e dell'indennità integrativa speciale, con esclusione di qualsiasi altro emolumento retributivo comunque denominato, per la durata massima di 24 mesi, trascorsi i quali scatterà il licenziamento.
Borsa nazionale del lavoro	Allo scopo di agevolare la ricollocazione dei dipendenti pubblici in esubero, le pubbliche amministrazioni dovranno comunicare le eccedenze di personale alla "Borsa nazionale sulla mobilità del personale delle pubbliche amministrazioni", visualizzabile sul portale Cliclavoro.

IL GLOSSARIO DELLA P.A.

Un breve glossario è necessario per comprendere quali siano i contenuti della norma introdotta dalla legge di stabilità.

Mobilità. Con tale denominazione vengono identificati due istituti completamente diversi tra loro. Nel settore privato, la mobilità null'altro è se non il licenziamento dei dipendenti conseguente a crisi aziendali, spesso successive a fasi di cassa integrazione straordinaria. La mobilità è regolata dalla legge 223/1991, nel caso di licenziamenti collettivi conseguenti a riduzioni di personale o trasformazione di attività o di lavoro e a cessazione dell'attività dell'azienda. Vi è anche la mobilità di cui alla l. 236/1993 per licenziamenti individuali anche di imprese con meno di 15 dipendenti per giustificato motivo oggettivo connesso a riduzione, trasformazione o cessazione di attività. La mobilità di cui si occupa la legge di stabilità, modificando l'articolo 33 del dlgs 165/2001, altro non è, invece, se non l'istituto regolato dall'articolo 30 del dlgs 165/2001: si tratta del trasferimento di un dipendente pubblico da un'amministrazione all'altra, oppure il

cambio di sede nell'ambito della medesima amministrazione.

Disponibilità. L'istituto che nel lavoro pubblico è un ibrido tra cassa integrazione e mobilità del settore privato, è la «messa in disponibilità». Verificato l'irrimediabile situazione di esubero del personale, le amministrazioni collocano in disponibilità i lavoratori che non sia possibile impiegare diversamente sia nell'ambito della medesima amministrazione, sia presso altre amministrazioni, oppure i lavoratori che non abbiano preso servizio presso la diversa amministrazione che, secondo gli accordi intervenuti ai sensi dei commi precedenti, ne avrebbe consentito la ricollocazione. Analogamente a quanto avviene nel caso di collocazione in cassa integrazione nel settore privato, dalla data di collocamento in disponibilità il lavoratore pubblico ed ha diritto solo ad un'indennità pari all'80% dello stipendio e dell'indennità integrativa speciale, con esclusione di qualsiasi altro emolumento retributivo comunque denominato, per la durata massima di ventiquattro mesi.

Per il Governo «agenda Europa» e 300 decreti di attuazione dell'eredità Berlusconi

Priorità a Fisco, pensioni e lavoro

Nell'ipotesi di ritorno dell'Ici gettito di 3,5 miliardi

Le priorità del nuovo governo Monti non saranno solo il riequilibrio delle finanze pubbliche (l'ipotesi Ici darebbe un gettito di 3,5 miliardi) e gli impegni di riforma assunti con la Ue. L'esecutivo dovrà fare i conti anche con il fardello di decreti attuativi lasciato dal governo Berlusconi. Un'eredità di 300 provvedimenti su Fisco, pensioni, lavoro e federalismo.

Servizi > pagine 10-13

Dall'Ici sulla prima casa tesoretto di 3,5 miliardi

Il ritorno dell'imposta tra le ipotesi sul tavolo

Le altre misure

Possibile l'introduzione di una patrimoniale oltre il milione di euro e l'abbassamento della soglia di tracciabilità per il contante

I dossier aperti

ICI E RENDITE	PATRIMONIALE	TRACCIABILITÀ
<p>Prima casa nel mirino Tra le ipotesi di intervento, c'è la reintroduzione dell'Ici sull'abitazione principale, abolita dal 2008. Un'altra opzione è l'incremento della percentuale di rivalutazione delle rendite catastali (ora al 5%) che sono la base di calcolo dei tributi immobiliari</p>	<p>Prelievo sui grandi patrimoni Aliquota del prelievo e franchigia di esenzione sono le due variabili intorno a cui ruota il dibattito sulla possibilità di introdurre un prelievo applicato ai grandi patrimoni. Sullo sfondo, il perimetro del tributo: solo sugli immobili o anche sui valori mobiliari</p>	<p>Soglie ridotte per il contante Limitare la possibilità di pagare in contanti servirebbe a contrastare l'evasione fiscale e il riciclaggio di denaro sporco. I due obiettivi potrebbero essere perseguiti con soglie differenziate: 300 euro anti-evasione, 1.000 euro anti-riciclaggio</p>

Marco Mobili

Una patrimoniale strutturata applicata ogni anno su tutti i beni, mobiliari e immobiliari, e soprattutto finalizzata alla riduzione del prelievo su lavoro e imprese. Un pacchetto ad hoc sulla casa, con il ritorno dell'Ici e il contestuale aggiornamento della percentuale di rivalutazione delle rendite catastali (interventi già ampiamente analizzati dalle Finanze e dal Tesoro a Via XX settembre nei mesi scorsi). Inasprimento della lotta

all'evasione fiscale con particolare attenzione alla tracciabilità dei pagamenti e un pieno sostegno al nuovo redditometro, pronto ormai a misurare nel dettaglio la capacità di spesa dei contribuenti in relazione alla loro capacità contributiva (si veda il servizio in pagina).

Il tam tam delle ultime ore indica che potrebbero essere queste tre delle "direttrici fiscali" dell'Esecutivo Monti. Tre strade che comunque restano sostanzialmente in linea con gli

impegni assunti dall'Italia con l'Europa, cui si aggiungono i chiarimenti spediti venerdì sera a Bruxelles - e resi noti ieri -



dal ministro uscente dell'Economia, Giulio Tremonti.

La patrimoniale, che a dire il vero non rientra tra le priorità indicate da Bruxelles e non è gradita dal Pdl come da ultimo ha dichiarato il capogruppo di Palazzo Madama, Maurizio Gasparri, di fatto trova sempre più sostenitori interni. Convinzione comune di tutti coloro che vedono nella patrimoniale uno degli strumenti necessari per procedere alla riduzione del debito, è quella di introdurre un prelievo sui patrimoni non di natura straordinaria ma strutturale e riservato alle grandi ricchezze. E qui occorrerà chiarire cosa si intenda per grandi patrimoni, cioè quale dovrà essere il paniere di beni da tassare. C'è chi come il rettore dell'Università Bocconi, Guido Tabellini - dato dai rumors come possibile candidato alla guida del Mef - ritiene che nel paniere debbano finire tutti i beni, mobiliari e immobiliari. C'è chi, invece, ipotizza un prelievo solo sui grandi valori immobiliari: è il caso delle opposizioni nell'ultimo parere sulla legge di stabilità. Ci sarà poi da chiarirsi sulla franchigia, cioè sul tetto di beni oltre cui applicare il prelievo annuale, che dalle ultime indiscrezioni sembrerebbe assestarsi sul milione di euro.

L'arrivo della patrimoniale dovrà poi combinarsi con l'altra ipotesi rilanciata nelle ultime ore: il ritorno dell'Ici. La reintroduzione della "patrimoniale sulla casa" di prima generazione, cancellata dal Governo Berlusconi e oggi applicata solo su case di lusso e sugli immobili diversi dalla prima casa, secondo le ultime stime del Tesoro indicate tra i chiarimenti alla lettera europea potrebbe fruttare 3,5 miliardi di euro. Tra i sostenitori di un possibile ritorno dell'Ici figura ufficialmente, anche alla luce dell'audizione sulla riforma fiscale del mese scorso, la Banca d'Italia. Il ritorno dell'Ici dovrà comunque fare i conti con il federalismo fiscale, là dove è previsto espressamente che non potrà essere introdotta una tassa sulle prime case e sul futuro arrivo della nuova Res, la tassa sui servizi (rifiuti,

illuminazione, eccetera).

Sia la patrimoniale sugli immobili, sia il ritorno che l'Ici potrebbero essere accompagnate dalla rivalutazione delle rendite catastali, già studiata all'Economia (si veda Il Sole 24 ore del 19 settembre scorso) con l'obiettivo di elevare l'attuale percentuale del 5% di aggiornamento dei valori catastali.

C'è poi la lotta all'evasione. Sia le opposizioni, pronte a dare il loro sostegno al Governo tecnico, sia gli operatori e gli esperti che hanno preso posto nei gruppi di lavoro sulla riforma fiscale, chiedono il rilancio della tracciabilità dei pagamenti, con l'ipotesi di un limite anticiclaggio fissato in 1.000 euro e un limite anti-evasione ipotizzato a 300 euro.

Infine, c'è l'altro delicato capitolo della riforma fiscale: promessa all'Europa entro gennaio 2012 e da attuare per legge entro il 30 settembre 2012. Il mancato rispetto della scadenza fissata dalla manovra d'agosto impone un taglio orizzontale delle agevolazioni fiscali. Taglio o riforma che sia, il nuovo fisco dovrà comunque garantire all'Erario risparmi per 4 miliardi già a partire del prossimo anno e altri 16 nell'anno successivo. La corsa contro il tempo per cancellare o gestire al meglio questa ipoteca deve ancora partire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Franchigia

- Nell'ipotesi di introduzione di una patrimoniale, uno degli elementi decisivi è la determinazione della franchigia. Vale a dire, del tetto a partire dal quale viene applicata l'imposta. Nel dibattito in corso, si è ipotizzata l'applicazione una soglia di esclusione di un milione di euro. È fondamentale, comunque, capire se - ai fini del tributo - saranno conteggiati solo gli immobili (al valore catastale) o anche i valori mobiliari (con eventuale limitazione per i titoli di Stato).

Cura d'urto allo studio. Van Rompuy e Barroso: inizio incoraggiante

Manovra da 25 miliardi la Ue benedice la svolta

ROMA — Il primo compito del nuovo esecutivo che Mario Monti spera di varare in pochi giorni sarà mettere in sicurezza i conti pubblici. L'economista avanza, come ipotesi, anche l'eventualità di una nuova manovra da 25 miliardi entro la fine dell'anno. Il presidente del-

la Commissione Ue Barroso e il presidente del Consiglio Ue van Rompuy in una nota congiunta hanno dato il «benvenuto alla decisione» di Napolitano di chiedere a Monti «di formare un governo di unità nazionale».

LIVINI, MANIA E POLIDORI
ALLE PAGINE 12 E 13

Le misure

In arrivo manovra correttiva da 25 miliardi

Monti studia cura d'urto sui conti. Ue: incarico buon segnale, ma monitoriamo l'Italia

Si pensa a tassa alla francese su casa, Ici, taglio alle anzianità e stretta sul contante

ELENA POLIDORI

ROMA — Mario Monti il programma di governo con l'incubo dei mercati: oggi riaprono le trattative e c'è pure una delicata asta di Btp da piazzare. Serve un segnale. È dunque il Professore pensa a un decreto immediato per mettere in sicurezza i conti pubblici con provvedimenti forti in grado di rassicurare i mercati. Poi passerà alle misure per la crescita. Un intervento in due tempi, insomma, ma tutti rapidissimi. Dall'incontro con il presidente della Bce, Mario Draghi, è emerso che non c'è un minuto da perdere, la speculazione è in agguato. Come se non bastasse, il presidente Ue Van Rompuy e quello della Commissione Barroso, pur giudicando l'incarico a Monti «un segnale incoraggiante», annunciano che Bruxelles continuerà il monitoraggio sui conti del paese e sulle riforme che è chiamato ad effettuare.

Così, mentre il presidente incaricato promette sforzi «per il risanamento e l'equità sociale», fonti vicine ai dossier tecnici tratteggiano le linee su cui il nuovo governo intende muoversi. In pratica, l'agenda economica di Monti. E dunque, per cominciare non escludono il ricorso ad una nuova manovra correttiva (almeno 25 miliardi) da effettuarsi entro l'anno. Nei loro ra-

gionamenti, tutto nascerebbe dal fatto che la Ue, per colpa della mancata crescita, prospetta per l'Italia un percorso deficit-Pil più alto di quello immaginato dall'ex governo, fino a prevedere un rapporto dell'1,2% nel 2013 al posto del pareggio (circa 18 miliardi). Ma per rimettere il paese in carreggiata, bisognerebbe fare qualcosa subito perché già dal prossimo anno le due valutazioni di deficit-Pil - quella della Ue e dell'ex governo - divergono, con uno scarto dello 0,7%: cioè circa 11 miliardi. Al quadro generale va aggiunta la maggior spesa per interessi, dovuta agli sconquassi dei mercati: 10 miliardi sarebbero già acquisiti. Monti punta comunque ad una «due diligence» sui conti, da realizzare a tambur battente con l'aiuto degli esperti della Banca d'Italia e del Tesoro.

E ancora: si ipotizza una patrimoniale e/o la reintroduzione di una imposta sulla prima casa. Ma si parla anche di una imposizione «modello francese» che oltre all'Ici prevede pure una «tassa sull'abitazione» comprensiva di canone tv e balzello per la spazzatura. Calcoli del precedente governo, appena trasmessi alla Ue, stimano in 3,5 miliardi il gettito di un eventuale ritorno dell'Ici.

Per dare un messaggio al paese sul terreno dell'equità, sarebbe allo studio un pacchetto anti-evasione basato sulla tracciabilità dei pagamenti a partire da somme contenute, 200-300 euro. Sulle questioni politicamente più sensibili, come il lavoro e la previdenza, Monti vorrebbe

aprire un tavolo con le parti sociali. Ma i suoi obiettivi, su questo terreno, sarebbero già definiti: alzare la soglia per la pensione di vecchiaia, adottare il metodo contributivo e, non ultima, una eventuale abolizione delle pensioni di anzianità. E poi, liberalizzazioni, privatizzazioni e dimissioni. Tagli ai costi della politica e ai privilegi. Sbuocratizzazione della pubblica amministrazione.

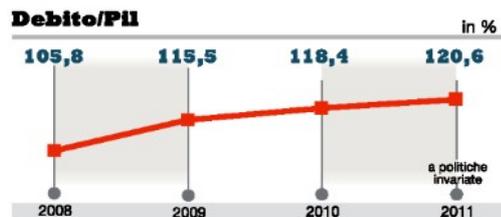
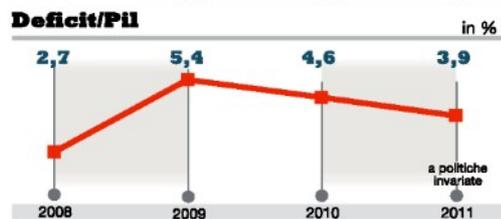
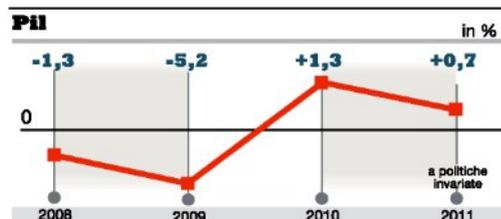
Monti è convinto che la crescita non si fa prendendo a prestito denaro, e quindi passando per aiuti esterni, ma si ottiene rimuovendo le cause che la ostacolano. Così come i punti deboli del paese non vanno nascosti, ma evidenziati: dal Pil, che aumenta della metà rispetto alla media europea, alla competizione troppo frenata: l'approdo è sempre lo stesso, la necessità di riforme strutturali. Rigore, sviluppo e equità vanno coniugati. C'è la lettera della Bce, quella firmata da Trichet e Draghi ad agosto, ad indicare buona parte delle misure da adottare. Restano dei margini di discrezionalità che un governo autorevole può esercitare.

Un primo test è atteso appunto già oggi, con la riapertura dei



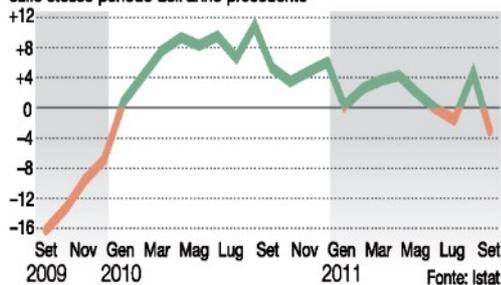
mercati. Piazza Affari ha già premiato, con il balzo dei listini, lo scenario di un esecutivo affidato a un 'tecnico' autorevole come l'ex Commissario Ue. L'effetto-Monti s'è già sentito anche sugli spread, scesi di quasi 100 punti al solo apparire del Professore sulla scena. Oggi il banco di prova sulla ritrovata credibilità dell'Italia sarà l'asta dei Btp quinquennali per un importo compreso fra 1,5 e 3 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'andamento della produzione industriale

Settembre 2009 - settembre 2011, variazioni in % sullo stesso periodo dell'anno precedente



Diario della crisi

Il Professore
e il fattore tempo

DIARIO DELLA CRISI

PER IL GOVERNO
IL TEST DEI MERCATI
E IL FATTORE TEMPO

Quello che sta per nascere appare sempre più un esecutivo "del presidente"

CLAUDIO TITO

LA PRIMA vera prova da superare per Mario Monti sarà stamattina. Dopo la corsa dello spread che si è verificata la scorsa settimana, l'apertura dei mercati finanziari darà una risposta agli interrogativi posti da tutto il mondo politico e istituzionale.

UN BUON risultato della Borsa di Milano e soprattutto dei nostri titoli di Stato rappresenterà un test decisivo per il percorso imboccato dal premier incaricato.

Una preoccupazione che ha accompagnato tutti gli incontri di ieri al Quirinale. Non a caso mai le consultazioni sono state così brevi nella storia della Repubblica. Il capo dello Stato ha fatto di tutto per imprimere un'accelerazione senza precedenti alla soluzione della crisi. Anche il neosenatore a vita sta programmando la formazione dell'esecutivo secondo una tempistica strettissima che porterebbe al giuramento dei ministri mercoledì e alla fiducia del Parlamento entro venerdì. La tela tessuta in questi giorni con i leader europei mirava proprio a costruire una protezione per i prossimi giorni. E il comunicato con cui il presidente della Commissione europea Barroso e del presidente del Consiglio Europeo Van Rompuy accolgono l'incarico a Monti dimostra che l'allarme per quel che accadrà oggi pervade l'intera Ue.

La velocità con cui tutto si sta svolgendo conferma però non solo l'urgenza della situazione italiana, ma anche che quello di Monti sempre più si caratterizzerà come un governo d'emergenza. O meglio come un esecutivo del "Presidente". Il ruolo di Napolitano è determinante. Rappresenta l'ombrello sotto il quale si sta riparando e sempre più si riparerà il futuro presidente del consiglio. Una squadra fatta di soli "tecnici" impone di stabilire un rapporto quotidiano con la maggioranza parlamentare in modo innovativo: tant'è che la Lega e il Pdl stanno già pensando di sostituire i propri capigruppo. Con ogni probabilità, però, il Colle sarà chiamato a svolgere costantemente le

funzioni di "garante". In parte lo ha già fatto ieri spiegando in maniera puntigliosa le azioni e gli orizzonti che dovranno spettare alla squadra guidata da Monti.

I distinguo e i contorcimenti delle forze politiche sembrano per ora congelati dalle assicurazioni fornite da Napolitano. Anche se la fragilità di un'alleanza tra Pdl e Pd - anche solo nelle aule parlamentari - costituisce l'incognita principale. I veti incrociati hanno già costretto il senatore a vita a rinunciare ai ministri "politici". E il tempo che ci divide dalle elezioni politiche, rende questa fare comunque preelettorale. In cui la maggioranza "tecnica" che sta nascendo, tra poco più di anno dovrà dividersi davanti alle urne. Il capo dello Stato sarà quindi chiamato a evitare che ogni scelta di Palazzo Chigi si trasformi in un terreno di scontro tra Popolo della libertà e Democratici. Lo stesso Berlusconi ha già annunciato che non sgombererà il campo e soprattutto cheterrà l'esecutivo perennemente appeso al filo del suo voto. Non a caso proprio il capo dello Stato aveva accolto con irritazione la notizia del videomessaggio di Berlusconi. Il partito di Bersani, invece, non nasconde la paura di doversi far carico delle scelte più impopolari davanti ad un nuovo movimentismo del centrodestra.

I primi cento giorni di Monti saranno da questo punto di vista decisivi. Il premier incaricato ha già sul tavolo una serie di misure pesanti. A cominciare da un intervento fiscale che prevede di fatto due mini-patrimoniali: una immobiliare e una mobiliare. Il Professore dovrà evitare anche i minimi incidenti fino a marzo. Se uscirà indenne anche dalla eventuale consultazione referendaria (sapendo che la materia elettorale sarà un terreno minato per lui), allora potrà confidare sulla conclusione della legislatura. Altrimenti le grida a favore delle elezioni anticipate che vengono in primo luogo dalla componente più radicale del Pdl, diventeranno improvvisamente concrete nella prossima primavera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Approfondimenti Immobili e tasse

La stretta sul mattone L'esempio di Parigi

CASA, NEL MIRINO LE RENDITE CATASTALI

Le ipotesi sui nuovi tributi: misure straordinarie e il ritorno delle imposte comunali

Il confronto

Gli imponibili catastali sono molto lontani da quelli reali: tra valori fiscali e i valori di mercato il rapporto è di 1 a 3

MILANO — Lo dice la parola: essendo immobili e per di più impossibili da nascondere, sono un bersaglio facile da colpire quando l'Erario va a caccia di risorse. Eppure sono quasi miracolosamente scampati a tutte le manovre estive; anzi, nei tre anni e mezzo del Governo Berlusconi il mattone residenziale ha avuto un trattamento di favore, perché i proprietari della casa in cui vivono non pagano più neppure l'Ici mentre chi trae un reddito dalla casa affittandola paga la cedolare secca, in qualche caso riuscendo addirittura a dimezzare le imposte rispetto al versamento di Irpef e imposta di registro.

Con queste premesse è molto improbabile che il mattone potrà sfuggire alle nuove richieste di tributi derivanti dall'emergenza economica. Ipotesi se ne fanno molte, nelle tabelle abbiamo provato a illustrarne due, partendo da dati di base ufficiali, quelli dei valori catastali a fine 2010, pubblicati nelle scorse settimane dall'Agenzia del Territorio.

Il primo scenario contempla la possibilità che venga riproposta un'operazione già fatta dal Governo Amato nel 1992, in un'altra fase drammatica della nostra economia; l'Isi (imposta straordinaria immobi-

liare): si tratta un prelievo secco sul valore catastale; all'epoca si è applicata un'aliquota del 2 per mille, su valori di partenza catastali però più bassi di quelli attuali. Siccome il valore imponibile totale degli immobili in Italia è di ben 2.751 miliardi di euro una riproposizione dell'imposta in questa forma sarebbe in grado di portare alle casse dell'Erario un beneficio teorico di oltre 5,5 miliardi di euro. Di questi, quasi 3,3 miliardi arriverebbero dagli immobili residenziali, che da soli valgono circa 1.640 miliardi di euro. Con un'imposizione dal 3 per mille il gettito teorico complessivo arriverebbe a quasi 8,3 miliardi di euro, e anche se si tratta di un calcolo virtuale e mettendo in conto una certa percentuale di evasione si tratta comunque di soldi molto più rapidi da ottenere e sicuri di quelli derivanti dalle vendite delle caserme.

La seconda tabella considera l'ipotesi di un ritorno dell'Ici sulla prima casa; presentiamo un calcolo effettuato sui valori medi delle abitazioni civili (si tratta delle case medio signorili senza caratteristiche di lusso) di classe A2 e su quelle popolari di classe A3; le case di lusso sono escluse dal computo perché l'Ici la pagano già. Abbiamo ipotizzato per le quattro principali città un'aliquota del 5 per mille sul valore catastale e una franchigia di 200 euro. Su un'abitazione A2 da 120 metri qua-

drati a Milano si tratta di mettere nel budget mensile circa 100 euro per il ritorno del balzello, a Roma bisogna preventivarne circa 70.

Una terza strada che si potrebbe seguire facilmente è quella dell'aumento generalizzato delle rendite catastali e quindi dell'imponibile: è un percorso già praticato, in vista dell'ingresso nell'Euro, dal primo Governo Prodi. Un incremento delle rendite porterebbe a un aumento proporzionale di tutte le imposte non in quota fissa che si pagano sugli immobili, comprese quelle che gravano sulle compravendite, con il rischio però di dare il colpo di grazia a un mercato già asfittico.

Il ministero dell'Economia sa perfettamente che gli imponibili catastali sono molto lontani da quelli reali: confrontando i valori fiscali e i valori di mercato stimati dall'Agenzia emerge un rapporto di 1 a 3, con molte oscillazioni territoriali. Ma una revisione mirata immobile per immobile del valore fiscale aprirebbe la stura a un contenzioso ingestibile (le revisioni individuali dei valori di estimo sono infatti impugnabili dal contribuente) e anche altre ipotesi di revisione radicale della fiscalità immobiliare hanno il difetto di richiedere quei tempi lunghi che i mercati finanziari internazionali proprio non sembrano disposti ad aspettare.

Gino Pagliuca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e mattone, le ipotesi

Il valore imponibile ai fini Ici degli immobili in Italia e l'ipotesi di un prelievo straordinario	Tipologia immobiliare	Valore fiscale (milioni di euro)	Incasso con prelievo straordinario (milioni di euro)		
			1 per mille	2 per mille	3 per mille
	• abitazioni	1.639.933	1.640	3.280	4.920
	• uffici	75.139	75	150	225
	• negozi	113.394	113	227	340
	• box e simili	137.350	137	275	412
	• altri immobili	785.259	785	1.571	2.356
	• totale	2.751.075	2.751	5.502	8.253

Che cosa succederebbe nelle grandi città con la reintroduzione dell'Ici prima casa*

Imponibile delle abitazioni (milioni di euro)	Città				
	Roma	Milano	Napoli	Torino	
149.266	58.812	40.347	26.590		
Case civili (Classe A2)	Valore medio imponibile	124.512	157.183	98.055	136.402
	Ici su una casa di 70 metri	423	586	290	482
	Ici su una casa di 120 metri	867	1.147	640	969
Case popolari (Classe A3)	Valore medio imponibile	93.243	67.811	53.086	70.245
	Ici su una casa di 70 metri	266	139	65	151
	Ici su una casa di 120 metri	599	381	255	402

Fonte: Elaborazione Corriere della Sera su dati Agenzia del Territorio

*Si ipotizza un'Ici del 5 per mille sulla prima casa con deduzione di 200 euro

D'ARCO

Approfondimenti
Conti e mercati

La lettera della Bce all'Italia
Il documento di Bruxelles

IL RISANAMENTO PILOTATO COSA CI CHIEDE L'EUROPA

Aumento dell'età pensionabile, pressing sul lavoro

Il 5 agosto scorso la Banca centrale europea ha inviato una lettera all'Italia, firmata dall'allora presidente Jean-Claude Trichet e dal suo successore Mario Draghi (*foto in alto*), con una serie di richieste al governo, che vanno dall'intervento su pubblico impiego e pensioni alla flessibilità del lavoro (rivedendo anche la norma sui licenziamenti), passando per le privatizzazioni. Temi rilanciati dalla Commissione europea l'8 novembre scorso in un documento con 39 domande al governo italiano sui tempi dell'introduzione del pareggio di bilancio nella Costituzione, su infrastrutture, scuola, concorrenza e costi della politica.

a cura di **Francesca Basso** e **Giovanni Stringa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi

Più mercato
meno privilegi

La liberalizzazione dei servizi pubblici locali e dei servizi professionali — ha chiesto la Banca centrale europea — deve essere «piena». E nei servizi locali vengono

auspicati «privatizzazioni su larga scala». Inoltre, per l'Europa, gli introiti stimati delle vendite ai privati in generale devono essere al netto dei minori dividendi e del maggior costo per gli affitti. Auspicati più poteri all'Antitrust, l'abolizione delle barriere d'accesso alle professioni e le liberalizzazioni dai servizi postali ai trasporti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro

Contratti locali
e licenziamento

Uno dei punti chiave della lettera della Bce riguarda il lavoro. Bruxelles sottolinea «l'esigenza di riformare ulteriormente il sistema di contrattazione salariale

collettiva, permettendo accordi a livello d'impresa». La Banca centrale europea chiede anche «un'accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti, stabilendo un sistema di assicurazione dalla disoccupazione e un insieme di politiche attive per il mercato del lavoro che siano in grado di facilitare la riallocazione delle risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Statali

Taglio dei costi e mobilità

Nella lettera della Bce all'Italia del 5 agosto scorso si chiedeva al governo di «valutare una riduzione significativa dei costi del pubblico impiego, rafforzando le regole per il turnover e, se necessario, riducendo gli stipendi». Sul tema torna anche la Commissione europea, che chiede conto dei tempi della pubblica amministrazione. Bruxelles vuole sapere quando sarà completamente operativa, e come e quando saranno attuate le misure di mobilità e di flessibilità per i dipendenti statali, anche in relazione alla soppressione delle Province. Inoltre viene chiesto di dettagliare i progressi concreti prodotti dalla riforma Brunetta. La legge di Stabilità, contenente il maxi emendamento del governo, promulgata venerdì, prevede che gli statali in soprannumero potranno essere posti «in disponibilità» con un'indennità pari all'80% dello stipendio per due anni. Inoltre saranno soppresse alcune indennità e rimborsi per trasferimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco

Le nuove tasse e la crescita

Poche parole, una sola domanda, ma molta sostanza. «Come verrà spostata la tassazione dal lavoro ai consumi e alla proprietà immobiliare?», ha chiesto l'Europa. L'Iva è già stata alzata di un punto percentuale, ora toccherà alla casa? L'eventuale reintroduzione dell'Ici sulla prima casa porterebbe nelle casse dello Stato un gettito di circa 3,5 miliardi di euro, è stata la risposta di Giulio Tremonti. L'idea di fondo suggerita dall'Europa è quella di spostare il peso della tassazione dal lavoro — per rilanciare l'occupazione — alle imposte indirette e al mattone, considerato meno determinante per la crescita del Paese. Quest'ultima, però, non viene certo aiutata — almeno in modo diretto — dall'inasprimento dell'Iva, o anche dal calo del reddito disponibile per l'aumento delle tasse sugli immobili. Resta il fatto che il debito pubblico va riequilibrato, e l'indirizzo sembra chiaro: meno debito grazie al mattone, più crescita grazie al lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni

«Quota 67» non basterà

«L'età pensionabile a 67 anni nel 2026 è sufficiente?». La domanda, arrivata direttamente a Roma dalla Commissione europea, lascia capire che, forse, gli sforzi già messi in campo a livello previdenziale potrebbero non bastare. La Banca centrale europea ha poi chiesto di «intervenire ulteriormente nel sistema pensionistico, rendendo più rigorosi i criteri di idoneità per le pensioni di anzianità e riportando l'età del ritiro delle donne nel settore privato rapidamente in linea con quella stabilita per il settore pubblico, così ottenendo dei risparmi già nel 2012». Non è quindi sotto la lente dell'Europa solo la «quota (anagrafica) 67 anni» nel 2026, ma ci sono anche le pensioni di anzianità, che oggi consentono di andare in pensione prima di 65 anni (pur con requisiti sempre più stringenti), e le dipendenti d'azienda. Che, stando agli auspici europei, potrebbero andare in pensione dai 65 anni d'età già dall'anno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIUDIZIO Per tornare ai livelli di luglio lo spread con il Bund deve perdere 280 punti

La svolta alla prova dei mercati primo esame su Btp e listini

Oggi il Tesoro mette all'asta titoli per 3 miliardi di euro

*Mercoledì scorso
giorno da dimenticare
con i Buoni decennali
volati sopra il 7%*

di ROSSELLA LAMA

ROMA – Gli operatori in titoli di Stato non dimenticheranno mai la settimana che si sono lasciati alle spalle. Mercoledì è stato un giorno da incubo con il differenziale tra i Btp e gli analoghi titoli decennali tedeschi che ha sfiorato i 570 punti. Un livello che riportava indietro l'orologio a ben prima della nascita dell'euro, al 1995. Da quel momento in poi l'operazione fiducia condotta con successo da Carlo Azeglio Ciampi ministro del Tesoro, che ha portato l'Italia ad adottare la moneta unica insieme agli altri paesi di serie A dell'Europa, ha fatto ripiegare lo spread, rimasto fino a trenta-quaranta punti fino all'aprile del 2008, quando la crisi dei mutui subprime americani ha cominciato ad ingessare anche l'Europa.

A metà giugno di quest'anno comunque la distanza di tasso di interesse con i titoli della signora Merkel era ancora sotto i 200 punti, sotto il 2%. Poi è stato tutto un crescendo, fino ai 570 punti di mercoledì, che corrispondono ad un interesse sul debito pubblico oltre il 7%. L'impennata degli ultimi mesi è già costata 4 miliardi di euro di interesse in più alle casse dello Stato, quindi a tutti noi.

Oggi riaprono i mercati e la domanda è se la prospettiva dell'arrivo del governo Monti basterà ad invertire la direzione della corsa dei tassi di interesse, riportando il costo del debito a livelli gestibili. Il Dipartimento del Tesoro, guidato dal direttore generale Vittorio Grilli, met-

te all'asta Btp quinquennali per un importo fino ai 3 miliardi di euro. E' solo la prima tappa di un percorso che vedrà il Tesoro impegnato da qui ad aprile a rinnovare sui mercati 200 miliardi di buoni targati Repubblica italiana.

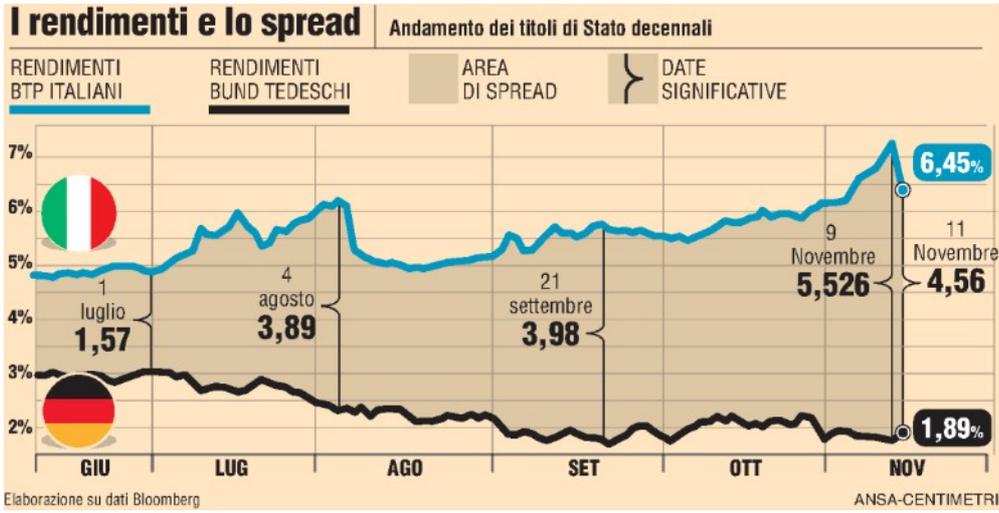
Avvisaglie che fanno essere ottimisti ce ne sono state alla fine della scorsa settimana, dopo che il presidente Napolitano ha preso in mano la situazione con l'obiettivo di consegnare al paese un governo che riscuota la fiducia dei mercati. Quello di Ciampi è stato quasi un miracolo, ma non si è prodotto in un giorno. E anche questa volta, per riportare gli investitori stranieri a sottoscrivere i titoli di Stato italiani a tassi da paese sicuro e non a rischio di insolvenza, ci vorrà un po' di tempo. Anche perché di strada a recuperare ce n'è molta.

E' vero che venerdì l'approvazione della Legge di stabilità da parte di un ramo del parlamento e la prospettiva del cambio di governo, sono bastati a far scendere lo spread a 460 punti. Ma dobbiamo tagliarne ancora 280, soltanto per tornare ai livelli dell'inizio di luglio, prima che la Bce chiedesse a Berlusconi il rispetto dell'impegno del pareggio di bilancio nel 2013 e riforme per la crescita. La vertiginosa ascesa degli spread ha avuto inizio proprio allora. Dopo il brutto risultato del governo alle elezioni amministrative, e l'esito del referendum per cambiare la legge elettorale che è stato un'altra batosta per la maggioranza. Proprio le tensioni sui titoli di Stato hanno convinto Tremonti a fare la manovra di metà agosto.

L'operazione fiducia dovrà ridare slancio anche alla Borsa. L'indice Mib di Piazza Affari deve recuperare quasi il 30% per tornare al valore che aveva tre mesi e mezzo fa. Saranno ovviamente decisive le riforme che il nuovo governo metterà in campo per ridare slancio all'economia ormai a crescita zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Vittorio Grilli, direttore generale del ministero del Tesoro

Il Tesoro alla Ue: 3,5 miliardi dal ritorno dell'Ici

ROMA – Il ripristino dell'Ici sulla prima casa è una delle prime misure che saranno valutate dal nuovo governo: porterebbe nelle casse dello Stato 3,5 miliardi annui. Ma anche altri temi verranno discussi in relazione a tasse sul lavoro, patrimoniale, federalismo fiscale, detrazioni e lotta all'evasione. È in piedi l'ipotesi di alleggerire il cuneo fiscale (la quota di costo del lavoro pagata dalle imprese che non finisce in tasca al lavoratore) per aumentare il Pil, così come è in piedi anche l'ipotesi di una patrimoniale leggera (per i patrimoni sopra 1-1,5 milioni di euro) che porterebbe un gettito di 6 miliardi annui.

LE MISURE Il ministero dell'Economia risponde alla Commissione europea. Nell'agenda del nuovo esecutivo molti dossier fiscali

Dal ritorno dell'Ici gettito di 3,5 miliardi

In ballo anche patrimoniale leggera e sgravi sul lavoro

pagina a cura di LUCA CIFONI

IMMOBILI

Il tributo sulla prima casa passa dalla tassa sui servizi

La quantificazione è stata fornita dallo stesso ministero dell'Economia nella risposta ai 39 quesiti dell'Unione europea. Il ripristino dell'Ici sulla prima casa, una delle prime misure che saranno valutate dal nuovo governo, porterebbe

nelle casse dello Stato 3,5 miliardi. Ma Tremonti ha dato anche alcune indicazioni concrete sul possibile strumento legislativo per ripristinare il prelievo: siccome l'Ici, nell'ambito della riforma federalista, è stata superata da nuovi prelievi municipali, il gettito potrebbe esse-

recuperato - anziché attraverso l'imposta municipale vera e propria che esenta le abitazioni principali - con la nuova tassazione dei servizi definita nel recente decreto legislativo in materia di fisco locale. Quel testo infatti sdoppia la tassa sull'immondizia prevedendo una componente legata ai servizi resi dai Comuni, e dovuta da tutti coloro che occupano un'abitazione.



CRESCITA

Meno oneri in busta paga per spingere lo sviluppo

Dato lo stato dei conti pubblici italiani e la necessità di perseguire l'obiettivo del pareggio di bilancio, non ci sarebbe molto spazio per pensare ad una riduzione del carico fiscale. Però una sua ricomposizione, ossia lo spostamento da una categoria di contribuenti all'altra, potrebbe essere considerata come misura in grado di stimolare

la crescita. Ne aveva parlato l'attuale governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco in un'audizione parlamentare dello scorso agosto: a suo parere ad esempio si potrebbe alleggerire il cuneo fiscale (ossia la quota di costo del lavoro pagato dalle imprese che non finisce in tasca al lavoratore) riducendo gli

oneri non previdenziali ancora presenti in busta paga, e compensando il mancato gettito con un aumento del prelievo sugli immobili oppure dell'Iva. Per Bankitalia l'operazione costerebbe circa 7 miliardi ma potrebbe generare un incremento del Pil dello 0,3-0,4 per cento in tre anni.



FEDERALISMO

Ancora da confermare l'anticipo della riforma

È una delle grandi partite lasciate aperte dal governo uscente, che quello in via di formazione potrebbe trovarsi a dover affrontare. Proprio con il decreto legislativo correttivo in materia di fisco comunale, che il Consiglio dei ministri ha approvato lo scorso 24 ottobre, stabiliva di anticipare dal 2014 al 2013 l'entrata in vigore del nuovo



assetto previsto dalla riforma federalista. Ma si tratta di un edificio molto complesso e per molte parti ancora da mettere a punto. Accanto al nodo della tassazione della prima casa, che in questi giorni è tornato di attualità, c'è anche quello del ruolo degli enti locali. Regioni,

Comuni e Province sostengono infatti che i tagli dei trasferimenti operati con le recenti manovre rendono di fatto impossibile l'avvio del federalismo fiscale. Il nuovo governo dovrà decidere se confermare questo assetto o eventualmente come modificarlo.

EVASIONE

Possibile nuova riduzione del limite per il contante

Già le precedenti manovre del governo dimissionario hanno attinto in modo massiccio alla voce «lotta all'evasione» per assicurare le entrate necessarie per la correzione dei conti. Alcune delle misure però sono state contestate anche all'interno della stessa maggioranza. Il nuovo esecutivo avrà il compito di applicare le decisioni già prese



ma anche eventualmente di valutarne di nuove. Tra quelle ad esempio suggerite da Confindustria c'è una ulteriore riduzione della soglia al di sotto della quale non è possibile usare il contante: dagli attuali 2.500 euro si scenderebbe in modo abbastanza drastico a 500. In precedenza con la manovra estiva il governo dimissionario aveva portato il limite da 5.000 a 2.500.

Anche Bankitalia si è espressa a favore di questa scelta. È invece tramontata qualsiasi ipotesi di condono, di cui pure si era molto parlato nelle settimane scorse.

AGEVOLAZIONI

Il primo taglio automatico può scattare già nel 2012

Sui circa 60 miliardi di correzione dei conti al 2014, impostata con le due manovre estive e i successivi aggiustamenti, ben 20 dipendono da una voce ancora da definire esattamente: si tratta dei risparmi che si dovrebbero ottenere dall'attuazione della riforma di fisco e assistenza, riducendo le aree di possibile spreco e di sovrapposizione tra le varie forme di intervento dello Stato. Per blindare questa posta il ministero dell'Economia ha stabilito che qualora la riforma non dovesse essere attuata in tutto o in parte, le relative risorse dovrebbero essere recuperate attraverso un taglio orizzontale delle agevolazioni fiscali, con un effetto di 4 miliardi già a valere sul 2012. Le decurtazioni colpirebbero anche detrazioni su cui i contribuenti negli anni hanno imparato a fare affidamento. Il nuovo esecutivo dovrà decidere se mantenere questa impostazione.



Il nuovo esecutivo dovrà decidere se mantenere questa impostazione.

Il nuovo esecutivo dovrà decidere se mantenere questa impostazione.

RICCHEZZA

Allo studio un prelievo con soglia a 1-1,5 milioni

Di imposta patrimoniale si è molto parlato negli scorsi mesi. Ma in realtà la discussione verteva su due ipotesi molto diverse tra loro. La prima faceva riferimento ad una patrimoniale straordinaria, di importo decisamente consistente, in grado di far fare un significativo passo di riduzione al nostro debito pubblico. Ma un prelievo del genere dovrebbe necessariamente incidere sulla generalità del patrimonio degli italiani, compresa la prima casa. Diverso sarebbe l'impatto di una patrimoniale



leggera ma strutturale, come ad esempio quella proposta da Confindustria che ha ipotizzato un'operazione di questo tipo con un gettito stimato in 6 miliardi annui.

In un'ottica di questo tipo, il prelievo potrebbe prevedere una soglia di esenzione, ad esempio a 1-1,5 milioni di euro, sotto la quale non verrebbe applicato.

In un'ottica di questo tipo, il prelievo potrebbe prevedere una soglia di esenzione, ad esempio a 1-1,5 milioni di euro, sotto la quale non verrebbe applicato.

Il massimo dell'incertezza politica ai tempi del governo Dini fa segnare il record negativo. Con Prodi la svolta

L'ingresso nella moneta unica garantisce un lungo periodo di stabilità e i nostri titoli rendono come i tedeschi

IL DOSSIER. Il differenziale Btp-Bund in altalena dal '94 a oggi

Lo spread

Dall'ingresso nell'euro alla grande crisi così la finanza misura la salute dell'Italia

Da giugno il trend negativo accelera mentre la valuta europea è sotto attacco, la Grecia è sull'orlo del crac e a Bruxelles si litiga. E in pochi mesi siamo costretti a pagare 4 miliardi di interessi in più sul debito

ETTORE LIVINI

MILANO — L'addio a rate di Berlusconi? Vale un salasso da ottanta punti in più di spread, schizzato giovedì scorso al record di 575 punti. Mario Monti? Ci ha già garantito un bonus di 100 punti. «Io ho lasciato Palazzo Chigi a maggio 2008 che eravamo a 37», ricorda agli smemorati Romano Prodi. I voti, ormai, contano poco. I tempi cambiano, i mercati dettano legge e lo stato di salute dell'Italia (e dei suoi governi) si misura oggi con l'infallibile "spreadometro", il numero magico che indica la differenza tra il rendimento dei Btp decennali tricolori e i loro gemelli tedeschi. Più è alto, più stiamo male. E venerdì scorso l'Italia aveva la febbre a quota 453. Per convincere gli investitori a comprare i nostri titoli decennali dobbiamo garantir loro un rendimento del 6,46%. Berlino riesce a piazzarli senza fatica a un tasso dell'1,93%.

Dal primo governo Berlusconi nel '94 ad oggi, lo spread tricolore si è regalato una bella corsa sull'ottovolante. Oscillando dai +675 punti del record di marzo '95 fino al minimo di -4 di Natale 1998, in piena eurouforia. Poi — dopo una bonaccia lunga quasi otto anni — le danze sono ripartite a fine 2007. Prima con la crisi politica italiana, poi con l'inizio dei guai della Grecia, fino alle fibrillazioni da infarto degli ultimi giorni.

L'INGRESSO NELL'EURO

Gli anni tra '95 e '99 sono quelli in cui il calo dello spread ha fatto da colonna sonora al miracoloso aggancio dell'Italia all'euro. Il governo Berlusconi lascia in eredità a inizio '95 a Lamberto Dini un differenziale con i bund a quota 500. A marzo di quell'anno — causa incertezza politica — tocca +675. Il vento gira quando nel '96 sale a Palazzo Chigi Romano Prodi. I mercati fiutano stabilità, le riforme funzionano e la

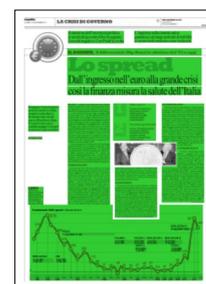
forbice inizia a stringersi. A giugno del '96 siamo sotto quota 300. Dopo una fibrillazione ad agosto in coincidenza con i capricci di Fausto Bertinotti sulla finanziaria, a settembre buchiamo la soglia psicologica dei 200. L'8 luglio '97 l'Ecofin dà l'ok al piano di convergenza e l'euroottimismo schiaccia lo spreadometro sotto quota 100. Il crollo della Russia e dei paesi emergenti non basta a smorzare l'euforia. Nell'ottobre del '98 i capitali in fuga dai mercati a rischio comprano (bei tempi!) un bene rifugio come il Btp. Il 23 dicembre di quell'anno accade l'impossibile: i bund rendono per un attimo 4 centesimi in più dei decennali tricolori.

LA LUNGA BONACCIA

Massimo D'Alema eredita Palazzo Chigi da Romano Prodi nel dicembre '99 con lo spread in letargo che naviga in un canale stretto tra quota +20 e +50. Per il gigantesco debito pubblico italiano è l'era del Bengodi. I nostri titoli di stato rendono pochi centesimi più dei tedeschi. Si va alle urne, arriva Berlusconi, ma il risultato non cambia. I mercati percepiscono ormai il rischio Europa più di quello dei singoli paesi. Sono gli anni d'oro della Ue, quelli in cui qualche governo non ha approfittato di questa Cuccagna per abbattere i debiti. La linea dello spread tra Btp e bund sembra tirata con la livella. A inizio 2007, per dire, i mercati si spaventano perché si arriva a +42, una cifra che non si toccava dal 2001.

L'ELETTROSCOCK GRECO

Prodi, ipse dixit, lascia Palazzo Chigi a Berlusconi con lo spread a 37. L'incertezza elettorale lo spinge subito a 50. E per la prima volta dopo dieci anni i tassi italiani tornano ad allontanarsi da quelli della Germania. La forbice si allarga dopo il crac Lehman. I Btp non sono più un bene rifugio. A fine ottobre siamo a quota 128, record dal 1997. L'inizio del 2009 è un periodo di convalescenza. Lo spreadometro ritorna sotto 100 e il peggio sembra alle spalle. Purtroppo non è così. A fine anno inizia a tremare la Grecia e persino il Dubai fatica a onorare i suoi impegni con i creditori. Dopo Atene trema Madrid. E qualcuno teme che prima o poi tocchi all'Italia. A giugno 2010 la febbre è salita a 178. Il 31 novembre il differenziale fora per la prima volta dall'ingresso nell'euro il muro dei 200 punti.



IL TESTACODA FAI-DA-TE

Il resto è storia dei nostri giorni. A giugno 2011, con l'euro sotto attacco, lo spread segna ancora 223 punti. La Grecia è sull'orlo del crac, a Bruxelles si litiga. A metà luglio l'Italia brucia quota 300 e poco dopo, un po' a sorpresa, scavalca la Spagna, da tempo in crisi. Il rendimento dei BtP sale oltre il 6%. I mercati vogliono riforme, il governo Berlusconi insegue con una doppia manovra, la prima spontanea, la seconda "spintanea", varata sotto la pressione della Ue. Non basta ai mercati. Che non si spaventano nemmeno davanti agli acquisti di titoli tricolori da parte della Bce. Il 6 agosto siamo a 412, domina la volatilità. A inizio settembre l'ottovolante scende a 350. Ma è breve gloria. Due settimane fa si ritorna a 450 e da lì in poi si va al galoppo fino ai 575 punti di giovedì scorso. Tra luglio e ottobre il caro-spread è costato all'Italia 4 miliardi di interessi sul debito in più. Oggi ripartono le danze. Meglio allacciare le cinture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La grande manovra di Monti

Una stangata da 500 miliardi per convincere i mercati

Pareggio di bilancio

Non basta raggiungerlo nel 2013. Serve portare il debito all'80% del Pil

Pensioni

Capitolo classico per reperire risorse per tagliare il deficit

Filippo Caleri

f.caleri@iltempo.it

■ Il neo premier Mario Monti ha un mandato preciso in tasca: rassicurare i mercati sul fatto che il Paese, non solo le sue casse pubbliche, è liquido. Nel senso monetario del termine, ovvero che ha una quantità di soldi sufficiente a pagare le obbligazioni contratte con i grandi fondi e le banche internazionali. Che pensano solo a una cosa: guadagnare e, soprattutto, non perdere.

Nel suo programma, dunque, non c'è solo una manovra correttiva di 15-20 miliardi per rimettere in pista l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013. Un target non più centrabile, nonostante la Finanziaria da 80 miliardi approvata alla fine dell'estate, per il deterioramento dell'economia e l'abbassamento delle stime di crescita del Pil. No. Ai mercati serve di più. Vogliono essere sicuri di rientrare dell'intero ammontare di capitale prestato a Roma. Solo allora saranno ben lieti di riaprire le linee di credito al sistema Italia accettando anche tassi di interesse minori. Dunque la traiettoria di medio termine dell'operato del nuovo premier è già tracciata. Accettato l'incarico, se riuscirà a convincere non solo i capi di partito, ma anche i singoli deputati che ne fanno parte, dovrà prima o poi mettere la sua firma su uno o più decreti che dovranno portare tra tagli e tasse straordinarie, circa 500 miliardi di euro. Attenzione, non è un numero tirato a caso ma il frutto di una semplice considerazione matematica.

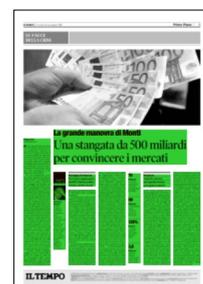
L'attuale debito pubblico viaggia attorno ai 1900 miliardi di euro, vicino al 120% del

Pil. Raccogliere dalle tasche degli italiani la cifra monstre (500 miliardi) significherebbe portarlo a 1400 miliardi e dunque verso una percentuale pari all'80-85% della ricchezza nazionale.

Un terapia da cavallo che darebbe un segnale preciso ai finanzieri internazionali. L'Italia è ancora ricca e solvibile, riesce a pagare i suoi debiti quando è messa sotto pressione, dunque gli si può ancora accordare quello che negli ultimi mesi non è stato più concesso: la fiducia e il tempo per pagare. Il professor Monti non ha molte alternative rispetto alla richiesta dei mercati. In fondo, in barba ai meccanismi di selezione democratica, sono loro, i mercati, che lo hanno messo a Palazzo Chigi, così non è difficile immaginare che per i cittadini italiani si prospettino non mesi ma anni di austerità.

Spazio dunque agli interventi lacrime e sangue che passano inesorabilmente appunto dalla patrimoniale. Bestia nera della politica liberale, e contro la quale Berlusconi ha lottato fino alla fine senza cedere. Ma dietro questo termine si nasconde una molteplicità di interventi che non è difficile enucleare. La soluzione più rapida per raggiungere l'obiettivo è stata già tracciata. L'ex socialista Giuliano Amato e il banchiere Pellegrino Capaldo lo hanno detto a chiare lettere sul Corriere della Sera mesi fa. Il secondo in particolare ha proposto non una patrimoniale proporzionale al valore degli immobili, ma un tributo sul loro aumento di valore dal momento del loro acquisto per eredità o compravendita o della loro costruzione. Potrebbe

passare un'immensa rivalutazione delle rendite catastali ancorate a valori storici e riadeguate a quelli più vicini alle realtà di mercato. Sui nuovi valori un'aliquota oscillante fra il 5 e il 20 per cento della plusvalenza basterebbe ad assicurare circa 900 miliardi di euro. Con il 2,5% utilizzando lo stesso meccanismo si avrebbero i 450 miliardi necessari alla effettiva salvezza del Paese. Con correlativa disperazione degli italiani però. Sta di fatto che il primo obiettivo resta comunque la casa. La prima e di proprietà. Bene supremo non garantito costituzionalmente ma entrato a pieno titolo tra i valori fondativi delle famiglie italiane. Un bersaglio facile e allettante per chiunque voglia fare una colletta forzosa per salvare lo Stato dal fallimento. Pardon, dal default, visto che il termine in inglese incute più paura. Senza passare per le ipotesi aggressive di Amato e Capaldo, è lì che ogni buon governante alla ricerca di liquidità appunta la sua attenzione. Anche per il solo pareggio di bilancio che, è solo il primo passo, e non l'ultimo per sanare lo squilibrio della finanza pubblica. Il macigno del debito pubblico anche con l'equilibrio tra Entrate e uscite dello Stato resterebbe ben legato come una palla al piede dello sviluppo del Paese. Ebbene il ritorno dell'Ici, l'imposta comunale sugli immobili, sulla prima abitazione di proprietà è ormai più che una certezza. Fu tolta da Silvio Berlusconi come primo impegno dopo la campagna elettorale delle politiche del 2008, vinte con una maggioranza bulgara, ma ieri la sua reintroduzione è stata certificata dall'ormai dimissio-



nario ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ha spiegato nella lettera di risposta alle 39 domande di Bruxelles che il suo peso in termini di gettito vale circa 3,5 miliardi. Il balzello potrebbe rispuntare con le sembianze della nuova Imposta Municipale, prevista dai decreti delegati sul federalismo. Tremonti ha spiegato nella missiva a Bruxelles che il 24 ottobre scorso, durante l'esame parlamentare di uno dei decreti delegati, è stato approvato il primo decreto delegato correttivo dell'Imu, che dovrebbe scattare dal 2014 e inizialmente era limitata alle seconde case. Basterà una modifica, semplice, che consentirà di applicare questa «tassa sui servizi» anche ai proprietari che abitano l'immobile. Facile. L'altro capitolo immediato su cui Monti interverrà è quello della previdenza. Sulle pensioni l'ipotesi più volte sul tappeto è quella di una stretta sui trattamenti di anzianità con l'introduzione di «quota 100», in pratica portando a questo livello la somma tra età anagrafica e anni di contributi. Ora si è fermi a «quota 96». I tecnici calcolano un risparmio complessivo di oltre 2 miliardi tra il 2013 e il 2015, che si attesterebbe a 1,7/1,8 miliardi negli anni successivi. Tra i possibili interventi anche quella di una accelerazione dell'aumento dell'età pensionabile che arriverebbe a 67 anni solo nel 2026. Fin qui il futuribile. Poi c'è la realtà. Secondo la banca d'affari Jp Morgan è scontato che il Fmi stenda la rete di soccorso finanziario sull'Italia. Monti per ora non convince.